ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA

A CURA DEL MINISTERO DELLA EDUCAZIONE NAZIONALE

ANNO VIII - 1934

ROMA
BIBLIOTECA D'ARTE EDITRICE
PIAZZA RICCI - PALAZZO RICCI

PROPRIETA' LETTERARIA RISERVATA

DIRETTORE: E. SCARDAMAGLIA
REDATTORE CAPO RESPONSABILE: G. ARCAMONE
Comitato di Redazione: G. CALCAGNO; A. GALLO; E. APOLLONI

ANNO VIII - N. 1 GENNAIO-FEBBRAIO 1934-XII

MAY 17 1934

PERIODICAL ROOM
GENERAL LIBRARY
UNIV. OF MICH.

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA

BIBLIOTECA D'ARTE EDITRICE
ROMA

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA - ANNO VIII - FASC. I

RIVISTA BIMESTRALE
PUBBLICATA A CURA DEL MINISTERO DELLA EDUCAZIONE NAZIONALE
DIREZIONE GENERALE DELLE ACCADEMIE, DELLE BIBLIOTECHE,
DEGLI AFFARI GENERALI E DEL PERSONALE

Direttore: E. SCARDAMAGLIA
Redattore capo responsabile: G. ARCAMONE
Comitato di redazione: G. CALCAGNO; A. GALLO; E. APOLLONI

Collaboratori: ACCURTI Tomaso; AGENO Federico; AGNELLI Giuseppe; BERTONI Giulio; BOSELLI Antonio; BRUERS Antonio; BURGADA Gaetano; CALISSE Carlo; CARUSI Enrico; CIAN Vittorio; CIPPICO Antonio; D'ADDABBO Leonardo; DE GREGORI Luigi; DE VECCHI DI VAL CISMON Cesare; DI MARZO Salvatore; ERCOLE Francesco; FAVA Domenico; FEDELE Pietro; FEDERICI Vincenzo; FERRARI Giannino; FERRARI Luigi; FORGES DAVANZATI Roberto; FUMAGALLI Giuseppe; GALBIATI Giovanni; GENTILE Giovanni; GIULIANO Balbino; GNOLI Tomaso; GUASCO Luigi; LEICHT Pier Silverio; MANFRONI Camillo; MARPICATI Arturo; MENGHINI Mario; MERCATI Giuseppe Silvio; MOSCHETTI Andrea; NERI Ferdinando; OJETTI Ugo; ORTIZ Maria; RICCI Corrado; ROSSI Vittorio; ROSTAGNO Enrico; SALATA Francesco; SALVAGNINI Francesco Alberto; SCACCIA SCARAFONI Camillo; SOLMI Arrigo; SORBELLI Albano; USSANI Vincenzo.

SOMMARIO

GUIDO CALCAGNO: Mostra delle Biblioteche italiane. Acquisti e doni nel 1° decennio del Regime Fascista (con una tricomia) . . . . Pag. 3

GUGLIELMO PASSIGLI: Come conservare le raccolte dei giornali? Una proposta per « Il Popolo d'Italia » (con una tav. f. t.) . . . . » 13

I. SANTINELLI-FRASCHETTI: La Biblioteca del Reale Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte (con tav.le f. t.) . . . . . » 16

GIUSEPPE GEROLA: Codicetto Trentino del 1475 a fregi silografati (con ill.) » 39

ALFONSO GALLO: Luigi Schiaparelli . . . . . » 43

ALBANO SORBELLI: Le avventure di un goliardo inglese e Bologna, in una Bibbia del Sec. XIII (con ill.) . . . . . » 48

Informazioni e notizie: Le Accademie e le Biblioteche nella discussione del Bilancio dell'Educazione Nazionale, p. 58 — Segnalazioni della R. Accademia d'Italia per studi da incoraggiarsi, p. 71 — L'attività dell'Unione Accademica Nazionale nell'anno accademico 1932-'33, p. 71 — I concorsi a premio del R. Istituto lombardo di scienze e lettere, p. 80 — Prezzi di vendita di alcune rare edizioni, p. 82 — Antica traduzione spagnuola delle opere del Petrarca, p. 82 — La Biblioteca Nazionale di Berlino nel 1932, p. 83 — *Cronaca delle Biblioteche italiane*: Bologna: Biblioteca Comunale. Indice degli incunabuli, p. 83 — Carpi: Biblioteca Comunale. Elenco dei cataloghi, p. 83 — Chieti: Biblioteca Provinciale. Restauro di libri, p. 84 — Lucera: Biblioteca Comunale. Sua attività, p. 84 — Macerata: Biblioteca « Mozzi-Borgetti ». Dono cospicuo, p. 85 — Orvieto: Biblioteca Comunale « Luigi Fumi ». Donazioni e ampliamenti, p. 85 — Parma: Biblioteca Palatina. Trattato del De Moilli, p. 86 — Roma: Biblioteca Casanatense. S. M. il Re visita la Mostra degli incunabuli, p. 87 — Trento: Biblioteca Comunale. Programma di lavoro, p. 87 — *Bibliografia*: Handbuch der Bibliothekswissenschaft, herausgegeben von Fritz Milkau. Zweiter Band, p. 89 — Mario Menghini: Catalogo della stampa periodica riguardante il Risorgimento italiano e la guerra mondiale (1914-1918) conservata nel Museo del Risorgimento di Roma, p. 89 — Grazia Salvoni Savorini: Monumenti della miniatura negli Abruzzi, p. 90 — Anna Calcagno: Jacopo Zucchi e la sua opera in Roma, p. 91 — Palermo Giangiacomi: Guida spirituale di Ancona, p. 91 — *Segnalazioni e sommari di riviste, giornali ed atti accademici*, p. 91.

MOSTRA DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE · ACQUISTI E DONI NEL DECENNALE

ROMA · 20 MAGGIO · 30 GIUGNO 1934 XII° · NELLA · SEDE DELLA · R · I · ACCADEMIA · DI · S · LUCA · RIBASSI · FERROVIARI

UNIV. OF MICH.

MOSTRA DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE: ACQUISTI E DONI NEL I° DECENNIO DEL REGIME FASCISTA

L'UFFICIO istituito nel Ministero dell'Educazione Nazionale per i servizi delle Accademie e delle Biblioteche durante il primo periodo della sua attività che si inizia dalla ancor recente data della sua creazione, 6 giugno 1926, ha cercato nei limiti delle disponibilità finanziarie di assicurare alle Biblioteche italiane le più cospicue rarità bibliografiche, sia manoscritte che a stampa offerte sul mercato antiquario, nelle quali apparisse un notevole riflesso della eccellenza artistica e del progresso culturale perseguiti e raggiunti dal nostro Paese nei secoli. L'opera del Ministero è stata in questo campo attiva quanto mai: può affermarsi che non vi sia stata vendita pubblica di materiale bibliografico raro o di pregio, così in Italia come fuori, alla quale il Ministero non abbia presenziato, sia direttamente per mezzo del personale delle Biblioteche dipendenti o degli Ispettori, all'Interno, sia per mezzo di nostri funzionari espressamente inviati o dei nostri rappresentanti diplomatici, all'Estero: a Londra, a Parigi, a Zurigo, a Francoforte, a Monaco.

A questo vigoroso risveglio del movimento degli acquisti, dovuto alla maggior larghezza di mezzi che la rinnovata atmosfera nazionale aveva permesso di poter finalmente assegnare a questi nostri insigni Istituti, si era felicemente associata la munifica offerta di preziosi cimeli da parte di privati mecenati: basti ricordare il dono della Bibbia Estense di Borso, fra i codici miniati, e dell'incunabulo parmense di Moyllis, il trattato circa il disegnar l'alfabeto, fra gli stampati.

Già da tempo la Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche caldeggiava l'idea di far conoscere al pubblico — non altrimenti di quanto precedentemente aveva fatto la Direzione Generale della Antichità e Belle Arti — questi insigni documenti per mezzo di una Mostra da tenersi in Roma, come nel luogo più conveniente e più degno a raccoglierli; ma per varie circostanze se n'era dovuta fin qui ritardare

l'attuazione. L'indugio però, anzichè pregiudicare il valore dell'iniziativa, contribuisce ad esaltarne l'importanza e la grandiosità, potendosi essa ancora inserire nelle manifestazioni del Decennale, e permettendo una preparazione adeguata, che servirà a dar maggior rilievo ad una delle attività più meritorie delle Biblioteche, rivolta com'è a salvare dalla dispersione e dall'esodo all'Estero i più pregevoli monumenti bibliografici ancora in possesso di privati e di librai.

Il Ministero ha chiamato l'« Associazione italiana delle Biblioteche » a cooperare alla buona riuscita dell'impresa, la quale pertanto si avvantaggerà anche del contributo di questo Ente.

Fin da quando sorse l'idea di offrire al pubblico un largo saggio del materiale raro o prezioso venuto, per acquisto o per dono, in possesso delle pubbliche Biblioteche italiane, si affacciò fra le maggiori difficoltà da sormontare quella della scelta della sede la quale doveva presentare oltre una appropriata ubicazione, non troppo lontana dal centro della città, il massimo decoro e le maggiori garanzie di sicurezza : tale difficoltà è stata felicemente appianata. La Reale Insigne Accademia di San Luca, l' antica e nobilissima istituzione romana ricca di memorie, di capolavori e di gloria, a causa dell' apertura della nuova Via dell' Impero fu costretta ad abbandonare la vecchia sede di Via Bonella presso il Foro Romano, per stabilirsi nel palazzo Carpegna in Via della Stamperia, nei pressi della Fontana di Trevi. Sono in corso grandiosi lavori di trasformazione che faranno del vecchio palazzo la rinnovata, degnissima e artistica residenza dell'Accademia. Ora, il Conte Presidente di essa, prof. Gustavo Giovannoni, con nobile gesto l'ha offerta per ordinarvi la Mostra. Quanto ai mobili occorrenti, il Ministero userà delle ricche e artistiche vetrine, ora di proprietà del Museo storico del Risorgimento, che già servirono per la riuscitissima Mostra Romana tenutasi il 1929 nel palazzo Margherita, in occasione del Congresso Mondiale delle Biblioteche.

Risolto così il problema del locale come meglio non era dato sperare, si deve intanto provvedere alla scelta dei materiali, al loro ordinamento e alla loro illustrazione, tre operazioni che richiedono una competenza specifica e da cui dipende in gran parte il successo della Mostra. E' noto infatti quanto sia difficile in una esposizione di libri e di manoscritti suscitare interesse in chi non abbia una cultura bibliografica profonda : importa non manchi l'avvedutezza in chi dispone la Mostra di dare ai libri un assetto che costituisca già di per sè una guida a intenderne il significato e il valore, ed è pure necessario tenere pre-

sente che l'elemento estetico è quello che serve a destare la maggiore attrattiva nei visitatori. A ciò contribuisce più di tutto l'intelligenza perfetta dei documenti esposti, la quale si ottiene fornendo al pubblico un buono, preciso e documentato catalogo della Mostra.

Il materiale che è stato oggetto di acquisto o di dono, del quale si vuol dare un largo saggio, verrà scelto con opportuno discernimento fra i pezzi più preziosi, i quali, o per la vetustà, o per l'importanza intrinseca del contenuto, o per la bellezza appaiano più degni di ammirazione: quando si tenga presente che questi criteri dovranno servire di guida all' ordinamento della Mostra, non può dubitarsi del molto interesse ch'essa è destinata a sollevare nel campo degli studi e dell'arte.

La diversa natura del materiale da esporsi offre l'opportunità di poterlo ordinare in aggruppamenti separati: si avrà quindi una divisione della Mostra in più sezioni, secondo l'ordine seguente:

1. - Antichi codici pregevoli per l'età, per le miniature, per il contenuto.
2. - Altri manoscritti di ogni tempo.
3. - Autografi.
4. - Incunabuli.
5. - Libri rari o di pregio, a tutto l'Ottocento.
6. - Disegni e stampe.
7. - Portolani, carte geografiche e topografiche.
8. - Musica.
9. - Documenti del Risorgimento Italiano.
10. - Libri di gran pregio, del Novecento.
11. - Legature.

e in appendice:

a) Restauri.
b) Riproduzioni.

Diamo ora un rapido sguardo a quanto di più interessante potrà offrire la Mostra nelle sue diverse sezioni.

A non dire di alcuni papiri che rimontano al III sec. avanti Cristo, figureranno fra i più antichi codici alcuni venerandi cimeli del secolo VIII originari dell'Abbazia di Nonantola, passati poi al fondo Sessoriano in Roma, da qui — nei secoli scorsi — esulati all'estero, e ora riconquistati all'Italia per la vigile cura della Direzione Generale; un *Priscianus* del sec. XII; gli *Statuta Mercatorum Urbis*, perg. del XIV

sec. con firma autografa di Cola di Rienzo; il poema *Teseide* del Boccaccio: il confronto anche solo superficiale della scrittura di questo volume con noti e sicuri autografi del Boccaccio non permette dubbi sull'autografia di questo ms. prezioso; un ms. cartaceo del sec. XV contenente il testo de *La Sfera* di Lionardo di Stagio Dati, illustrata qua e là dalle figure tradizionali delineate a penna e non inelegantemente acquarellate; un *Trattato di Anatomia* del sec. XIV di Costantinus Africanus.

Larga scelta sarà dato compiere fra i numerosi codici miniati acquisiti nel decennio alle raccolte delle nostre Biblioteche. Vi si potrà ammirare parte almeno della meravigliosa Bibbia di Borso d'Este.

Vicende varie e numerose ebbe a subire questo straordinario cimelio prima di venire definitivamente assegnato alla R. Biblioteca Estense di Modena. Terminato nel 1461 dopo sette anni di assiduo lavoro, come si rileva dalla storia che su queste stesse colonne ne ha tracciato la signora Messori-Roncaglia (1), la Bibbia rimase a Ferrara fra i gioielli preziosi di Casa d'Este fino al 1598, quando passò a Modena, per essere Ferrara caduta sotto il dominio della S. Sede. Dopo un lungo periodo di silenzio, ritorna a vita sul finire del Seicento per opera del bibliotecario P. Bacchini, che la classificò fra i manoscritti dell'Estense dei quali aveva intrapreso il catalogo. Documenti di archivio la ricordano al tempo in cui Ludovico Antonio Muratori era a capo dell'Estense, per farci sapere che era molto sfogliata dai forestieri, tanto da averne subìto qualche deterioramento. Con la calata dei francesi in Italia nel 1796 i Duchi fuggono a Vienna, e la Bibbia viene affidata alla principessa Maria Beatrice, presso cui rimase fino alla sua morte avvenuta nel 1829. Francesco IV potè riaverla nella sua biblioteca ducale, ma Francesco V, fuggendo da Modena nel 1859, la riporta con sè a Vienna dove rimase per più di mezzo secolo, invano richiesta nel 1868 e poi nel 1918 dal Governo italiano. In questo ultimo anno passò in Svizzera con Carlo I, e solo più tardi, quando stava per prendere la via — che sarebbe stata senza ritorno — dell'America, la generosità del Senatore Treccani riesce a fermarla acquistandola per circa cinque milioni di lire italiane e facendone dono allo Stato italiano, che la riaffidava all'Estense.

Vedremo il ms. *Scriptores historiae Augustae,* cod. membr. della seconda metà del sec. XV, un raro esemplare della più bella produzione libraria quattrocentesca: la caratteristica di questo ms. è la illustra-

(1) v. *Acc. e Bibl. d'Italia,* a. I, n. 3.

zione dei vari imperatori (da Adriano a Numeriano) fatta dal miniatore a mezzo della riproduzione di monete (grandi bronzi) relative a ciascuno di essi; vedremo le *Matricole* del Collegio dell'arte dei Notari in Perugia, 2 voll. su pergamena del sec. XIV; il *Messale Ambrosiano* dell'arcivescovo Filippo Archinto, membran. miniato del sec. XV; il *De episcopale dignitate* di Domenico De Dominici, dello stesso secolo; il *Lezionario* scritto per il cardinale Marino Grimani, miniato da Giulio Clovio. E ancora: un prezioso cod. membr. del sec. XIV riccamente miniato contenente la leggenda del *Volto Santo;* la *Missa Purificationis B. M. V.*, membr. del sec. XIV-XV con miniature di arte lombarda; la *Istoria dell'Impero* di Erodiano, tradotta dal Poliziano in una redazione eseguita per conto di Innocenzo VIII, Cibo; ed altri manoscritti miniati di tutte le scuole, evangeliari, libri d'ore, testi classici, testi in volgare, erbarî, ammirevoli per la finezza dei disegni, la vivace armonia delle colorazioni, la delicatezza delle figure, la festosa varietà delle decorazioni.

Vedremo autografi di ogni tempo non solo pregevoli per la scrittura, ma anche interessanti per il loro contenuto, da Pier delle Vigne al Tasso, dal Boccaccio al Foscolo, da Galileo ad Arago, a Puccinotti, a Herschel. E ancora Tiraboschi, Gabriele Rossetti, Alfieri, Manzoni, Gioberti, Carlo Alberto, Massimiliano d'Austria, Maria Cristina di Savoia, Gino Capponi, Cavour, Garibaldi, Mazzini, per citare i più noti.

In tutte le occasioni, il Ministero ha con particolare cura provveduto all'acquisto delle edizioni quattrocentine al fine di completare le raccolte nazionali di incunabuli di cui son ricche le nostre Biblioteche. Pertanto un gran numero di questi volumi costosissimi, che ogni giorno divengono più rari e preziosi, troveranno posto nelle vetrine della Mostra, non pochi di essi donati dalla liberalità di privati cittadini.

Per dare un'idea della importanza grande che assumerà questa sezione basterebbe ricordare tra i molti cimeli il *Decamerone* stampato a Venezia nel 1492 dal De Gregori: è questa la prima edizione illustrata con 113 incisioni in legno disegnate a tratti, che costituiscono altrettanti piccoli capolavori nei quali non si sa se più ammirare la ricchezza di fantasia, l'eleganza del disegno o la felice interpretazione degli episodi; esso va considerato come uno dei più rari libri stampati in Italia, ove sino ad ora non se ne conservava nessun esemplare. Non meno preziosa è la *Galeomyomachia*, primo libro stampato con caratteri greci dall'Aldo: l'esemplare è uno dei tre che si conoscono nel mondo; altro cimelio di straordinario valore è il *Trattato*

circa il disegnare le lettere dell'alfabeto maiuscolo, impresso a Parma intorno al 1480 da Damiano De Moyllis. Trattasi di esemplare unico rimasto a lungo sconosciuto, che fece la sua prima apparizione nella grande Esposizione del libro italiano ordinata a Parigi nel 1926.

Altri incunabuli di straordinaria rarità sono: il *Vuochabulista* (Vocabolario italiano tedesco) di Bologna, 1479; l'*Eneide in volgare,* anche di Bologna, 1491; *Horae B. M. V.,* (Paris, 1497) esemplare in pergamena con incisioni in legno; *Pronostico in volgare,* stampato a Modena da Pietro Maufer nel 1492; *Li soneti* del Burchiello, Venezia 1477; un *Lucidario,* fiorentino, adorno di bellissimi legni; un *Mirabilia Urbis,* Roma, Andrea Freitag, 1494; *La bella mano,* di Giusto de' Conti, Venezia, 1474; l'*Officium B. V.,* con figure, in pergamena, Napoli, 1494. Quasi tutti gli esemplari esposti sono unici per l'Italia.

Moltissimi sono i libri rari o di pregio in edizioni posteriori — dal XVI al XIX secolo — entrati a far parte delle raccolte delle pubbliche biblioteche, e lunghissimo sarebbe un elenco, anche dei migliori. Eccelle di gran lunga tra tutti l'*Iliade,* pubblicata con caratteri greci, dal Bodoni, a Parma nel 1808, in tre grandiosi volumi in folio di straordinaria bellezza, vero capolavoro dell'arte tipografica. Due esemplari furono impressi su pergamena sceltissima di Baviera: uno, quello presentato dal grande tipografo a Napoleone I, trovasi alla Biblioteca Nazionale di Parigi, l'altro, che aveva un tempo appartenuto al Principe Eugenio di Beauharnais Vicerè d'Italia, uscito dalla Penisola, vi rientrava nel 1929 e la Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche non esitava ad assicurarlo allo Stato: è quello che vedremo alla Mostra romana.

Grandiose raccolte di stampe e disegni sono state acquisite alla nostre Biblioteche nel decennio; basterebbe ricordare l'imponente collezione romana adunata durante cinquant' anni di studio dall' insigne archeologo Rodolfo Lanciani e la raccolta di circa 4000 ritratti incisi in legno, in rame, all'acquaforte nei sec. XVI-XVIII, assegnata alla Braidense. A questi gruppi già ordinati si aggiungono numerosi pezzi a sè stanti, sì che anche in questo campo non vi sarà che l'imbarazzo della scelta. Citiamo fra le stampe più rare l'*Arco di trionfo dell'Imperatore Massimiliano,* di Alberto Dürer (Vienna 1515-1559), macchinosa stampa disegnata dal Dürer e incisa sotto la sua direzione, composta di 92 tavole di diversa grandezza, unite insieme in un solo quadro, uno dei pochissimi esemplari esistenti; e fra i disegni, ottanta composizioni originali dell'artista Pasquale Mattei, a matita, a penna, all'acquerello,

impressioni di paesaggi della regione di Gaeta, più una deliziosa serie di disegni originali a colori, dello stesso, riproducenti i costumi e i gioielli tradizionali della regione medesima.

E ancora una rarissima stampa del Mantegna, *Il Trionfo;* disegni di Pirro Ligorio, di Caracciolo, di Valadier, di Felice Giani, di Luigi Rossini, incisioni italiane dei primi tempi, e una larga rappresentanza di rare stampe di soggetti romani dei migliori artisti di ogni tempo: Stefano della Bella, Cook, Lafrery, ecc. ecc.

Notevole fra le carte geografiche un mappamondo cinese, *Tavola completa dei diecimila regni,* stampato in Cina su carta di Cina, sul finire del sec. XVII.

Buoni e copiosi acquisti e cospicui doni si sono avuti nel campo della musica, sì che musiche manoscritte (tra cui non poche inedite) e rare edizioni a stampa di autori nostri potranno degnamente figurare in questa sezione. La preziosa raccolta dei veneti Pietro e Lorenzo Canal e le altre due piemontesi, non meno preziose, di Giordano e Foà — tutte passate allo Stato — potranno fornire larga messe di rarità. Madrigalisti e polifonisti del '300 e del primo '600 in edizioni alcune delle quali sono uniche al mondo, musiche manoscritte, prevalentemente di autori veneti, da Benedetto Marcello e dal Lotti, al Galuppi, al Furlanini, a Jacopo Tomadini nella prima raccolta; e musiche sacre, oratorî, balli, opere di teatro, musiche vocali da camera nelle altre due, con nomi come quelli del Vivaldi, di Haydn, di Rameau, Stradella, Ruggieri, Gluck, Scarlatti, Lonati, Corelli, e altri ancora richiameranno l'interesse e l'ammirazione degli intenditori.

Nè meno importante e suggestiva riuscirà la sezione riservata ai documenti del nostro Risorgimento, non pochi dei quali furono donati al Duce e da questo destinati al Museo Centrale del Risorgimento; ivi figureranno alcune rare edizioni e buoni autografi del Foscolo, numeri ormai introvabili di giornali e riviste, come ad esempio la *Gazzetta nazionale della Liguria* del 1799, *Gli annali del Patriottismo* di Napoli del 1820, i periodici Mazziniani del 1860, il *Bollettino di Roma e Comarca* del 1834; numerosissimi autografi, tra' quali una raccolta di lettere di Carlo Alberto e di altri documenti pure del periodo albertino. Le lettere autografe sono indirizzate al Barbania, al d'Auzers e a Michele Cavour, padre del grande Camillo: sono in gran parte inedite e vanno dal 1817 al 1845 e costituiscono un prezioso contributo per l'epistolario del Re Sabaudo. Altre lettere di Garibaldi indirizzate al Saffi e a Mazzini nelle memorabili giornate della difesa di Roma, di

Luigi Settembrini dal bagno penale di Santo Stefano al fratello Giuseppe, tra il 1850 e il 1859, e lettere e cartoline di Cesare Battisti, indirizzate alla moglie e agli amici.

Si chiude questa Mostra con un prezioso documento, il Bollettino della Vittoria, in una prima redazione, nella quale, di mano del Generale Diaz, è aggiunta la nota, felicissima frase di chiusura.

Non vedremo qui documenti del Fascismo; essi son tutti alla Mostra della Rivoluzione, ove centinaia di migliaia di italiani e stranieri hanno avuto agio di prenderne visione.

Questi scritti saranno illustrati e ravvivati da numerose stampe, disegni e fotografie, dell'epoca, in maggior parte provenienti dalle ricche raccolte conservate nella Biblioteca Centrale del Risorgimento, a Roma.

Una più ristretta parte della Mostra viene riservata a quelle opere edite nel nostro secolo che si distinguono per singolare bellezza e che a cagione del loro elevato prezzo sono meno note al pubblico. Il primato di queste pubblicazioni eccezionali è incontestabilmente tenuto, in Italia, dall'Istituto Poligrafico dello Stato, e ne ammireremo qui le più significative.

Un ramo di acquisto che negli scorsi anni fu quasi negletto dalle nostre biblioteche è quello delle legature; le Biblioteche sono ora in grado di presentare belli e poco noti esemplari schiettamente italiani. Merita sopratutta di essere menzionata una ricca serie di legature rimaste sino a poco tempo fa del tutto sconosciute, provenienti dalla privata libreria del principe Rospigliosi: legature romane in pieno marocchino rosso, con piatti e dorso completamente decorati in oro a piccoli ferri, divisi in scomparti e riquadri, portanti al centro, fastosamente e variamente disegnate, le armi di Papa Clemente IX. Questo gruppo insigne di legature, eseguite appositamente per rivestire della forma più nobile gli esemplari dei libri destinati in omaggio al Pontefice, presenta uno speciale interesse per la storia della legatura italiana e più specialmente dei legatori romani nella seconda metà del Seicento.

Alcune legature di questo gruppo, provenienti di Francia, sono del « le Gascon ». Di particolare interesse vedremo una legatura olandese del XVII sec. che costituisce, nel genere, un pezzo veramente eccezionale: essa riveste le opere matematiche del Taquet (Anversa, 1669) ed è in tessuto d'argento con applicazioni in argento e oro sui piatti e sul dorso, con al centro di ogni piatto, una miniatura allegorica. Il tutto in perfetto stato di conservazione.

Si è ritenuto opportuno di aggiungere come appendice alla Mostra degli acquisti e dei doni due sezioni speciali che mettono in luce nuovi diversi rami della attività del Ministero e delle Biblioteche, nel campo bibliografico: restauri e riproduzioni.

La larga azione svolta dalla Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche nel campo dei restauri, così per le raccolte governative come per quelle di altri Enti, offre l'opportunità di far conoscere al pubblico un'arte poco nota, ma che ora si va affermando nel Paese, in virtù della quale preziosi libri a stampa e manoscritti, e antiche legature, deteriorati dal tempo e talvolta dall'incuria, ridotti in condizione da farne temere la completa distruzione, sono ora tornati a nuova vita, risanati e messi in grado di poter conservarsi ancora per secoli.

Si deve alla vigile azione del Ministero e dei Bibliotecari, a disposizione dei quali furono messi fondi adeguati, il restauro di centinaia di libri manoscritti e a stampa dei cui titoli famosi si potrebbero riempire alcune pagine: ne verrà presentata al pubblico una larga scelta che darà modo di ammirare il buon gusto e l'abilità delle maestranze italiane specializzate in questo delicatissimo genere di lavoro.

Sono pochi anni che l'arte della riproduzione a facsimile di antichi codici notevoli o per il contenuto o per la bellezza delle miniature ha raggiunto in Italia una perfezione prima ignorata. Il Ministero dell' Educazione Nazionale, efficacemente coadiuvato dal Provveditorato Generale dello Stato, affidando il lavoro all'Istituto Poligrafico, ha curato la riproduzione, mirabilmente riuscita, di alcuni codici di straordinaria importanza. Si vedrà nella Mostra il facsimile del prezioso codice Mediceo del Virgilio che rimonta al IV secolo, volume membranaceo di modesto formato, scritto in capitale rustica, contenente parte delle *Ecloghe*, le *Georgiche* e tutta l'*Eneide*. Altro codice di estremo interesse riprodotto è l'*Orazio*, anch'esso Mediceo, già posseduto dal Petrarca, della cui mano conserva qualche nota. Questi due manoscritti sono della Biblioteca Laurenziana di Firenze. Altre riproduzioni non meno ammirevoli sono quelle del codice Casanatense di Rolando da Parma, la *Chirurgia*, codice membranaceo del sec. XII contenente testo e miniature che illustrano operazioni chirurgiche del tempo; l'altra del *Theatrum Sanitatis*, anch' esso codice Casanatense, contenente in ogni pagina grandi miniature di scuola lombarda che illustrano la vita del tempo (sec. XIV) specialmente negli usi igienici; del manoscritto cortonese musicale — un *Laudario* — e di altri due codici Magliabechiani che contengono melodie religiose popolari italiane dei secoli XIII e XIV, e segnano il distacco dalla tradizione Gregoriana.

* * *

Si è voluto dare in queste pagine una rapida, ma pur chiara visione di quello che vuol essere la Mostra delle Biblioteche italiane e il dettagliato programma del suo ordinamento. Ripetiamo che la Mostra — la quale si inaugurerà nella prossima primavera — verrà corredata di un Catalogo, con numerose riproduzioni, compilato con ogni diligenza, da servire di vera e propria illustrazione della Mostra stessa e tale da offrire una prova evidente del progresso raggiunto in Italia nel campo degli studi bibliografici.

E ci piace concludere presentando il ben riuscito cartello che il giovane artista romano Valerio Fraschetti ha con maturo senso d'arte composto e disegnato appositamente per la Mostra. Fra pochi giorni, riprodotto a colori, il cartello verrà diffuso per tutta Italia, geniale richiamo a quanti, amando le Biblioteche, sono in grado di apprezzare l'opera sagace e tenace del Ministero che vuole meglio valorizzarle e il silenzioso, assiduo appassionato lavoro dei Bibliotecari che le hanno in custodia.

GUIDO CALCAGNO

COME CONSERVARE LE RACCOLTE DEI GIORNALI?

UNA PROPOSTA PER "IL POPOLO D'ITALIA„

La Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele di Roma ha una ricca collezione di giornali politici e una sala per la lettura di giornali e riviste. A questa sala fu dato il nome alquanto inesatto di Emeroteca.

Le richieste di annate scorse dei giornali politici sono sempre molto numerose; in particolar modo per i maggiori quotidiani di Roma, per *Il Popolo d'Italia* e per *Il Corriere della Sera*.

La qualità scadente della carta e le difficoltà pratiche inerenti al grande formato portano un deperimento assai rapido dei volumi.

La collezione del *Popolo d' Italia,* specie per le prime annate, è divenuta rarissima; a Roma la raccolta completa si trova soltanto nella Biblioteca Vittorio Emanuele. Nè l'Ufficio Stampa del Capo del Governo, nè la Direzione del Partito Nazionale Fascista la posseggono.

La copia della Biblioteca Vittorio Emanuele è stata accuratamente restaurata e di nuovo rilegata come opera rara e di pregio. Con tutto ciò, dovendosi soddisfare un numero grande di richieste, che si ripeteranno per un lungo periodo di tempo, il logoramento procederà inesorabile.

Vorrei perciò prospettare tre proposte, che hanno di mira la conservazione e la disponibilità, anche nel lontano avvenire, di fonti di informazione e di studio che presentano così alta importanza.

In primo luogo proporrei che i massimi quotidiani di Italia facessero stampare un certo numero di esemplari su carta a mano, da cedere in abbonamento alle principali Biblioteche e a quegli Enti che abbiano interesse a conservare il giornale per molti anni.

Questa idea, come le altre che esporrò in seguito, mi è sorta visi-

tando nello scorso ottobre gli uffici e i laboratori del *New York Times*, organismo giornalistico veramente insigne. Il gigantesco quotidiano di New York ha cominciato dal 1° gennaio 1927 a stampare una serie di copie su carta a mano, destinate alla conservazione nelle Biblioteche.

La seconda proposta, che riguarderebbe in particolar modo il *Popolo d'Italia*, può così riassumersi: Fare eseguire, con procedimento fotolitografico una riproduzione del giornale con un formato minore dell'originale: ad esempio cm. 20×27.

Il procedimento tecnico seguito in America è denominato *offset*, e con questa denominazione è anche chiamato in Italia, dove trova applicazione in vari stabilimenti di riproduzione fotomeccanica. Il fine *cliché* di rame o di zinco si riporta su pietra litografica, che dà copie dotate della maggior nitidezza. Si dà qui, a mo' di saggio, una pagina del *Popolo d'Italia* riprodotta col sistema *offset*.

I volumi della riproduzione, aventi un formato di 8° grande, occuperebbero circa un quarto dello spazio occorrente per la edizione normale.

Se si parta dal presupposto che nei successivi anni dell'era fascista il numero delle copie conservate in Italia si è di molto accresciuto, resta il fatto che le prime dieci annate sono rarissime, inaccessibili a quasi tutti coloro pei quali la consultazione del *Popolo d'Italia* rappresenta un dovere o un alto interesse. La ristampa delle 19 annate 1914-1932, cioè fino al Decennale, darebbe un complesso di 38 volumi, se si facessero tomi semestrali, o di 76, se i tomi fossero trimestrali. Il carattere verrebbe alquanto minuto; ma ciascuna collezione potrebbe essere corredata di una lente oblunga, opportunamente montata, per poterla far scorrere lungo il testo, rendendo agevole la lettura.

La terza proposta sarebbe la compilazione di un indice analitico del contenuto del *Popolo d'Italia* dalla sua fondazione fino, per esempio, alla celebrazione del Decennale. Ciascuna voce dell' indice rinvierebbe al numero del giornale (cioè alla data), alla pagina (numero romano) e alla colonna (lettera dell'alfabeto).

Così la ricerca e la lettura di un testo, non agevolmente leggibile da ognuno, sarebbero assai facilitate col doppio ausilio dell' indice e della lente.

L'indice analitico del *Popolo d'Italia* servirebbe come chiave utilissima per la consultazione di ogni altro giornale, poichè permetterebbe di determinare con rapidità e sicurezza la data di qualsiasi avvenimento italiano o straniero.

Il Popolo d'Italia

Milano, via Arnaldo Mussolini — Fondatore: BENITO MUSSOLINI — Anno XXI - N. 12 - Domenica 14 Gennaio 1934 - Anno XII

Telefoni: 80.001 - 80.002 / 80.003 - 80.004 — GERARCHIA - RIVISTA ILLUSTRATA - STORIA - LA DOMENICA DELL'AGRICOLTORE - L'ALMANACCO FASCISTA - IL BOSCO — Centesimi 20 Conto corrente con la Posta

Pubblicità: per minimo di altezza (larghezza una colonna): Avvisi commerciali L. 3; Finanziari L. 5; necrologie L. 6; Piccola cronaca. Echi di spettacoli, Matrimoni, Onorificenze, ecc., L. 12; Economici vedi rubriche. Tasse governative in più. Pagamento anticipato. — Concessionaria esclusiva: UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA S. A. (U.P.I.) - VIA BOCCHETTO, 8 - MILANO - Telef. 81.557 e 65.470 (e sue succursali)

Abbonamenti: IL POPOLO D'ITALIA: Anno L. 52; Sem. L. 27; Trim. L. 14; Estero L. 105 - GERARCHIA: Anno L. 30; Estero L. 40 - STORIA: Anno L. 20; Estero L. 120 - LA RIVISTA ILLUSTRATA DEL POPOLO D'ITALIA: Anno L. 100; Estero L. 175 - LA DOMENICA DELL'AGRICOLTORE: Anno L. 10; Estero L. 19 - IL BOSCO: Anno L. 12 - Gli abbonamenti si ricevono anche negli Uffici in Galleria V. E.

Formidabile acclamatissimo discorso del Capo del Governo al Senato

sulla costituzione e sulla funzione delle Corporazioni

Il disegno di legge approvato tra entusiastiche dimostrazioni al Duce

"Questa legge, *afferma Mussolini*, è entrata ormai nella coscienza del popolo italiano. Il popolo italiano lo ha dimostrato in questi giorni. Questo ammirevole popolo italiano laborioso, infaticabile risparmiatore, ha dato a questa Legge otto miliardi di voti che valgono una lira l'uno. Ha dimostrato, simultaneamente con le vostre discussioni, che questa Legge non è una minaccia, ma una garanzia, non è un pericolo, ma una suprema salvezza"

ROMA, 13 notte.

Nella seduta odierna, è continuata al Senato e si è conclusa con un'entusiastica acclamazione al Duce, la discussione sul disegno di legge che istituisce le Corporazioni.

Vibrante attesa

L'aspetto dell'aula di Palazzo Madama, prima ancora che si apra la seduta, è più imponente di ieri: nell'Assemblea e nel pubblico, che è accorso numerosissimo, c'è, oggi, oltre un vivo interesse per l'elevato dibattito che si svolge, un'aspettativa diffusa e vibrante per le dichiarazioni non preannunziate, ma da tutti attese, del Capo del Governo.

I settori sono al completo e numerosi senatori rimangono in piedi nell'emiciclo e agli ingressi dell'aula.

Pochi minuti prima delle 16 entra nell'aula il Capo del Governo. Il suo ingresso è salutato da vivissimi applausi. La manifestazione alla quale si associa il pubblico delle tribune, si protrae per qualche tempo.

Il Duce risponde salutando romanamente.

Al banco del Governo prendono posto, con Mussolini, i Ministri Ciano, De Bono, De Francisci, Ercole, Acerbo e i Sottosegretari Rossoni, Cavallero, Leoni, Albertini, Biagi, Solmi, Serpieri, Lojacono, Baistrocchi, Pesenti, Marescalchi, Ricci, Romano, Lessona.

Gremitissime sono le tribune del pubblico, della stampa, dei deputati corporativo si diffonda nel mondo.

L'oratore conclude augurando che la luce di Roma illumini la produzione mondiale (applausi).

CELESIA: Dopo aver osservato che questa legge è una pietra miliare del nostro cammino, si augura che il Duce possa applicarla seguendo le orme dei grandi giureconsulti romani a maggior gloria della Patria (applausi).

Corporazioni e Parlamento

CHIMIENTI: si propone di svolgere un punto delicatissimo che ancora non è stato discusso quello relativo ai rapporti tra l'atto normativo del Parlamento e l'atto normativo delle Corporazioni. Il problema si trova già impostato nella relazione governativa, la quale afferma che le disposizioni degli art. 8 e 11 del disegno di legge imprimono alla norma elaborata dalle Corporazioni, il carattere di legge in senso sostanziale.

La convivenza di queste due attività normative è perfettamente ammissibile. Dobbiamo esser grati alle prime leggi fasciste del 1922-23 e 1924, che hanno dato la possibilità di attuare l'odierno Stato corporativo essendo assai difficile tenere esattamente conto delle possibili conseguenze.

Bisogna, quindi, fare affidamento piuttosto sull'intuizione, la quale ci suggerisce che, ove si considerino non i costi contabili presi di per sè stessi, ma i costi globali, comprendenti un complesso di spese dirette ed indirette, il computo finale riesce a vantaggio del nuovo sistema corporativo.

Il vecchio sistema liberale aveva generalizzato il sistema dei calmieri e dei prezzi di imperio, senonchè questi calmieri e questi prezzi erano fissati su un conto: caso, per caso, con piena conoscenza delle condizioni locali e considerati come un provvedimento avente carattere di palliativo.

Il sistema corporativo, invece, agisce più seriamente, fissando prezzi e tariffe rigide dal centro.

La cosa è assai delicata, ma, per fortuna, ogni decisione in tal senso richiede il consenso del Capo del Governo e, nella saggezza del Capo, tutti hanno completa fiducia.

Il successo del nuovo sistema economico dipende, altresì, da una condizione essenziale, che, cioè, ai necessari vincoli della libera iniziativa non segua un illanguidirsi dell'attività privata e della volontà di lavoro per quanto si debba ravvisare un pericolo per lo sviluppo della libertà privata, non nella Corporazione, bensì, nel prestigio personale del Capo del Governo.

Il necessario sviluppo della Corporazione dovrà significare non una riduzione del nostro spirito di lotta, bensì la rigenerazione ed il potenziamento di tutte le attività del popolo italiano (Vivi applausi congratulazioni).

Un articolo del Duce

Pubblicheremo nel numero di mercoledì, 17 gennaio, un articolo di grande attualità: "Estremo Oriente", scritto da S. E. il Capo del Governo per i giornali dell'"Universal Service" degli Stati Uniti.

Parla Mussolini

Il Presidente dà ora la parola a Mussolini. Una lunga acclamazione saluta il Capo del Governo, mentre egli si alza per parlare. L'assemblea scatta in piedi e, con essa, tutto il pubblico delle tribune, applaudendo entusiasticamente e lanciando più volte il grido: Duce! Duce! Duce!

Mussolini ringrazia con il saluto romano e, sorridendo, invita ripetutamente i senatori a sedere.

Ristabilitosi il silenzio, l'Assemblea si fa attentissima e Mussolini comincia a parlare.

Onorevoli Senatori,

Se effettivamente la materia non l'fosse inesauribile, le avrei rinunziato volentieri alla parola, anche perchè la legge che è sottoposta ai vostri suffragi ha avuto una elaborazione lenta e profonda: non nasce d'improvviso. I suoi precedenti possono essere ritrovati in quella che si potrebbe chiamare la protostoria del Regime: la prima adunata dei Fasci di Combattimento tenutasi a Milano 15 anni or sono. Dopo la Marcia su Roma i primi tentativi corporativi furono l'incontro di Palazzo Chigi ed il patto di Palazzo Vidoni.

Viene poi la Legge 3 aprile 1926 seguita dal Regolamento del 1° luglio 1926, la Carta del Lavoro del 21 aprile 1927. La prima Legge ta una relazione quadrata nella sostanza e fervida di fede del vostro relatore camerata e Quadrumviro De Vecchi.

I discorsi che sono stati pronunziati qui hanno gettato altri fasci di luce sul progetto che voi avete esaminato.

Il discorso del senatore Bevione è stato un giro d'orizzonte che ha nettamente individuato taluni aspetti caratteristici della crisi che stiamo ancora attraversando. Di estremo rigore dialettico è stato il discorso del senatore Schanzer. Il senatore Cavazzoni ha posto in rilievo il paradosso di questa veramente paradossale opera della civiltà contemporanea che ci fa assistere a fenomeni come questi. Cioè al grano che diventa il combustibile per le locomotive, ai caffè che vengono gettati nell'Oceano, alla distruzione della ricchezza, mentre esistono milioni di uomini che l'utilizzerebbero per i loro bisogni insoddisfatti.

Fenomeno tipicamente italiano

Interessante il discorso del sen. Cogliolo, che nel suo brillante debutto ha sottolineato l'importanza dell'adesione al Regime e dell'inmediante un maggiore rafforzamento del potere esecutivo. Il nostro Statuto, del resto, è formulato in modo da dare adito a tutte le trasformazioni che siano necessarie in vista di mutate esigenze. Difatti il Fascismo si è mostrato ossequiente allo Statuto, ma ha fatto, anche, un passo avan-

mavano i lavoratori del pensiero, tutti quelli che traggono i mezzi di vita dalla loro professione, dalla loro arte, vivono nel Regime e apportano al Regime un contributo insostituibile: il contributo dell'intelligenza.

Il sen. Marozzi ha prospettato taluni aspetti della Corporazione applicata all'agricoltura. Finalmente il sen. Corbino, figlio di fama universale, come ognuno di voi ben sa, ha avanzato degli interrogativi di molta importanza e che ci conducono a considerare ottima via quella della circoscrizione, quando si esamina nel campo dell'economia.

Questa legge non è solo il risultato della dottrina: non bisogna troppo disprezzare la dottrina, perchè la dottrina illumina l'esperienza, e l'esperienza collauda la dottrina. Non solo la dottrina, ma dodici anni di esperienza, viva, vissuta, pratica, quotidiana, durante i quali tutti i problemi della vita nazionale dal punto di vista dell'economia, problemi sempre prematici e complessi, mi sono stati prospettati; ho dovuto affrontarli, spesso risolverli.

sioni che vanno oltre la sua persona.

L'economia capitalistica

Bisogna anche situare nella storia il fenomeno che si chiama capitalismo, quella forma determinante nell'economia che si chiama l'economia capitalistica.

L'economia capitalistica è un fatto del secolo scorso e dell'attuale.

L'antichità non l'ha conosciuto. Il libro del Salvioli è esauriente, definitivo in materia. Nemmeno nel Medio Evo! Siamo sempre in una fase di artigianato più o meno vasta. Chi dice capitalismo dice macchina, chi dice macchina dice fabbrica.

Il capitalismo è quindi legato al sorgere della macchina; al sviluppo sopratutto quando è possibile trasportare l'energia a distanza e quando in condizioni tutt'affatto diverse da quelle nelle quali viviamo, è possibile una divisione del lavoro razionale ed universale.

È questa stessa divisione del lavoro che nella seconda metà del secolo scorso faceva dire ad un economista inglese, Stanley Jevons che « le pianure dell'America del Nord e della Russia sono i nostri campi di grano; Chicago ed Odessa i nostri granai; il Canadà ed i Paesi baltici sono le nostre foreste; l'Australia alleva per noi i suoi armenti; l'America i suoi buoi; il Perù di manda il suo argento; la California e l'Australia il loro oro; i cinesi coltivano il tè per noi e gli indiani il caffè; zucchero e spezie arrivano ai nostri porti; la Francia e la Spagna sono i nostri vini; il Mediterraneo il nostro orto ».

Tutto questo naturalmente aveva la contropartita del carbone di misteriosofia finanziaria sanno leggere sotto il « velame de li versi strani ».

Il senatore Bevione vi ha parlato e vi ha citato la « Sofindit », ma io credo che molti di voi non sanno precisamente che cosa si nasconda sotto questa parola dal sapore vagamente ostrogoto. (*Si ride*).

La « Sofindit » non è una industria: è un convalescenziario (*si ride*) dove vengono collocati in osservazione e in cura degli organismi più o meno deteriorati. Voi non sarete così indiscreti, lo spero, da domandarmi chi paga le rette di queste più o meno lunghe degenze. (*Applausi, si ride*).

In questo periodo, quando l'industria non può collocare, giovandosi del suo prestigio e della sua forza, il suo capitale, ricorre alla banca.

Quando una impresa fa appello al capitale di tutti il suo carattere privato cessa, diventa un fatto pubblico o se più vi piace, sociale.

È questo fenomeno, che era in atto prima della guerra con una profonda trasformazione di tutta la costituzione capitalistica, e voi potete documentarvi leggendo il libro di Francesco Vito « I Sindacati industriali e i carteli », questa trasformazione accelera il suo ritmo prima della guerra, durante la guerra e dopo.

L'intervento dello Stato

L'intervento dello Stato non è più sconguirato, è sollecitato. Lo Stato deve intervenire? Non vi è dubbio. Ma come?

Ora le forme dell'intervento dello Stato in questi ultimi tempi sono state diverse, varie, contrastanti. C'è l'intervento disorganico, empirico, caso per caso. Questo è stato applicato in tutti i Paesi, anche in quelli che fino a questi

simultaneamente con le vostre discussioni,

ROMA, 13 notte.

Nella seduta odierna, è continuata al Senato e si è conclusa con un'entusiastica acclamazione al Duce, la discussione sul disegno di legge che istituisce le Corporazioni.

Vibrante attesa

L'aspetto dell'aula di Palazzo Madama, prima ancora che si apra la seduta, è più imponente di ieri: nell'Assemblea e nel pubblico, che è accorso numerosissimo, c'è, oggi, oltre un vivo interesse per l'elevato dibattito che si svolge, un'aspettativa diffusa e vibrante per le dichiarazioni non preannunziate, ma da tutti attese, del Capo del Governo.

I settori sono ai completo e numerosi senatori rimangono in piedi nell'emiciclo e agli ingressi dell'aula.

Pochi minuti prima delle 16 entra nell'aula il Capo del Governo. Il suo ingresso è salutato da vivissimi applausi. La manifestazione alla quale si associa il pubblico delle tribune, si protrae per qualche tempo.

Il Duce risponde salutando romanamente.

Al banco del Governo prendono posto, con Mussolini, i Ministri Giano, De Bono, De Francisci, Ercole, Acerbo e i Sottosegretari Rossoni, Cavallero e Lantini.

Il Presidente dà ora la parola a Mussolini. Una lunga acclamazione saluta il Capo del Governo, mentre egli si alza per parlare. L'assemblea scatta in piedi e, con essa, tutto il pubblico delle tribune, applaudendo entusiasticamente e lanciando più volte il grido: Duce! Duce! Duce!

Mussolini ringrazia con il saluto romano e, sorridendo, invita ripetutamente i senatori a sedere.

Ristabilitosi il silenzio, l'Assemblea si fa attentissima e Mussolini comincia a parlare.

Onorevoli Senatori,

Se effettivamente la materia non fosse inesauribile, io avrei rinunziato volentieri alla parola, anche perchè la legge che è sottoposta ai vostri suffragi ha avuto una elaborazione lenta e profonda: non nasce d'improvviso. I suoi precedenti possono essere ritrovati in quella che si potrebbe chiamare la protostoria del Regime: la prima adunata dei Fasci di Combattimento tenutasi a Milano 15 anni or sono. Dopo la Marcia su Roma i primi tentativi corporativi furono l'incontro di Palazzo Chigi ed

Un articolo del Duce

Pubblicheremo nel numero di mercoledì, 17 gennaio, un articolo di grande attualità: "Estremo Oriente„, scritto da S. E. il Capo del Governo per i giornali dell'"Universal Service„ degli Stati Uniti.

corporativo si diffonda nel mondo.

L'oratore conclude augurando che la luce di Roma illumini la produzione mondiale (applausi).

CELESIA: Dopo aver osservato che questa legge è una pietra miliare del nostro cammino, si augura che il Duce possa applicarla seguendo le orme dei grandi giureconsulti romani a maggior gloria della Patria (applausi).

Corporazioni e Parlamento

CHIMIENTI: si propone di svolgere un punto delicatissimo che ancora non è stato discusso quello relativo ai rapporti tra l'atto normativo del Parlamento e l'atto normativo delle Corporazioni. Il problema si trova già impostato nella relazione governativa, la quale afferma che le disposizioni degli art. 8 e 11 del disegno di legge imprimono alla norma elaborata dalle Corporazioni, il carattere di legge in senso sostanziale.

La convivenza di queste due attività normative è perfettamente ammissibile. Dobbiamo esser grati alle prime leggi fasciste del 1922-23 e 1924, che hanno dato la possibilità di attuare l'odierno Stato corporativo mediante un maggiore rafforzamento del potere esecutivo. Il nostro Stato, essendo assai difficile tenere esattamente conto delle possibili conseguenze.

Bisogna, quindi, fare affidamento piuttosto sull'intuizione, la quale ci suggerisce che, se si considerino, non i costi contabili presi di per sè stessi, ma i costi globali, comprendenti un complesso di spese dirette ed indirette, il computo finale riesce a vantaggio del nuovo sistema corporativo.

Il vecchio sistema liberale aveva generalizzato il sistema dei calmieri e dei prezzi di imperio, senonchè quasi calmieri e questi prezzi erano fissati su un conto: caso, per caso, con piena conoscenza delle condizioni locali e considerati come un provvedimento avente carattere di pubblica utilità.

Il sistema corporativo, invece, agisce più seriamente, fissando prezzi e tariffe rigide dal centro.

La cosa è assai delicata, ma, per fortuna, ogni decisione in tal senso richiede il consenso del Capo del Governo e, nella saggezza del Capo, tutti hanno completa fiducia.

Il successo del nuovo sistema economico dipende, altresì, da una condizione essenziale, che, cioè, ai necessari vincoli della libera iniziativa non segua un illanguidirsi dell'attività privata e della volontà di lavoro per quanto si debba ravvisare un pericolo per lo sviluppo della libertà privata, non della Corporazione, bensì, nel prestigio personale del Capo del Governo.

Il necessario sviluppo della Corporazione dovrà significare non una riduzione del nostro spirito di lotta, bensì la rigenerazione ed il potenziamento di tutte le attività del popolo italiano (Vivi applausi congratulazioni).

Parla Mussolini

ta una relazione quadrata nella sostanza e fervida di fede del vostro relatore camerata e Quadrumviro De Vecchi.

I discorsi che sono stati pronunziati qui hanno gettato altri fasci di luce sul progetto che voi avete esaminato.

Il discorso del senatore Bevione è stato un giro d'orizzonte che ha nettamente individuato taluni aspetti caratteristici della crisi che stiamo ancora attraversando. Di estremo rigore dialettico è stato il discorso del senatore Schanzer. Il senatore Cavazzoni ha posto in rilievo il paradosso di questa veramente paradossale opera della civiltà contemporanea che ci fa assistere a fenomeni come questi. Cioè al grano che diventa il combustibile per le locomotive, ai sacchi di caffè che vengono gettati nell'Oceano, alla distruzione della ricchezza, mentre esistono milioni di uomini che l'utilizzerebbero per i loro bisogni inoddisfatti.

Bisogna riconoscere, italiani

mavano i lavoratori del pensiero, tutti quelli che traggono i mezzi di vita dalla loro professione, dalla loro arte, vivono nel Regime e apportano al Regime un contributo insostituibile: il contributo dell'intelligenza.

Il sen. Marozzi ha prospettato taluni aspetti della Corporazione applicata all'agricoltura. Finalmente il sen. Corbino, fisico di fama universale, come ognuno di voi ben sa, ha avanzato degli interrogativi di molta importanza e che ci conducono a considerare ottima vita quella della circoscrizione, quando si cammina nel campo dell'economia.

Questa legge non è solo il risultato della dottrina: non bisogna troppo disprezzare la dottrina, perchè la dottrina illumina l'esperienza, e l'esperienza collauda la dottrina. Non solo la dottrina, ma dodici anni di esperienza, viva, vissuta, pratica, quotidiana, durante i quali tutti i problemi della vita

sioni che vanno oltre la sua persona.

L'economia capitalistica

Bisogna anche situare nella storia il fenomeno che si chiama capitalismo, quella forma determinante nell'economia che si chiama l'economia capitalistica.

L'economia capitalistica è un fatto del secolo scorso e dell'attuale.

L'antichità non l'ha conosciuto. Il libro del Salvioli è esaurente, definitivo in materia. Nemmeno nel Medio Evo! Siamo sempre in una fase di artigianato più o meno vasta. Chi dice capitalismo dice macchina, chi dice macchina dice fabbrica.

Il capitalismo è quindi legato al sorgere della macchina; al sviluppo soprattutto quando è possibile trasportare l'energia a distanza e quando in condizioni tutt'affatto diverse da quelle nelle quali viviamo, è possibile una divisione del lavoro razionale ed universale.

È questa stessa divisione del lavoro che nella seconda metà del secolo scorso faceva dire ad un economista inglese, Stanley Jevens che « le pianure dell'America del Nord e della Russia sono i nostri campi di grano; Chicago ed Odessa i nostri granai; il Canadà ed i Paesi baltici sono le nostre foreste; l'Australia alleva per noi i suoi armenti; l'America i suoi buoi; il Perù ci manda il suo argento; la California e l'Australia il loro oro; i cinesi coltivano il tè per noi e gli indiani il caffè; zucchero e spezie arrivano ai nostri

di misteriosofia finanziaria sanno leggere sotto il « velame de li versi strani ».

Il senatore Bevione vi ha parlato e vi ha citato la « Sofindit », ma io credo che molti di voi non sanno precisamente che cosa si nasconda sotto questa parola dal sapore vagamente ostrogoto. (*Si ride*).

La « Sofindit » non è una industria: è un convalescenziario (*si ride*) dove vengono collocati in osservazione e in cura degli organismi più o meno deteriorati. Voi non sarete così indiscreti, lo spero, da domandarmi chi paga le rette di queste più o meno lunghe degenze. (*Applausi, si ride*).

In questo periodo, quando l'industria non può collocare, giovandosi del suo prestigio e della sua forza, il suo capitale, ricorre alla banca.

Quando una impresa fa appello al capitale di tutti il suo carattere privato cessa, diventa un fatto pubblico o se più vi piace, sociale.

È questo fenomeno, che era in atto prima della guerra con una profonda trasformazione di tutta la costituzione capitalistica, e voi potete documentarvi leggendo il libro di Francesco Vito « I Sindacati industriali e i carteli », questa trasformazione accelera il suo ritmo prima della guerra, durante la guerra e dopo.

L'intervento dello Stato

L'intervento dello Stato non è più scongiurato, è sollecitato. Lo Stato deve intervenire? Non vi è dubbio. Ma come?

Ora le forme dell'intervento dello Stato in questi ultimi tempi so-

17 gennaio, un articolo di grande attualità: "Estremo Oriente„, scritto da S. E. il Capo del Governo per i giornali dell'"Universal Service„ degli Stati Uniti.

De Bono, De Francisci, Ercole, Acerbo e i Sottosegretari Rossoni, Cavagnari, Leoni, Albertini, Biagi, Solmi, Serpieri, Lojacono, Baistrocchi, Postiglione, Marescalchi, Ricci, Romano, Lessona.

Gremitissime sono le tribune del pubblico, della stampa, dei deputati e quella diplomatica. Anche oggi, insieme con numerosi giornalisti italiani, si nota una forte rappresentanza della stampa estera, la cui presenza conferma l'eccezionale interesse con cui, anche oltre confine, è seguita la nuova riforma corporativa.

Nelle tribune dei deputati sono presenti il Segretario del Partito, che indossa l'uniforme nera di Comandante dei Fasci giovanili, il capo dello Stato Maggiore della Milizia, numerosi deputati, tra cui alcuni Commissari confederali e dirigenti delle organizzazioni sindacali.

Alle 16 precise il Presidente onorevole Federzoni, apre la seduta. Approvato il verbale della seduta di ieri, viene ripresa la discussione sul disegno di legge per la Costituzione e funzioni delle Corporazioni.

MAROZZI: afferma che la legge in discussione, che rappresenta un passo decisivo verso la realizzazione del concetto fascista corporativo, viene dopo sette anni di esperienza della legge 3 aprile 1926 e dopo 12 anni di esperienze pratiche, iniziatesi, in questo campo, subito dopo la Marcia su Roma. A questo proposito invia un commosso saluto alla memoria del precursore Corridoni, che diede il primo impulso alla organizzazione delle forze produttrici al servizio della Nazione (applausi).

Il lavoro da compiere è ancora arduo, ma la meta è chiara, sicura e prossima. Le disposizioni della legge, semplici, chiare e definitive possono adattarsi alle mutevoli condizioni dei processi produttori e ai risultati dell'esperienza. Le Corporazioni che si devono istruire non sono una riunsetta delle Corporazioni medioevali, le quali curavano unicamente gli interessi della categoria che le costituiva; le Corporazioni fasciste sono, fra loro, collegate per il bene di tutta la Nazione.

Esamina, quindi, le istituende Corporazioni nei confronti dell'agricoltura, e conclude con alcune osservazioni sulla crisi mondiale.

La legge — egli dice — che si sta per votare trova il terreno ben preparato per la sua applicazione. Essa concorrerà a superare l'attuale crisi economica. Le difficoltà della crisi non provengono solo dalla produzione nazionale, ma, anche, dalla produzione mondiale, dai sistemi adottati da ogni Paese per la difesa della propria produzione. La disciplina, dunque, della produzione è una necessità mondiale. Bisogna che gli altri Paesi seguano l'idea che parte da Roma e bisogna che l'ordinamento mediante un maggiore rafforzamento del potere esecutivo. Il nostro Statuto, del resto, è formulato in modo da dare adito a tutte le trasformazioni che sieno necessarie in vista di mutate esigenze. Difatti il Fascismo si è mostrato ossequiente allo Statuto, ma ha fatto, anche, un passo avanti, ha affidato la disciplina di alcune materie al potere esecutivo.

Oggi accanto agli atti normativi del Parlamento e del potere esecutivo esisteranno anche quelli del Consiglio nazionale delle Corporazioni.

Si domanda se è concepibile disciplinare l'attività normativa del Parlamento, quella del potere esecutivo e quella del Consiglio nazionale per le Corporazioni. Non vede che a ciò si oppongano ostacoli insormontabili. Già disse un'filosofo illustre: quando cade un pezzo dell'antico edificio, ne sorge sempre un altro migliore. Oggi il costruttore di questo nuovo edificio è Benito Mussolini (applausi).

CORBINO: afferma essere ormai da tutti riconosciuto che il liberalismo economico, messo di fronte alle esigenze della guerra e alle difficoltà del dopoguerra, si è mostrato inadatto a superarle. La guerra però non ha fatto che precipitare una situazione che si sarebbe più tardi determinata spontaneamente.

Esaminati gli altri sistemi di Governo, che difficilmente si possono sostituire a quello del liberalismo economico dichiara come il sistema corporativo proposto dal nostro Governo sia anzitutto, da approvare, perchè non è un sistema rigido, ma suscettibile di adattamenti ai dati dell'esperenza. Esso non è un'assoluta negazione del capitalismo, in quanto i limiti posti all'uso della proprietà non ne decretano la fine.

Ci si deve felicitare per il fatto che, nonostante le manifestazioni di tendenze radicali, il principio della proprietà privata sia stato rispettato. Occorre che, al disopra dei particolari che determineranno il funzionamento del nuovo organo, si formi una nuova mentalità in coloro che ne avranno il comando.

Il nuovo sistema e il costo dei prodotti

Quindi l'oratore esamina tutto ciò che concerne il funzionamento del nuovo organismo. Auspicando la normalità di questo funzionamento — egli continua — occorre domandarsi quale sarà l'effetto del nuovo sistema sul costo dei prodotti, cioè sopra un elemento fondamentale di successo nelle competizioni economiche internazionali. Il problema è stato posto e risolto dal senatore Einaudi, in un articolo di intonazione ottimista, per quanto si debba ricordare che la scienza economica, solo raramente, possa fare delle previsioni sicure e che, in pratica, essa riesce a fare soltanto delle previsioni approssimate, perchè la portata di una riforma è in relazione intima con la mentalità contemporanea che ci fa assistere a fenomeni come questi. Cioè al grano che diventa il combustibile per le locomotive, al caffè che vengono gettati nell'Oceano, alla distruzione della ricchezza, mentre esistono milioni di uomini che l'utilizzerebbero per i loro bisogni insoddisfatti.

Fenomeno tipicamente italiano

Interessante il discorso del sen. Coglielo, che nel suo brillante dettato ha sottolineato l'importanza dell'adesione al Regime e dell'inquadramento delle masse dei cosidetti intellettuali: fenomeno tipicamente italiano e unico nella storia se è vero che Platone, come voi certamente mi insegnate, al quale non mancava la saggezza tanto che appena nato le agì gli deposero il miele sulle labbra, escluse dalla sua Repubblica i poeti ed affini, ritenendoli perniciosi al pacifico sviluppo della città.

Noi crediamo un Regime deve tutti quelli che una volta si chiamavano il grano; Chicago ed Odessa i nostri granai; il Canadà ed i Paesi baltici sono le nostre foreste; l'Australia alleva per noi i suoi armenti; l'America i suoi buoi; il Perù ci manda il suo argento; la California e l'Australia il loro oro; i cinesi coltivano il tè per noi e gli indiani il caffè; zucchero e spezie arrivano ai nostri porti; la Francia e la Spagna sono i nostri vini; il Mediterraneo il nostro orto ».

Tutto questo naturalmente aveva la contropartita del carbone, delle cotonate, delle macchine, ecc. Si può pensare che in questa prima fase del capitalismo (lo altrove la ho definita dinamico ed anche eroico) il fatto economico fosse di natura prevalentemente individuale e privata. I teorici in quel momento escludevano nella maniera più assoluta l'intervento dello Stato nelle faccende dell'economia e chiedevano allo Stato soltanto di essere assente e di dare alla Nazione la sicurezza e l'ordine generale.

E anche in questo periodo che il fenomeno capitalistico industriale ha nei suoi dirigenti un aspetto familiare che là dove si è conservato è stato di utilità somma; ci sono le dinastie dei grandi industriali che si trasmettono da padre in figlio non soltanto la fabbrica, ma anche un senso di orgoglio, anche un punto di onore.

Ma già il Fried, nel suo libro « La fine del Capitalismo », pur limitando le sue osservazioni al campo tedesco, è condotto a constatare che fra il '70 e il '90 queste grandi dinastie di industriali decadono, si frantumano, si disperdono, diventano insufficienti. E in questo periodo che appare la società anonima.

Non bisogna credere che la società anonima sia una invenzione diabolica o un prodotto della malvagità umana. (*Si ride*). Non bisogna introdurre troppo di frequente gli idoli ed i diavoli nelle nostre vicende. La società anonima nasce quando il capitalismo, per le sue proporzioni aumentate, non può più contare sulla ricchezza familiare o di piccoli gruppi, ma deve fare appello attraverso emissioni di azioni e di obbligazioni al capitale anonimo, indifferenziato, collaidale.

E questo il momento in cui invece del nome appare la sigla.

Soltanto coloro che sono praticamente iniziati a questa specie questa trasformazione accelera il suo ritmo prima della guerra, durante la guerra e dopo.

L'intervento dello Stato

L'intervento dello Stato non è più scongiurato, è sollecitato. Lo Stato deve intervenire? Non vi è dubbio. Ma come?

Ora la forma dell'intervento dello Stato in questi ultimi tempi sono state diverse, varie, contrastanti. C'è l'intervento disorganico, empirico, caso per caso. Questo è stato applicato in tutti i Paesi, anche in quelli che fino a questi ultimi tempi tenevano issata la bandiera del liberalismo economico. Vi è una forma di intervento, quello comunistico, verso la quale io non ho nessunissima simpatia, nemmeno in ordine allo spazio, sen. Corbino. Escludo per mio conto che il comunismo applicato in Germania avrebbe dato risultati diversi da quelli che ha dato in Russia. Comunque è evidente che il popolo germanico non ne ha voluto sapere.

Questo comunismo, così come ci appare in talune sue manifestazioni di esasperato americanismo (gli estremi si toccano) non è che una forma di socialismo di Stato, non è che la burocratizzazione dell'economia. Io credo che nessuno di voi vuole burocratizzare, cioè congelare, quella che è in realtà della vita economica della Nazione, realtà complicata, mutevole, legata a quello che succede nel mondo (*approvazioni*) e soprattutto tale che quando induce a commettere degli errori, tali errori hanno conseguenze imprevedibili. (*Applausi*).

L'esperienza americana va seguita con molta attenzione. Anche negli Stati Uniti l'intervento dello Stato nelle faccende dell'economia è diretto; qualche volta assume forme perentorie. Questi codici non sono che dei contratti collettivi, che il presidente costringe gli uni e gli altri a subire.

Prima di dare un giudizio su questo esperimento bisogna attendere. Vorrei soltanto anticipare la mia opinione, ed è questa, che le manovre monetarie non possono condurre ad un rialzo effettivo e duraturo dei prezzi. (*Applausi*).

Se noi vogliamo illudere il genere umano, si può ricorrere a quella che una volta si chiamava la tosatura della moneta. Ma la opinione di tutti quelli che non ubbidiscono ad un empirismo di ordine economico o sociale è nettissima. L'inflazione è la via che con-

La sottoscrizione ai Buoni del Tesoro chiusa

con più del doppio della somma chiesta dal Governo fascista

Otto miliardi superati fin da venerdì 12 corrente

ROMA, 13 notte.

IL GOVERNATORE DELLA BANCA D'ITALIA HA COMUNICATO A S. E. IL CAPO DEL GOVERNO CHE, SECONDO I DATI PERVENUTI ALLA PRESIDENZA DEL CONSORZIO DI BANCHE, INCARICATO DELLA SOTTOSCRIZIONE DEI BUONI NOVENNALI 4 PER CENTO, RISULTANO SOTTOSCRITTI FINO A TUTTO VENERDI' 12 GENNAIO, BUONI PER UN CAPITALE SUPERIORE A 8 MILIARDI DI LIRE.

S. E. IL CAPO DEL GOVERNO HA DISPOSTO CHE LA SOTTOSCRIZIONE SIA CONSIDERATA CHIUSA QUESTA SERA.

Successo plebiscitario

ROMA, 13 notte.

Il notevole risultato che ha avuto la sottoscrizione dei Buoni novennali e che supera ogni aspettativa, è provvisoriamente eloquente del pronto entusiasmo col quale il Paese ha risposto all'appello del Governo. Gli « otto miliardi di voti del valore di una lira l'uno » come ha detto il Duce, sono una chiara ed esplicita significazione di quella fiducia che la saggia e lineare politica finanziaria ed economica fascista riscuote in ogni ordine di cittadini. Infatti, le sottoscrizioni del nuovo titolo hanno affluito con la più sincera spontaneità, specie da parte dei piccoli risparmiatori, i quali sanno di poter dare in questo modo un sicuro investimento ai frutti del sudato lavoro.

La sottoscrizione è appena chiusa e le cifre delle varie regioni non sono ancora complete, ma già così come sono, dimostrano il fervido favore con cui è stata accolta l'operazione finanziaria proposta dallo Stato. Al magnifico successo, hanno dato il loro concorso le varie regioni d'Italia a seconda delle rispettive capacità; ma tutte con uno slancio che significa plaudente consenso; ed è chiaro che, l'intenso accorrere agli sportelli delle Banche di una vera folla di portatori di piccole quote, indica che l'appello rivolto dallo Stato ha avuto una profonda penetrazione in tutto il Paese.

Va rilevato, infine, la rapidità delle domande dei Buoni, le quali hanno raggiunto cifre nella maggior parte dei luoghi di gran lunga superiori a quelle delle precedenti sottoscrizioni. Il successo, adunque, dell'operazione, che si è delineato fino dal primo momento con una confortante ampiezza, ha assunto il carattere e il significato di un effettivo plebiscito.

SANSAINI - ROMA

bil
gra
dei
nel
Gr
da
all
ne

La collezione riprodotta, che potrebbe essere collocata in un mobile appositamente costruito, come quello che suole adottarsi per le grandi enciclopedie, figurerebbe: a Palazzo del Littorio; negli Uffici dei gerarchi e dei Segretari Federali; presso i Comandi delle Milizie; nelle principali Biblioteche del Regno e in alcune straniere; presso i Gruppi Universitari Fascisti; nelle redazioni dei giornali dipendenti dalle Federazioni Fasciste; presso i rappresentanti diplomatici italiani all'estero ecc. ecc. In tal modo verrebbe ad essere assicurata alle generazioni future la documentazione quotidiana del rinnovamento d'Italia.

GUGLIELMO PASSIGLI

LA BIBLIOTECA DEL REALE ISTITUTO DI ARCHEOLOGIA E STORIA DELL'ARTE IN ROMA

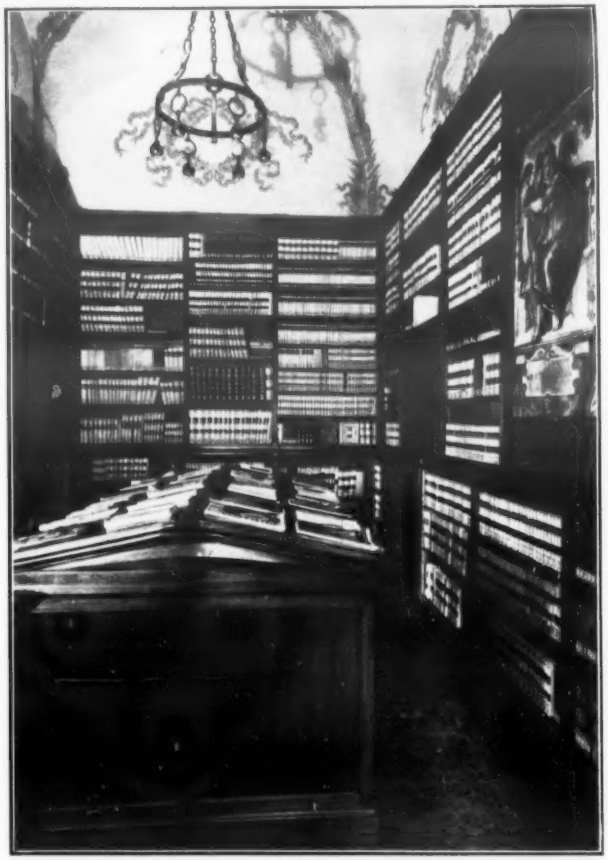
QUANDO uno studente d'archeologia o di storia dell'arte si presenta negli uffici di questa Biblioteca per sollecitare il privilegio di essere ammesso a frequentarla, mi vien fatto di domandare: « Frequenta già altre biblioteche? ».

Non è una curiosità oziosa che mi suggerisce la domanda. Ogni bibliotecario che ami i « suoi » libri, che porti rispetto all'ambiente in cui la sorte lo ha chiamato a vivere, e che, di conseguenza, desideri di vederlo altrettanto rispettato, è naturalmente tratto a desiderare che i suoi lettori abbiano almeno un po' d'esperienza, un'idea del « vivere civile » delle biblioteche.

Qualche volta — pare impossibile — la risposta è un no; se è affermativa, spesso giunge fredda o ironica, accompagnata dai soliti luoghi comuni: nelle altre biblioteche non ci sono libri per questi studi, e quei pochi che ci sono Dio sa quanto ci vuole per averli in lettura. Al ripetersi delle critiche stereotipate, che ben conosco e di cui tante volte ho assaporato l'ingiustizia, la mia anima di antica funzionaria della « Vittorio Emanuele » insorge: tento una difesa, ma già so in precedenza che è tempo perso. Nè io insisto, perchè comprendo la situazione. Si può scegliere, oggi, fra le biblioteche romane: si può anche rinunziare a biblioteche di prim'ordine e circoscrivere le ricerche nell'àmbito di una sola, meno ricca delle altre, ma specializzata. Un tempo non era così.

Un tempo — parlo di una trentina di anni fa — lo studioso che voleva approfondire un argomento di archeologia, lo studente che ave-

Saletta d'ingresso



Sala dei periodici.

BIBLIOTECA DEL R. ISTITUTO DI ARCHEOLOGIA E STORIA DELL'ARTE

A

va
tr
co
M
da
ti
pe

pi
ca
va
Cl
pi
gr
ha
ap
si
ste
era
ni
ge
vig
ch
no
si
pa
tic
ch
de
le
ess

to,
dei
sce
nel
tur
gra

va la malinconica idea di laurearsi in questa materia, senza neppure troppa speranza di potervisi perfezionare (a meno di vincere quell'unico premio della Scuola di Archeologia per cui, non tutti gli anni, il Ministero bandiva il concorso), doveva fare le sue ricerche correndo da una biblioteca all'altra, studiare itinerari e orari, perdere una quantità di tempo, perchè nessuna offriva tanta ricchezza di materiali da potervi lavorare tranquillamente.

C'era, è vero, in Roma, e proprio nel cuore di Roma, nel luogo più venerando e suggestivo, una biblioteca esclusivamente archeologica; una biblioteca ideale creata per i dotti, ma alla cui frequenza potevano aspirare, se autorevolmente presentati, anche i giovani studenti. Chi ha conosciuto quell'ambiente non lo dimentica. Oltrepassata la piazza del Campidoglio, salite le scale e attraversato il portico del Vignola, ci si affacciava sulla Via di Monte Tarpeo — quella che oggi ha nome dal Tempio di Giove —; fatti pochi passi, a mano destra, si apriva un cancello: quivi, fra piante ombrose e mormorio di fontane, si raggiungeva una palazzina dalla facciata adorna di medaglioni — la stessa ove oggi risiede la seconda ripartizione del Governatorato, e che era, allora, la sede dell'Imperiale e Reale Istituto Archeologico Germanico. Per una scala decorata press'a poco sul gusto pompeiano, si giungeva in alcune sale quiete e accoglienti, fittamente tappezzate di libri, vigilate, oltre che dal severo « Custos » in carne ed ossa, da alcune bianche erme, recanti nomi famigliari agli studiosi di antichità romane. Erano le immagini dei fondatori di quello che per circa 9 lustri (1829-1873) si era chiamato l'Istituto di Corrispondenza Archeologica; dove per parecchi anni avevano collaborato, nel comune amore agli studi di antichità classica, uomini di diversa origine: italiani, tedeschi, francesi, che vicende economiche e sopra tutto politiche (accenno alla guerra del 1870-71) dovevano poi disgiungere, a tutto beneficio di quella fra le nazioni che era la più estranea alla latinità, ma che in compenso, di essa latinità era studiosa e indagatrice instancabile: la Germania.

Come sarebbe stato dolce, nel profondo silenzio, appena interrotto, in certe ore pomeridiane, dal cinguettio degli uccelli o dal gridio dei ragazzi giù per le stradicciole popolose che da « Monte Caprino » scendevano a Piazza Montanara, dimenticare l'ora presente — immersi nelle pagine rievocatrici del mondo antico! Ma un senso di disagio ci turbava. No, non eravamo a casa nostra lassù, malgrado il luogo e malgrado la compagnia dei nostri spiriti magni. Voci nordiche risuonava-

no alte intorno a noi, che abituati al sussurrare discreto nelle aule delle nostre biblioteche pubbliche, ne restavamo colpiti come da richiami di padronanza. Gelida cortesia ci accoglieva, allorchè presentavamo le commendatizie dei nostri professori; sguardi diffidenti seguivano le nostre mosse; le osservazioni erano all'ordine del giorno; e anche allusioni più o meno chiare alla pretesa inferiorità dei nostri istituti. Bella, bellissima la biblioteca, ma straniera; così come stranieri tenevano il campo negli studi romani, così come mani straniere reggevano, allora, la politica mondiale. Che cosa era, o piuttosto che cosa rappresentava allora l'Italia in mezzo alle grandi nazioni? « Un povero a mensa del ricco ». Invece essa lavorava in silenzio, col pensiero e con la mano: si preparava, l'Italia, senza saperlo, al massimo sforzo della sua storia, che doveva condurla — piccolo segno di grande rivolgimento — a scacciare i tedeschi dal Campidoglio. Ma non divaghiamo.

Un'altra biblioteca archeologica esisteva a Roma in quegli anni: italianissima questa, ma ancora povera e quasi ignota al pubblico degli studiosi. La sua storia può leggersi in un fascicolo dela « Cronaca delle Belle Arti », supplemento al Bollettino del Ministero della Pubblica Istruzione del gennaio e febbraio 1916; ed è un documento modesto, ma significativo, di costanza veramente italiana. Da principio (1876) essa, più che una vera biblioteca, era stata una modesta raccolta, annessa alla Direzione Generale degli Scavi e Musei, o, come si disse più tardi e si dice tuttora, delle Antichità e Belle Arti: poche centinaia di opere, prevalentemente di archeologia, messe insieme per essere consultate dai funzionari pei doveri inerenti al loro ufficio. Non aveva stanziamenti di fondi nel bilancio dell' Istruzione; cresceva con doni, con cambi, con acquisti fatti sui ritagli dei vari capitoli. Nessuna meraviglia quindi se occorsero parecchi lustri, perchè le poche centinaia di libri diventassero migliaia: poco più di 10.000 erano al principio del '900, ma come belli ed utili e sapientemente scelti! Venne il giorno che anche fuori della Minerva si seppe di questa bibliotechina; e qualche giovane archeologo, che la vide, desiderò ardentemente di potervi studiare. Essa non era, pur troppo, aperta al pubblico; il bibliotecario bisognava andarlo a cercare (e neppure troppo spesso) a traverso i meandri dell'ex convento, ove ora risiede l'Istituto Fascista di Cultura, in una stanzetta disadorna, non abbellita che da alcune piccole fotografie di bambini. Il brav'uomo lasciava allora in asso le sue « pratiche », si armava delle chiavi, e con lui si scendeva, dopo lunghi

giri, in biblioteca, dove, naturalmente, la consultazione non poteva prolungarsi troppo! Qualche rara volta s'incontrava qualche vecchio studioso, qualche professore, iniziato anche lui alla conoscenza della preziosa bibliotechina (ricordo il più assiduo, il filologo e storico Carlo Pascal), Allora il bibliotecario ci lasciava soli nella sala, un po' malinconica per scarsezza di luce; ma così simpatica, coi suoi libri allineati in ordine perfetto su modesti scaffali d'abete. Per questi pochi iniziati c'era anche il prestito, che compensava in parte le limitazioni della frequenza; ed era una piccola rivincita sulle difficoltà che incontravamo nelle biblioteche pubbliche, poter avere tutto per noi, e per intere settimane, il «Forum Romain» del Thédenat e perfino il Manuale del Bouché Leclercq o l'Epigrafia del Cagnat. A quei tempi la mia ammirazione per la biblioteca era incondizionata, si capisce; adesso comprendo che quelle favorevoli condizioni di cui pochi si deliziavano non potevano essere che provvisorie. Quando una biblioteca, sorta con fini particolari, ha raggiunto una consistenza ed una organizzazione, per cui è divenuta strumento efficace per la cultura, essa non deve restare privilegio di pochi: deve spalancare le porte al pubblico che ne è degno.

Ancora viva è nel mio ricordo la figura di quel bibliotecario. Era un uomo di mezza età, di aspetto modesto e di modi semplici, ma colto, cortese, operosissimo: s'indovinava in lui (e meglio l'ho saputo in seguito) uno di quegli studiosi, che costretti dalla vita a rinunziare alle ambizioni giovanili, tutta l'intelligenza e l'ardore, che non possono dare agli studi prediletti, offrono al loro dovere quotidiano. Si chiamava Francesco Gatti, era romano, fratello dell'archeologo Giuseppe, e cultore egli stesso di queste discipline.

Quando, pochi anni dopo, vidi ed appresi in che consista il lavoro di biblioteca, e cominciai a intendere quanta coscienza e quanta virtù di sacrificio occorra per dedicare le proprie forze intellettuali ad arricchire le altrui, a spendere il frutto dei propri studi per favorire gli altrui, la figura del comm. Gatti mi apparve in una luce nuova. Vorrei che il suo nome fosse ricordato almeno fra coloro che, senza averlo conosciuto, fruiscono ora del suo lungo lavoro, consultano i libri che egli raccolse e sfogliò, non per sè ma per gli altri; ch'egli pazientemente registrò, ordinò, descrisse in schede perfette, per l'utilità dei lettori e per il decoro della biblioteca affidata alle sue cure.

Nel 1903, secondo dati ufficiali (1), la piccola collezione di opere archeologiche del Ministero dell'Istruzione pubblica era avviata a divenire una discreta biblioteca specializzata: contava ormai 13.000 volumi, ed era una raccolta organica di opere scelte con lucidi criterii. Ma vicende non liete ne compromisero per qualche anno lo sviluppo. Dai locali al 1° piano, che vennero ridotti ad uso di abitazione per uscieri, i libri furono trasportati e accatastati in locali terreni, ove subirono avarie e anche sottrazioni. Tutto il meccanismo della Biblioteca si arrestò: i cambi deviarono, poi cessarono del tutto: gli acquisti furono sospesi, l'esiguo pubblico fedele dovè rinunziare a prestiti e a consultazioni.

Tornò a nuova vita, la piccola Biblioteca, quando a reggere la Direzione Generale delle Antichità — cui si era aggiunta la cura delle Belle Arti — fu chiamato un uomo nel quale si conciliano mirabilmente la dottrina dello studioso e l'ardente zelo dell'amico degli studiosi tutti, del suscitatore di energie: Corrado Ricci. Uno dei suoi primi pensieri, appena assunto all'alto ufficio, fu per quei libri che marcivano inoperosi alla Minerva: così, quando la Direzione Generale si trasferì nei nuovi locali al Palazzo delle Assicurazioni di Venezia (1907), anche i libri — assai ridotti purtroppo di numero — vi furono trasportati, ed ebbero di nuovo un assetto ordinato in una vasta sala e in grandi corridoi. Fu ripreso e aggiornato il Catalogo per Autori, e, per cura del Gatti e col consiglio e la direzione di Guido Calcagno, allora bibliotecario alla « Vittorio Emanuele », fu iniziato un accuratissimo schedario per materie e per soggetti, con un indice topografico e uno biografico. Numerose riviste italiane e straniere tornarono ad affluire, attratte dal cambio col « Bollettino d'Arte del Ministero della Pubblica Istruzione », fondato, appunto nel '907, dal Ricci. Al normale incremento si provvide, stanziando in bilancio apposito capitolo, per cui fu possibile spendere annualmente in acquisti e in legature una somma non inferiore alle 10.000 lire: non molto, ma per quei tempi neppure troppo poco.

La larghezza di vedute di chi si occupava della rinascente biblioteca è dimostrata dagli acquisti di quegli anni. Le discipline cui la biblioteca doveva servire furono intese nel senso più vasto, e si sentì la necessità di rafforzare le discipline ausiliarie ed anche quelle dei campi limitrofi. E' facile oggi concepire l'archeologia come disciplina unita-

(1) V. il 1° numero del Bollettino del R. Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte, pag. 8-9

Sala dei Cataloghi.

Sala della storia dell'arte medioevale e moderna.

BIBLIOTECA DEL R. ISTITUTO DI ARCHEOLOGIA E STORIA DELL'ARTE

UNIV. OF MICH.

A

ri
p
s
tr
ri
c
v
n
si
te
d

le
la
st
T
V
v
d
re
p

st
g
gr
zi

d
z
d
d
st
d
c
n
te

fo

ria, che dalle civiltà classiche, a noi più prossime e più care, spazia per tutto il mondo noto agli antichi; ma non era così venti e più anni or sono, quando gli studiosi di antichità classiche non si attentavano ad oltrepassare la soglia del mondo greco-romano, e la civiltà, come si preferiva dire allora, « indogermanica » era ben custodita da ogni malsano contatto con le altre! Oggi che la suppellettile, che fu già alla Minerva e poi alle Assicurazioni, è passata a Palazzo Venezia, chi ricordi le modeste origini di quella bibliotechina, che servì ai suoi studî universitarî, non può a meno di meravigliarsi riconoscendo i vecchi « cartellini » della Direzione di Antichità e Belle Arti sui fogli di guardia di opere che trattano scientificamente di antichità egizie od assire.

E poichè la Biblioteca, seguendo le sorti della Direzione Generale, doveva servire anche agli studi dell'arte medioevale e moderna, larghi acquisti furono fatti di repertorî, di dizionarî, nonchè di fonti storiche per quelle discipline, quali le migliori edizioni del Vasari, il Trattato della pittura di Leonardo nell'edizione parigina del 1701, le Vite degli architetti del Milizia, ecc. Altre opere fondamentali venivano offerte in dono: come ad es. i « Quaderni di Anatomia » nell'edizione di Cristiania, presentati dalla Commissione editrice al Ministero italiano della Pubblica Istruzione, « come segno di riconoscenza alla patria di Leonardo »; ed altre molte.

Storie comunali e regionali, sussidio indispensabile all' indagine storico-critica dell'arte, furono pure acquistate; e numerose se ne aggiunsero, allorchè dal Principe Fabrizio Ruffo di Motta Bagnara (che già aveva ceduto allo Stato le sue collezioni d'arte) fu donata alla Direzione Generale tutta la sua biblioteca privata (maggio 1915) (2).

Ricca di oltre 15.000 volumi, rappresentanti i più svariati rami della cultura, questa raccolta Ruffo fu il punto di partenza per la creazione di nuove sezioncine, che man mano vennero affiancandosi alle due principali di Archeologia e Storia dell'Arte. Così, da un nucleo di opere riguardanti il teatro francese sorse una modesta sezione di storia del teatro, e la Direzione Generale — che di fatto sopraintendeva e sopraintende anche all'arte drammatica — non esitò, per accrescerla, ad acquistare una interessante raccolta di circa 3.000 volumi, quasi tutti riguardanti il teatro, che avevano appartenuto al critico teatrale Eduardo Boutet (1916).

In poco più di un decennio (1907-1918) la Direzione Generale

(2) Per maggiori particolari si vedano, nella II parte di questo articolo, i cenni sui vari fondi della Biblioteca del R. Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte.

triplicò dunque (o quasi), con savii acquisti, con cambi, con doni abilmente provocati, la sua dotazione di libri. Fece di più: fin dal 1914 mise la bella raccolta a disposizione di un ristretto pubblico di studiosi, presentati, s'intende, con le migliori garanzie. Provvedimento, questo, tanto più opportuno in quanto l'ospitalità dell'Istituto Germanico era diventata, durante i travagliati mesi della neutralità italiana, intollerabilmente gravosa.

E si comprende. Nella nostra dichiarazione del 4 agosto i tedeschi avevano ben presentito il primo atto di ostilità da parte nostra: molti che rimasero in Italia si consideravano già in terra nemica. I più benevoli vedevano nella nostra neutralità un segno d' impotenza, e ci guardavano dall'alto della loro presunta superiorità di popolo guerriero, lanciato in una lotta terribile e, fino allora, vittoriosa. Stato di animo che si rifletteva anche nei rapporti più pacifici e negli ambienti che avrebbero dovuto essere più sereni: da una parte cresceva la diffidenza, dall'altra il disagio, finchè si venne alle aperte offese. Giunse il giorno che l'Istituto Germanico negò l'ammissione alla sua biblioteca agli studenti italiani, salvo a due, presentati dal tedesco prof. Beloch e dall'austriaco prof. Loewy: e il suo direttore osò qualificare di « miserabili », in presenza di nostri archeologi, le biblioteche italiane. Naturalmente, gli italiani abbandonarono senz'altro la Biblioteca Germanica, nè, per quattro anni, vi posero più piede.

Ritornando oggi, con animo pacato, su questi ricordi, possiamo anche spiegarci con la gravità dell'ora le intemperanze di questi uomini: comunque, non si può a meno di pensare che esse furono un bene per noi.

Dopo la dichiarazione di guerra alla Germania, le proprietà tedesche sul Campidoglio furono confiscate dal Governo Italiano: i libri dell' Istituto Archeologico furono sequestrati anch' essi, rinchiusi in casse e trasportati altrove (3). Finita la guerra, vi fu chi, ripensando alle origini internazionali dell'« Instituto di Corrispondenza Archeologica », riteneva giusto che si rendesse all'Italia almeno una parte delle opere acquistate coi fondi comuni; prevalse invece il consiglio più mite, e la Biblioteca fu restituita intatta al Governo Germanico (1919), che la riordinò e ricostituì nella sede attuale.

Ed ecco, quello che negli anni della pace non si era potuto ottenere dalla placida indifferenza dei governi, cioè la creazione di un Ente

(3) Del sequestro fu incaricato il Dott. De Gregori, allora bibliotecario al Ministero della Pubblica Istruzione, che nell'eseguire il delicato incarico seppe meritare la riconoscenza anche della parte avversaria, e fu perciò nominato membro dell'Istituto Archeologico Germanico.

Sala Vessella (III piano).

Sezione dei « Viaggi ».

BIBLIOTECA DEL R. ISTITUTO DI ARCHEOLOGIA E STORIA DELL'ARTE

UNIV. OF MICH.

A

it
lo
fi
al
la
d
te
al
u
e
d
m
p
ca
la
n
e
e
m
a
s
si

n
va

p
l'
ta
d
p
E
d
te
co

fi
U
l'
e
18

italiano, che si proponesse unicamente di offrire agli studiosi di archeologia o d'arte i migliori aiuti e i migliori mezzi d'indagine, si ottenne finalmente nell'ora del nostro massimo sforzo bellico, grazie, soprattutto, alla propaganda infaticabile di Corrado Ricci, rievocante la vergogna della nostra situazione rispetto agli Istituti stranieri (4). Pochi giorni prima dell' armistizio — il 27 ottobre — era stato firmato dal Ministro del tempo il decreto-legge di fondazione, che però metteva il nuovo Istituto alle dipendenze della Direzione Generale di Antichità e Belle Arti. Era un passo; ma non era tutto. Finchè l'Istituto, e la Biblioteca che ne era la più essenziale manifestazione di vita, dipendevano per i mezzi di sussistenza, per i locali, ecc. da una Direzione Generale, questa, malgrado le migliori intenzioni degli uomini chiamati a reggerla, non poteva assicurar loro nè vitalità, nè ritmo costante di sviluppo, nè la capacità di accogliere un largo pubblico a farvi studi e ricerche: e la prova se ne ebbe nel tempo che seguì immediatamente la fondazione. Altri passi si fecero, e assai più soste che passi. L'atmosfera non era più quella del '18, vibrante di patriottismo: gli animi dei governanti e degli uomini parlamentari erano assorbiti dalle gravi vicende del momento, sì dell'interno che internazionali. Non è meraviglia se occorsero ancora tre anni perchè l'Istituto avesse il suo riconoscimento come persona giuridica, una sede indipendente e decorosa ed un assegno fisso, sia pur modesto.

Ricordiamo, qui, le varie tappe che in quel torbido dopoguerra fu necessario percorrere prima che non fosse definitivamente varata la nuova istituzione.

Alfredo Baccelli (giugno 1919-marzo 1920) rilevò dal suo predecessore il difficile incarico di regolare la posizione giuridica dell'Istituto. Egli avrebbe voluto darne la direzione effettiva, e retribuita, al Ricci; ma questi, nel suo alto disinteresse, preferì conservare, dirò così, una specie di tutela spirituale. Dal Ministero successivo si presentò al parlamento un disegno di legge, di cui fu relatore l'On. Egilberto Martire (gennaio 1921); disegno di legge che, fissando l'indipendenza del nuovo Ente e affidando alle sue cure l'antica Biblioteca della Direzione Generale di Antichità e Belle Arti, più la raccolta Ruffo, gli assegnava, per la custodia e l'incremento di questa,

(4) Esistevano a Roma in quegli anni, oltre al Germanico, i seguenti Istituti stranieri con finalità affini a quelle del nostro: la Scuola Francese, fondata nel 1873; la R. Accademia di Ungheria, fondata nel 1893; la Scuola Britannica (1901); l'Istituto Storico Olandese (1904); l'Accademia Americana (1905; unita con la Scuola Americana di Studi Classici nel 1912); ed altri, di carattere più propriamente storico, come l'Istituto Storico Austriaco (fondato nel 1881), e il Prussiano (1888).

una dotazione di 30.000 lire annue; per sede, una parte del piano rialzato di Palazzo Venezia. Il progetto, fra le lentezze parlamentari e la inesplicata ostilità di qualche studioso, si trascinò ancora per quasi un anno negli Uffici del Senato; discusso e approvato con qualche leggera variante, innanzi al Senato, essendone relatore Nino Tamassia, nel novembre 1921; riesaminato poi, innanzi alla Commissione Permanente dell'Istruzione e Belle Arti, fu finalmente approvato, senza discussione, alla Camera dei Deputati. Il 15 gennaio 1922 il Ministro Mario Orso Corbino presentava alla firma Reale la legge di fondazione, e il 4 giugno successivo, festa dello Statuto, aveva luogo l'inaugurazione, alla presenza di S. M., nella sala maggiore della Biblioteca a Palazzo Venezia.

Questa è, dirò così, la preistoria della nostra Biblioteca. Col 1922 incomincia la sua storia.

II.

La legge di fondazione prescriveva all'Istituto Italiano di Archeologia e Storia dell' Arte un còmpito essenzialmente bibliografico: « L'Istituto è destinato a raccogliere i mezzi bibliografici per lo studio delle antichità e delle opere d'arte e a tenerli al corrente ». Nei primi tempi dunque non esistè distinzione fra Istituto e Biblioteca. La Biblioteca si chiamava Istituto, e viceversa, poichè l'Istituto non aveva altra forma di attività all'infuori della Biblioteca: i soli funzionari dell'Istituto erano i funzionari che il Ministero destinava alla Biblioteca. Erano essi il bibliotecario, già dei migliori della « Vittorio Emanuele », Luigi De Gregori (oggi direttore della Casanatense); un distributore (nome con cui allora si designavano gli « assistenti » di oggi); e un custode.

Nel Palazzo di Venezia, che per un secolo (1814-1915) era stato sede dell'Ambasciata austriaca presso la S. Sede (5), veniva trasferita dunque, nel gennaio 1922, l'antica Biblioteca della Direzione Generale di Antichità e Belle Arti. I primi tempi furono durissimi. C'erano i libri e c'erano i locali: decorosi questi — sebbene sproporzionati, per grandezza, al materiale da collocarvi — situati nel piano rialzato che è a sinistra di chi entra nel palazzo per la porta « gemmata », opera di L. B. Alberti; ottimi quelli e, come si è detto, già in gran parte cata-

(5) Interessante è la storia di questo palazzo, che si può leggere nell'opera poderosa di Dengel, Dvorak ed Egger: « Der Palazzo di Venezia in Rom » (Wien, 1909), e, aggiornata, nel numero speciale della primavera 1931 de « L'Illustrazione Italiana »: « Palazzo Venezia, a cura di Federico Hermanin ».

logati. Ma per creare e consolidare un organismo complesso e delicato qual è una Biblioteca destinata al pubblico, a un pubblico scelto, ci vuole abbondanza di fondi e di personale; e gli uni e l'altro difettavano purtroppo. Trentamila lire erano pochine; e pochi tre uomini per l'ardua bisogna di ordinare il materiale antico, e di acquistarne del nuovo, e di sistemare il tutto in modo degno del luogo e delle finalità a cui l'Istituto doveva servire. In compenso, non mancava la fede: tutta la storia di questa Biblioteca è testimonianza di una grande fede. Si lavorava silenziosamente, con passione: non c'erano orari determinati, non si compilavano relazioni. Lettere se ne scrivevano poche: non esisteva l'archivio, neppure un registro di protocollo: (il libro di cassa, sì, esisteva, ed è un modello di esattezza meticolosa).

E in pochi mesi si fecero miracoli: il bibliotecario, non solo per preferenza verso i moderni sistemi di collocazione, ma anche e specialmente per ragioni di utilità pratica, ritenne opportuno di riordinare tutto il materiale distribuendolo in classi e sostituendo alla collocazione fissa per solo formato, ch'esso aveva nell'antica sede, la collocazione mobile. Solo chi è vissuto e ha lavorato nelle biblioteche sa che cosa significhi un tal movimento di libri, quale somma di lavoro e di tempo importino le delicatissime operazioni di scelta, di smistamento, di correzione delle schede, di sostituzione di segnatura ecc.; e non può a meno di ammirare il coraggio di quel bibliotecario, che si sobbarcò a una simile fatica! Si veniva così delineando il carattere singolare della Biblioteca, destinata non più alle rare consultazioni di un ufficio, ma al lavoro quotidiano di dotti frequentatori, a cui non è il caso di fissare limiti nell'uso degli strumenti di indagine scientifica. Per la prima volta, credo, una pubblica biblioteca italiana offriva liberamente le sue ricchezze agli studiosi, senza bisogno di richiesta scritta e senza l' intervento del distributore. Si capisce che una biblioteca così fatta presuppone un pubblico assai più educato di quanto sia la maggioranza dei frequentatori di biblioteche: alla larghezza dell'offerta da una parte devono corrispondere, dall' altra, la discrezione, il rispetto, la lealtà assoluta.

Quando la Biblioteca fu inaugurata, il 4 giugno 1922, già buon numero di volumi, nei modesti scaffali della Minerva, ornavano (impareggiabile decorazione che sono i libri!) le pareti bianche delle due prime sale: mobili decorosi le arredavano, ottenuti con modica spesa da industriali e da artisti più desiderosi di farsi onore che di guadagnare lautamente: tavoli e sedie di linea non volgare, e lampadari in

ferro battuto, opera di Alberto Gerardi. (La preoccupazione del decoro è doverosa in questa sede, ove l'occhio incontra a ogni momento tracce di un'antica nobiltà e bellezza. Chi oserebbe portare scaffali di ferro o mobilio economico, o, peggio ancora, goffe imitazioni dell'antico nelle sale, ove le agili volte a vela si impostano sugli eleganti peducci quattrocenteschi?).

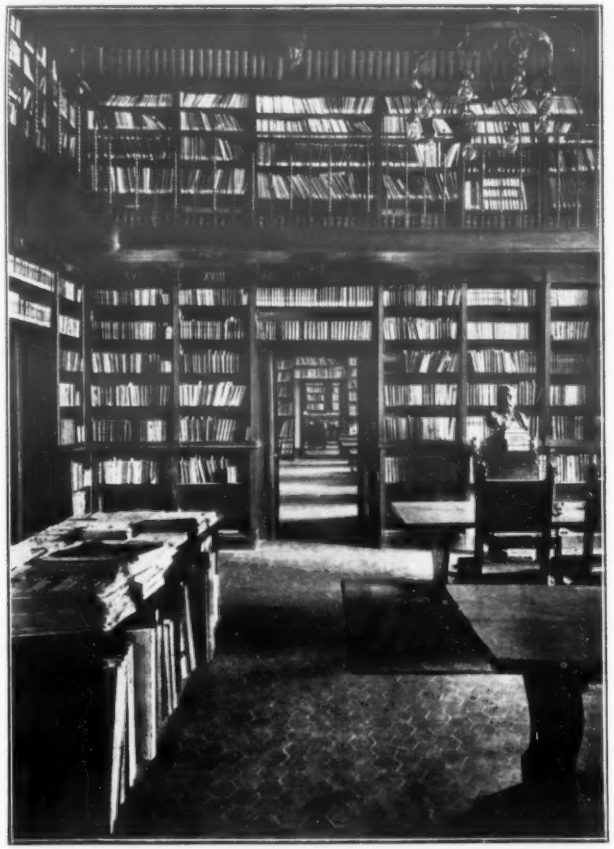
La prima sala (cioè quella che si apre direttamente sulla scala, e sulla cui porta è scolpito il leone rampante di Papa Barbo — Paulus Papa Venetus), oltre alle opere di archeologia conteneva — e contiene tuttora — il catalogo alfabetico per autori, ove le antiche schede, opportunamente corrette, della Direzione Generale, si alternavano con quelle dei recenti acquisti e dei doni. La seconda sala, che è la più grande, fu destinata alle opere di storia dell'arte medioevale e moderna: un terzo nucleo si veniva formando, di opere su Roma e i suoi monumenti, che avrebbero dovuto arredare una terza sala. Ma prima ancora che la Biblioteca si aprisse regolarmente al pubblico, un dono di eccezionale importanza costringeva il bibliotecario ad ampliare e a modificare in parte i suoi progetti.

Non meno di 30 mila volumi componevano la libreria privata dello scrittore napoletano Rocco Pagliara (6), che le sorelle di lui, Antonietta e Adelaide, avevano deciso, per onorare la memoria del loro caro, di donare alla nuova Biblioteca, e che da Napoli fu trasportata a Palazzo Venezia fra l'aprile e il giugno del '22. Erano dunque non più uno, ma due i fondi da sistemare e da inserire nel primo disegno: la raccolta Ruffo e la raccolta Pagliara.

Da allora, il destino della nostra Biblioteca è stato di doversi proporre còmpiti nuovi prima ancora di averne assolti altri di più antica data. Non ce ne lagniamo davvero! Constatiamo un fatto.

---

(6) Rocco Pagliara, poeta, musicista, critico d'arte, pubblicista battagliero, nacque a Napoli nel 1858 e vi morì nel maggio 1914. Fu per venticinque anni bibliotecario e direttore amministrativo del Conservatorio di S. Pietro a Maiella; e diede al suo ufficio il meglio delle sue forze e tutta la passione della sua anima nobile e fervida. La biblioteca e l'archivio furono da lui riordinati ed arricchiti di cimelî d'ogni sorta: libri rari, autografi, relique di grandi Maestri, partiture, strumenti. Ai giovani, che in quel collegio intraprendevano gli studi musicali, fu prodigo di consigli e di aiuti fraterni. Scrisse specialmente di musica: trattò di Donizetti di Rossini, di Beethoven, di Schumann, di Berlioz: fu dei primi wagneriani a Napoli, e a Wagner dedicò un volume di studi. Compose libri musicali; Tosti, Denza, Caracciolo e molti altri compositori di musica da camera rivestirono di note le sue romanze. Si occupò anche di arti plastiche, e specialmente della pittura del Seicento. Tradusse da poeti stranieri; scrisse poesie anche dialettali. Fine conoscitore e raccoglitore di cose belle, la sua casa a Belvedere era un piccolo museo. Di lui disse Corrado Ricci nel discorso per l'inaugurazione dell'Istituto: « Il Pagliara era uno di quegli spiriti ardenti che nella natura, nella vita, nel consorzio umano sanno scorgere quanto v'ha di più sanamente bello ed armonico. Di qui il suo grande amore all'arte in ogni sua più varia espressione ».



Sala Pagliara.

Sala della Bibliografia (III piano).

BIBLIOTECA DEL R. ISTITUTO DI ARCHEOLOGIA E STORIA DELL'ARTE

UNIV. OF MICH.

sp
di
la
gn
m
ch
un
ni
te
ve
to
e
di
de
pi
zi
a
ge
m
oc
bl
le

bi
te
so
so
ce
u
da
lu
li
in
d

er
re
N
V

Il dono Ruffo, come già si disse, è del 1915 (7). Ma ristrettezza di spazio, scarsezza di personale, incertezze d'ogni specie avevano impedito sempre alla Direzione Generale di Antichità e Belle Arti di curarne la sistemazione. Si trattava di circa 15.000 volumi: una prima ricognizione aveva mostrato che questa suppellettile, pregevolissima in sè, ma oltremodo varia, non corrispondeva che in parte al carattere archeologico e artistico della nostra Biblioteca. Era la raccolta privata di una famiglia nobile, che aveva avuto magistrati, uomini d'arme, uomini di politica e di Chiesa, cultori di belle lettere. Accanto ai trattati di teologia, alle antiche edizioni del Digesto e delle Pandette nelle loro vecchie legature in pergamena molle, vi apparivano opere del primo ottocento: libri d'arte e di viaggi, preziosi atlanti, collezioni di romanzi e di lavori drammatici, opere di storia e di critica letteraria, lunghe serie di periodici illustrati. Era necessario, quindi, scegliere nella gran massa dei libri quelli che per la materia trattata meritavano di essere dati al più presto in lettura al pubblico, rimandando a più tardi la sistemazione degli altri: lavoro che avrebbe dovuto essere uno dei primi, ma a cui, durante il riordinamento del nucleo più importante e più omogeneo, proveniente dalla Direzione delle Belle Arti, non si era nemmeno potuto pensare. Le casse che contenevano la collezione Ruffo, occupavano, ancora intatte, la stanza che ora serve d'ingresso alla Biblioteca, nonchè i magazzini sotterranei, quando sopraggiunse la collezione Pagliara.

Se il dono del Principe Ruffo aveva portato il contributo di una biblioteca di famiglia, formatasi attraverso molte generazioni, la biblioteca Pagliara era invece, nel suo complesso, la creazione di una personalità originale, di una sola mente versata, può dirsi, in tutte le discipline, aperta a tutte le nobili curiosità; di un lettore insaziabile, ricercatore appassionato di ogni opera che recasse un segno di bellezza, un'impronta di arte. Da questo eclettismo di gusti e di cultura, come dalla multiforme operosità spiegata da Rocco Pagliara nella sua non lunga esistenza, deriva la varietà stragrande della sua collezione di libri. Anche qui il bibliotecario sollecito di dare ai lettori ciò che essi innanzi tutto cercano e chiedono, si imbattè spesso — e dovè porle in disparte — in opere di politica, di storia moderna, di letteratura, di

(7) Fabrizio Ruffo, Principe di Motta Bagnara, nacque a Napoli nel 1843, morì nel 1917: era senatore dal 1896. Il suo nome è legato alla donazione da lui fatta allo Stato della interessantissima raccolta di documenti della famiglia Ruffo, che occupano varie stanze al Museo Nazionale di S. Martino a Napoli, e di cospicue collezioni d'arte, presentemente a Palazzo Venezia.

viaggi, di lettura amena; in opere interessanti, unicamente o quasi, per la bellezza della decorazione o l'eleganza dei tipi. Senonchè, mentre il dono Ruffo era stato accettato nella sua integrità, per la collezione Pagliara il patto fra le donatrici e il bibliotecario fu, che questi scegliesse a piacer suo nella copiosa suppellettile, restituendo quei libri che non gli sembrassero adatti alla Biblioteca. Il lavoro di cernita — estremamente delicato se si consideri che il materiale era, nella quasi totalità, di libri buoni e interessanti in sè — richiese un tempo lunghissimo: iniziato dal primo bibliotecario, interrotto e ritardato da un grave infortunio (l'allagamento dei locali del sottosuolo, in seguito al rigurgito delle acque di rifiuto), ripreso dalla bibliotecaria dott. Ortiz, succeduta al De Gregori, e poi dalla sottoscritta, entrata in carica nel luglio del '30, non ha avuto termine che sullo scorcio del '31, con la restituzione degli ultimi gruppi di opere giudicate di minore interesse.

Con quale metodo fu eseguito questo smembramento?

La questione del metodo era strettamente connessa con l'altra: in che misura, entro quali limiti doveva intendersi il criterio della « specializzazione », che nella Biblioteca della Direzione Generale era stato sempre rigorosamente osservato? Problema serio e della massima importanza per l'avvenire della Biblioteca. Da un lato la scarsezza dello spazio, la povertà dei mezzi avrebbero suggerito di restituire ciò che esulava dal campo delle discipline a cui l'Istituto doveva servire; ma d'altra parte, non c'è bibliotecario al mondo che rinunzi a cuor leggero a dotare la sua biblioteca di libri buoni e belli, offerti con generoso slancio da cittadini che hanno a cuore gli studi. Inoltre: una volta accettato nella sua integrità il dono Ruffo, e, con esso, l'avvento di opere puramente storiche o letterarie, era ovvio che non si ponesse un veto troppo severo a libri della stessa specie, di provenienza Pagliara. La maggiore attenzione nella scelta doveva essere rivolta, più che alla materia, all'importanza del contenuto e al pregio delle edizioni. Terzo punto: la specializzazione rigorosa, sopra tutto in una biblioteca destinata alla cultura umanistica, è desiderabile e attuabile fino a un certo punto: l'utilità dei risultati non si può dire che corrisponda pienamente allo sforzo e alle difficoltà del tentativo. E si comprende. Qualche opera letteraria in una biblioteca scientifica (o viceversa) è come perduta: lo stesso non può dirsi di un fondo di opere storiche, o filologiche, o letterarie in una biblioteca d'arte: non occorre insistere sui contatti e i riflessi reciproci fra pensiero ed arte, fra lingua e pensiero, fra vita civile e vita del pensiero. Prevalse pertanto il consiglio di ampliare

Sala Rodolfo Lanciani.

Sala Ruffo superiore (III piano).

BIBLIOTECA DEL R. ISTITUTO DI ARCHEOLOGIA E STORIA DELL'ARTE

i l
di
cia

sc
es
pa
ne
de
qu
lib
fa
sc

co
te

m
te
in
da
op
se
di
n
p
R
ci
co
il

co
q
st
n
s
to
—

st

i limiti della specializzazione, di sconfinare alquanto nei campi limitrofi, di intendere con una certa larghezza i compiti di una biblioteca specializzata.

Posti questi principî, e data la quantità enorme del materiale, la scelta delle opere non poteva farsi che a gradi. Furono dapprima estratte e schedate le opere più consone ai fini della Biblioteca, e in parte fuse con quelle della Direzione Generale, in parte raccolte nella sala che prese più tardi il nome di Pagliara — e che è la terza delle maggiori sale del pianterreno. Vennero poi estratte e restituite quelle in cui senza esitazione si riconobbe scarso interesse (in prevalenza libri di amena lettura). Nel fondo che rimase, composto di libri di men facile valutazione ai fini della Biblioteca, si fece, con più lentezza, la scelta definitiva.

A questo punto mi piacerebbe, e sarebbe giusto e doveroso, ricordare qualcuna almeno fra le più rare e belle opere entrate in Biblioteca con queste donazioni.

Ma neanche la scelta più larga ed oculata gioverebbe, a parer mio, a dimostrare la ricchezza e l'importanza delle due raccolte; anzi, temerei di fuorviare il giudizio del lettore, dandogli un'idea troppo inadeguata alla realtà, se citassi qualche decina di opere, staccate dalle grandi unità a cui appartennero, dalle migliaia e migliaia di altre opere da cui acquistano e a cui dànno, unite, maggior valore. E' più semplice dire che non vi è parte della Biblioteca che non si sia arricchita di libri provenienti da questi due fondi: oltre alle sale che ne portano il nome, perchè contengono i nuclei più compatti, non vi è stanza, si può dire, ove non si incontrino libri, e buoni libri, con lo stemma dei Ruffo o con l'elegante ex libris di Rocco Pagliara. Alcune sezioni speciali sono nate così, perchè se ne trovarono gli elementi nelle due raccolte; altre potrebbero nascere, come ad esempio la storia del libro illustrato, o quella della caricatura.

E' difficile, a chi visiti oggi la nostra Biblioteca, farsi un'idea di come fosse e come funzionasse in quei primi anni. I soli ambienti frequentati dal pubblico erano le due prime grandi sale, di archeologia e di storia dell'arte. Quivi, poichè la suppellettile, una volta divisa in classi, non risultava troppo copiosa, e d'altra parte nessuno poteva prevedere lo sviluppo rapidissimo della Biblioteca, fraternizzavano, collocate di seguito, le opere complete e le riviste della stessa materia (8). Gli altri locali,

(8) Ecco, nelle sue grandi linee, lo schema della classificazione, che è tuttora in vigore: *Sezione I.* — Archeologia e Storia dell'Arte; A. Dizionari, Repertori, Manuali per la storia e la civiltà del mondo antico; B. Arte antica; b. Raccolte commemorative e celebra-

grandi e piccoli, servivano al tempo stesso da magazzini di libri e da stanze d'ufficio e di lavoro per gli impiegati. Dovunque erano casse da imballaggio, dovunque montagne di libri da esaminare, da sistemare, a cui dare una collocazione decente, sia pur provvisoria; ma dove? come, se anche muovere il passo era una difficoltà? Neppure era da fare assegnamento, per liberare alquanto le sale, sui locali del sottosuolo, dopo la triste sorpresa dell'alluvione, che aveva costretto gli impiegati alla fatica improba di estrarre i libri dall'acqua sudicia, di trasportarli in fretta e furia in altro locale, asciugarli al sole, sì che la maggior parte potè essere salvata.

Il magazzino più stipato era la bella stanza d'angolo, che da una finestra guarda Piazza Venezia, dall'altra Piazza San Marco, e che presentemente ospita le opere su Roma: sei grandissimi armadi (anche essi dono delle sorelle Pagliara) ne occupavano le pareti, e nei profondi palchetti si assiepavano i volumi, in due e perfino in tre file: il resto era entro e sopra le casse e perfino in terra. Gli ambienti meno ingombri, e i pochi scaffali ancora disponibili cambiavano continuamente destinazione, nei varii, e pur troppo vani tentativi di sistemare la suppellettile: qualcuno ricorda ancora gli spostamenti quasi giornalieri di intere file di libri, e la comica disperazione di un custode che, terrorizzato da quella specie di fatica di Sisifo, chiese il trasloco prima di compiere un mese di servizio!

Per fortuna (bisogna dir così!) acquisti su larga scala non se ne potevan fare, per quella... benedetta scarsità di fondi; e lettori ne venivan pochi, ed erano per lo più soci ed amici dell'Istituto, taluno dei quali prestava persino il suo aiuto disinteressato a quei primi lavori di ordinamento (9). Si era come in famiglia, si comprendevano e si compativano le manchevolezze della Biblioteca, la frequente necessità di chiuder le porte al pubblico per lavorare in pace.

---

tive, monografie; C. Storia antica; D. Città antiche, Topografia, Scavi, Missioni archeologiche; E. Epigrafia; F. Numismatica; G. Preistoria, Etruscologia, Arte italica, Arte dei popoli estranei alle civiltà classiche; H. Scrittori greci; I. Scrittori latini.

Sezione II. — Arte e civiltà cristiana dei primi secoli; K. Antichità cristiane; k. Scrittori cristiani.

Sezione III — Arte medievale e moderna. - L. Dizionari e Repertori; M. Fonti; N. Monografie su monumenti; O. Cataloghi di Musei e Gallerie; o. Cataloghi di Esposizioni e vendite; P. Storia dell'Arte; Q. Arti decorative; R. Collezioni di monografie; S. Monografie (fuori collezione) su artisti; s. Estetica; T. Monografie su città e regioni; U. Guide di città; V. Araldica; Y. Geografia.

Sezione IV — X. Consultazione generale, Bibliografia.

Sezione V — Roma e il Lazio.

Si aggiunsero più tardi le sezioni: Musicale SM; Teatrale ST; Viaggi n; Filologia classica J; Arte contemporanea W.

(9) Fra questi volenterosi collaboratori ricordiamo l'archeologo Conte Giorgio Stara Tedde, e i Dottori Antonio Colini e Alberto Gitti, allora studenti universitari.

Il novembre del '24 — data poco lieta se si ricordi che fu in quel mese che le acque invasero nottetempo il sottosuolo — segna peraltro l'inizio di un nuovo fortunato periodo, anzi della nuova vita della Biblioteca.

Il Decreto Legge del 10 novembre 1924 (n. 2359), convertito poi in legge, ampliava le funzioni dell'Istituto, e ne faceva un « organo di « coordinamento e di propulsione degli studi di archeologia e storia del- « l'arte nel Regno, di concerto con le RR. Scuole italiane di archeo- « logia e storia dell'arte istituite presso la R. Università di Roma, e gli « insegnamenti di dette discipline nelle altre Università del Regno ». L'aumentata dignità, i nuovi còmpiti affidati all'Istituto imponevano un considerevole aumento di dotazione: infatti l'art. 3 del decreto, senza toccare l'assegno annuo concesso dalla Legge 15 gennaio 1922, fissava, a decorrere dall' esercizio finanziario 1924-25, la somma di 400 mila lire « quale contributo nelle spese per il funzionamento e l'incremento dell'Istituto stesso ». La Biblioteca non era espressamente nominata, ma s'intendeva che, almeno in quei primi tempi, i nuovi mezzi dati all'Istituto andavano quasi interi a beneficio di essa: cessava la povertà appena appena decorosa, e si apriva un'èra di floridezza insperata. La grande conquista, sancita dal decreto-legge del 1924, confermata e precisata dal R. D. 5 luglio 1928 (n. 1841), si deve — oltre che all'opera di persuasione assiduamente perseguita da Corrado Ricci — alla larghezza di vedute del Governo Fascista, all' interessamento costante del Direttore Generale per l'Istruzione Superiore, comm. Ugo Frascherelli, e, bisogna dirlo, anche all'operosità e valentia del bibliotecario, che in mezzo a tante ristrettezze e difficoltà aveva saputo creare intorno al nuovo Istituto un'atmosfera di simpatia e di fede da parte degli studiosi.

III.

Si videro subito i primi effetti della nuova importanza riconosciuta dalla legge all'Istituto. Sullo scorcio del 1925, il Comitato per i restauri di Palazzo Venezia delibera lavori murari per dare all'Istituto stesso una maggiore disponibilità di ambienti e un nuovo accesso sulla piazza di S. Marco. Si ottengono quindi alcune stanze in quella parte del III piano che è sulla stessa verticale dei locali della Biblioteca, più due ampie soffitte e alcuni ambienti minori adiacenti a queste: parte

di queste stanze l'Istituto cede alla Biblioteca, riservando ai suoi uffici le tre stanze più vaste. Finalmente in Biblioteca sarà possibile muoversi, liberare gli ambienti attigui alle sale di lettura, creare magazzini che non temano l'invasione delle acque, e allineare sulle loro pareti i libri che da anni attendono una sistemazione. I nuovi mezzi finanziari permettono di rinforzare l'esiguo drappello dei funzionari con l'assunzione di personale avventizio; col denaro alla mano, si possono finalmente affrontare in pieno i più urgenti problemi: selezione dell'arretrato, schedatura dei libri man mano che si scelgono, costruzione, per essi, di scaffali decorosi; acquisto di opere fondamentali, rafforzamento del materiale bibliografico e di consultazione. Un campo di lavoro fervido, attraente, è aperto alla geniale operosità della nuova bibliotecaria, dott. Maria Ortiz, entrata in carica nell'ottobre del '25.

Un confronto tra i locali che la Biblioteca occupa presentemente, e quelli dei primissimi anni, quali possono vedersi in una pianta del 1922 (v. I° n.ro del Bollettino già citato), basta a dare un' idea della trasformazione edilizia e dei principali spostamenti operati fra il '26 e il '27 (10).

Il locale a cui si accede dalla prima e minore porta d'ingresso della scala principale cambiò aspetto con la demolizione del grande arco che lo divideva, e ne risultò una specie di grande corridoio che da più anni serve da anticamera pel pubblico: ampliata la scaffalatura, vi furono trasportate le miscellanee sciolte: ora è occupato, più opportunamente, da collezioni di periodici. Demolita la stanza del bibliotecario, prolungata quindi fino al pianterreno la scala che dal piano della loggia papale, affacciantesi su piazza S. Marco, mena nell'interno della torre, si aprì una nuova porta sulla piazza stessa. Nella stanza attigua (che veniva quindi a trovarsi direttamente sulla scala), fu abbattuto il soffitto che la divideva in due ripiani, e le opere teatrali, già adattate nella parte superiore, furono trasportate nei locali del III piano. Vi fu invece costruito un ballatoio, con scaffali nuovi, ove trovarono posto le opere di araldica, di geografia, e i cataloghi di esposizione e di vendite. La parte inferiore della sala fu occupata dai nuovi periodici, e alla sala stessa fu dato il nome di Fabrizio Ruffo, non perchè contenesse solo materiale proveniente dalla biblioteca del Principe, ma per onorare la memoria del generoso donatore. Scomparsa, come ho detto, nelle demolizioni la stanza del bibliotecario, fu adibito a dire-

(10) Si legga, nel n. III del I anno di questa Rivista, una rapida e chiara notizia sui lavori eseguiti negli esercizi 1925-26 e 1926-27.

Porta d'ingresso della Biblioteca.

Il Leone di S. Marco.

BIBLIOTECA DEL R. ISTITUTO DI ARCHEOLOGIA E STORIA DELL'ARTE

zion
rosa
stor
due
e a

fina
pre
cos
la
za
del
nea
terz
ha
e i
da
ma
bia
di

che
qua
bita
imp
pia
blic
sult

192
Bib
di
ai
per
orn

pia
all
pia

zione l'antico studio del Presidente dell'Istituto. Arredato assai decorosamente, esso accolse nei suoi scaffali le opere di bibliografia, e di storia e ornamentazione del libro. Un ampio ballatoio fu alzato su due pareti della saletta, in prosecuzione del ballatoio di sala Ruffo, e arredato da scaffali per i libri rari e i manoscritti.

La collezione Pagliara, o per meglio dire buona parte di essa, ebbe finalmente una degna sede. La terza sala fu scaffalata, *ex novo*, e vi presero posto le opere di storia, di archeologia, di storia dell'arte e del costume, che formano non dirò la parte migliore della collezione, ma la più interessante per la nostra Biblioteca. Chi, passando per Piazza Venezia, volge gli occhi all'austero palazzo in cui lavora il Capo del Governo, involontariamente è attratto dalla vista dei volumi allineati a pianterreno, al di là delle inferriate. La finestra che è sotto la terza del piano nobile, a partire dalla loggia ove tante volte il Duce ha parlato al popolo, è quella ove s'intravedono le legature più eleganti e in più vivaci colori : sono libri della collezione Pagliara : è la sala che da Rocco Pagliara prende il nome. Il visitatore e lo studioso, soffermandosi in questa sala, vedono anche, espresse nel bronzo, le sembianze del raccoglitore geniale di tanti bei libri, e non possono a meno di rivolgergli un pensiero riconoscente.

Seguì la sistemazione della miglior parte della collezione Ruffo; che ebbe posto in una saletta del III piano (Sala Ruffo Superiore). La quarta grande sala del piano rialzato, liberata della suppellettile esorbitante, divenne, e rimase per qualche anno, stanza da lavoro per gli impiegati : i grandi armadi furono trasportati in uno dei saloni del III piano, e sostituiti con semplici scaffali di provenienza dell'antica biblioteca ministeriale : gran parte della bibliografia e delle opere di consultazione vi trovò posto.

Ma anche questa doveva essere una sistemazione provvisoria. Il 1929, anno dei più fortunati, anche per l'incremento che venne alla Biblioteca da doni ed acquisti pregevoli, portò un nuovo ampliamento di locali. Tutta la torre fu concessa all'Istituto, che trasferì i suoi uffici al V piano, cedendo alla Biblioteca i locali che occupava al III. Ciò permise di dar respiro alle collezioni librarie del piano sottostante, che ormai cominciavano a star troppo a disagio.

Trasferiti gli uffici della Biblioteca in una grande sala del III piano, si potè distribuire più razionalmente e con maggior riguardo alle possibilità future la suppellettile, già ammassata nelle sale del piano rialzato e nel sottosuolo, o sparpagliata nelle soffitte. Parte della

bibliografia, le sezioni di araldica e di geografia (più utili agli schedatori che alla maggioranza del pubblico) passarono ad arredare la nuova sala, trasformata in officina, ove i libri giunti in dono o scelti per l'acquisto subiscono le prime operazioni, di registrazione in ingresso, di schedatura, di smistamento secondo le materie. Rimasta libera così la sala d'angolo del piano rialzato, essa fu arredata decorosamente come si conveniva al nobile materiale che doveva accogliere, cioè la sezione di topografia romana, notevolmente accresciuta pel recente acquisto Lanciani. Fu questa la nuova « sala Romana ». La parte più pregevole e rara della collezione Lanciani — disegni e stampe — occupò il salone al III piano, già adibito alle riunioni del Consiglio dell'Istituto, e che contiene pure notevole parte del dono Pagliara. La piccola sala di passaggio, che prima si fregiava del nome di Roma, una volta sgombra, fu destinata ad accogliere i periodici che, come già dissi, in un primo tempo erano stati collocati nelle due sale maggiori, di sèguito alle opere della stessa materia. Sistemazione questa, che sarebbe stato bello conservare, se si fosse potuto disporre di più ampi locali sullo stesso piano — o se la Biblioteca fosse rimata presso a poco alla *statu quo* dei primi anni. Ma ormai libri e riviste della stessa categoria, collocati nello stesso scaffale, si contendevano i pochi palmi di spazio ancora disponibile: naturalmente lo sfratto toccò alle riviste. Fu questo l'inizio della soluzione di un altro problema: la sistemazione dei periodici. Sparsi nei primi tempi un po' da per tutto, essi furono poco alla volta avvicinati fra di loro e resi tutti accessibili al pubblico, mentre le miscellanee, materiale meno adatto alla diretta consultazione dei lettori, venivano trasferite nella sala d'ingresso del piano superiore. Nel giro di pochi mesi questo era tutto occupato, e si cominciò l'assalto alla torre. Prima che sopraggiungesse l'inverno del '30, quasi tutte le opere collocate nel sottosuolo (ove, malgrado costosi lavori di risanamento, l'umidità continuava il suo lento, sicuro lavoro di distruzione) passavano in uno dei più ampi e luminosi locali del IV piano.

Non credo di dover proseguire nell'enumerazione dei lavori e delle trasformazioni che l'intenso sviluppo della Biblioteca ha reso via via necessari: basta visitarla per rendersi conto del cammino percorso.

Nè essa è più la bibliotechina, nota soltanto a una ristrettissima cerchia di studiosi. Non v'è bibliotecario in Italia, io credo, che non abbia avuto la curiosità di visitarla, e che non ne abbia riportato una impressione simpatica; come non vi è artista, o critico o studioso di arte, o archeologo, che non ambisca studiarvi. Anche gli stranieri vi

ricorrono, fiduciosi di trovare qui opere che invano hanno cercato altrove: l'ospitalità, di cui godemmo in passato negli istituti stranieri, è ora ricambiata da noi con franca cordialità.

E ogni anno, si può dire, segna nuove conquiste, ora di suppellettile preziosa, ora nel campo del riordinamento interno. Doni cospicui si ebbero dalla R. Calcografia, che diede circa 500 stampe di Luigi Rossini; dall'Accademia dei Lincei, che donò 73 volumi di sua pubblicazione: Rendiconti, Memorie, Notizie degli Scavi. Al Governatorato si deve la collezione pressochè completa dei periodici editi dal Royal British Institute of Architects: a Corrado Ricci un dono di circa 400 cataloghi di vendite d'arte, che fu il primo nucleo di una sezione di singolare importanza, oramai prossima a raggiungere, con nuovi acquisti e doni, i 6000 pezzi. Ognun sa quanto aiuto possa venire agli studi dalla consultazione di questi cataloghi, che, un tempo scarsi di indicazioni e tipograficamente assai modesti, si pubblicano al dì d'oggi in veste elegante, con descrizioni minuziose e riproduzioni sempre più numerose e perfette delle opere d'arte offerte in vendita. La collezione occupa presentemente una sala del IV piano, e veri beneficî potrà rendere quando sarà tutta schedata anche per nomi di collezionisti, e sarà fatto lo spoglio completo delle illustrazioni.

La prima e la seconda distribuzione delle opere tedesche ottenute per indennità di guerra (1923 e 1926) fruttarono alla nostra Biblioteca alcune opere poderose, e il completamento di alcune riviste.

La Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche ebbe per la giovane Biblioteca particolare interessamento, e in più modi le venne in aiuto: dalle somme concesse come dotazione annua a quelle largite per restaurare alcuni libri assai pregevoli danneggiati dall'alluvione, all'assegno datole per acquistare una scelta parte della libreria dell'archeologo Amelung (1928), fino al dono veramente superbo che le fece nel '29, di circa 1500 volumi di viaggi, in belle edizioni e anche con eleganti legature. Dal libro più antico, che è il Viaggio in Palestina del Tucher (Augusta, 1486), si giunge, attraverso una ricca serie di edizioni specialmente settecentesche, giù giù fino ai volumi di Gabriel Faure e di altri scrittori contemporanei.

La Direzione Generale delle Belle Arti non ha mai dimenticato la Biblioteca sorta dal suo seno; anzi prosegue una sua simpatica tradizione, offrendole, appena pubblicati, i volumi delle collezioni di cui è editrice, e riversando su di essa le opere che riceve in omaggio specialmente dall'estero. Voglio citare come esempio i cataloghi delle espo-

sizioni giapponesi, e il bellissimo Catalogo dell'Esposizione italiana a Londra, del 1931.

L'incremento più cospicuo la Biblioteca lo ebbe nel 1929, con l'acquisto, fatto dall'Istituto, della raccolta Lanciani, alla quale si è già accennato, ma che è degna di venire ampiamente e minutamente illustrata. Qui dirò soltanto che per essa la nostra sezione di topografia romana si è arricchita di quasi 3000 fra volumi e opuscoli a stampa; di parecchie cartelle contenenti preziosi appunti per il proseguimento di quella storia degli Scavi di Roma e del Lazio che la morte dell'insigne archeologo ha lasciato interrotta; di circa 15 mila fra stampe e disegni sciolti, più alcuni albi di disegni e schizzi a penna e a matita dovuti ad artisti come il Giani, il Rossetti, il Caracciolo. Fra le gemme più preziose della raccolta sono tre grandi disegni su pergamena, attribuiti dal Lanciani a Pirro Ligorio, rappresentanti il porto di Ostia e un progetto per il cortile di Belvedere.

Nel gennaio del '30 moriva il comm. Alfredo Castellani, figlio dell'antiquario Augusto, e ultimo rappresentante di una famiglia di ricchi e intelligenti orefici romani: il suo nome è legato alla magnifica collezione di vasi greci ed etruschi da lui donata, ancor vivente, allo Stato, e che è uno dei più cospicui fra i recenti acquisti del Museo di Villa Giulia (11). Caro e venerato è il ricordo di Alfredo Castellani anche nella nostra Biblioteca: non avendo figli o nipoti dediti agli studi, tutti i libri egli volle donare alle biblioteche di Roma, per modo che ciascuna potesse averne quelli che più le convenivano. E lo fece in questa forma: lasciò, nel testamento, tutti i libri alla Biblioteca dell'Istituto, incaricandola di passare alle altre, e preferibilmente alle popolari, i duplicati e quelle opere che non offrivano per essa un vero interesse. E la volontà del testatore fu scrupolosamente eseguita. Sull'elenco dei libri a cui la nostra Biblioteca rinunziava fecero la loro scelta la Vittorio Emanuele — specialmente per la sua nuova Sezione di cultura moderna — ed altre biblioteche governative; ebbero tutto il resto le Biblioteche del Governatorato. Ma, si noti bene, non erano rifiuti quelli che toccarono a queste ultime: erano libri di storia, di scienze fisiche e naturali, di agronomia, di economia domestica; un bel gruppo di circa 2000 pezzi, in cui nulla era da scartare. Alla biblioteca nostra rimase una collezioncina modesta di numero (poco più di 1500 fra volumi ed opuscoli), ma scelta: libri su Roma, trattati di arti

(11) La collezione è stata dottamente illustrata da Paolino Mingazzini in un volume edito dal Poligrafico dello Stato (1931).

decorative, riviste di cultura generale, un certo numero di bandi e di leggi dello Stato Pontificio, che si riferiscono al commercio dei metalli nobili; cataloghi di esposizioni, opuscoli interessanti per la conoscenza della vita romana nei primi anni dopo il '70; e non voglio tacere di un duplicato nobilissimo, a cui la Biblioteca non poteva rinunziare: « Le Case e i Monumenti di Pompei », destinato a sostituire fra non molto il primo esemplare, stanco e imperfetto.

Il modesto fondo teatrale, formatosi in parte con l'acquisto Boutet, di cui si è già parlato, in parte con libri estratti dai fondi Ruffo e Pagliara, ebbe in ritardo, per ragioni che qui è inutile ricordare, la sua sistemazione; e precisamente nell'esercizio 1932-33. Ora si provvede ad aggiornarlo ed ampliarlo, sicchè possa recare veri servigi agli studiosi: non lieve impresa se si consideri che quasi vent'anni sono passati dalla morte di quei valentuomini. Se la sezioncina può vantare buone edizioni del teatro classico italiano e straniero, e se vi è specialmente rappresentata la ricchissima produzione drammatica francese, come pure la critica teatrale dell'ultimo ottocento e del primissimo novecento, ben poco si è potuto acquistare nel primo dodicennio della Biblioteca, quando tante maggiori necessità urgevano: e però in fatto di arte drammatica dell'anteguerra e dell'immediato dopoguerra siamo poverissimi. Ma si ha ragione di sperare che anche questa Sezione sarà presto accresciuta e messa in efficienza.

Miglior fortuna ha avuto la piccola sezione musicale, creata nel '27 con libri, già s'intende, dei soliti inesauribili fondi Russo e Pagliara, lentamente accresciutasi negli anni successivi, mercè assegni straordinari del Ministero. Era essa, più che altro, una raccolta di libri sulla storia della musica: sussidî bibliografici e opere di consultazione, manuali di insegnamento, biografie di grandi musicisti. Scarseggiavano le fonti, cioè le opere musicali: un dono insperato ci ha dato queste in buon numero. La vedova e i figli di Alessandro Vessella — nome caro a quanti amano e intendono la musica — hanno voluto che la nostra Biblioteca custodisse la maggior parte dei libri raccolti e studiati dal compianto Maestro (12). Il gesto spontaneo, generoso, mentre è testimonianza di simpatia e di fiducia, ci persuade a dare sempre più amorose cure a questa parte della Biblioteca, che non è, come alcuni vogliono, un'aggiunta arbitraria, destinata a sottrarre forze e denaro alle parti più essenziali; ma il naturale complemento di una isti-

(12) Si legga, nel numero I-III dell'anno VI (1933) del Bollettino dell'Istituto, una breve notizia sulla consistenza di questo dono.

tuzione che si propone di facilitare e di promuovere l'indagine su ogni forma d'arte, che non sia letteraria.

A chi esprime — e non sempre per pura cortesia — sensi di ammirazione per la nostra Biblioteca, la bibliotecaria risponde facendo delle riserve e confessando francamente le lacune, le manchevolezze, le sproporzioni, che sono ancora troppe. Ma non è questo il luogo ove parlare di ciò. Qui mi piace ripetere che la fede e la volontà di lavoro, a cui la nostra Biblioteca deve l'esistenza, sono e saranno sempre i primi e veri fattori della sua ascesa verso il meglio.

I. SANTINELLI-FRASCHETTI

CODICETTO TRENTINO DEL 1475 A FREGI SILOGRAFATI

In sèguito alla dispersione della Biblioteca dei principi vescovi di Trento, avvenuta sulla fine del secolo XVIII, una parte di quei manoscritti, dopo varie peregrinazioni, potè finire alla Biblioteca civica della città, ove tuttora si trova.

Ne fa parte un codice — il n. 1659 — (1) che, nella vecchia rilegatura, comprende due opere affatto diverse: Il « *de rebus gestis Alexandri Magni* » di Curzio Rufo ed un'operetta di astrologia che, già edita, più che per la sostanza, interessa per la forma.

Il manoscritto consta infatti di fogli cartacei, contornati da un largo fregio intrecciato, impresso a stampa, e ripetuto quindi identico di pagina in pagina. L'amanuense si è limitato ad accompagnare con linee colorate, mutandone di volta in volta l'alternativa, l'ornato delle pagine più importanti ed a ricopiare il testo entro tale cornice.

Il motivo ornamentale è desunto dai modelli della solita decorazione a treccia che, pur risalendo a prototipi molto antichi, era tornata di moda nella miniatura dei codici del secolo XV.

Ma la singolarità consiste nel fatto che, mentre il testo è vergato a mano, l'incorniciatura è invece eseguita a stampa, coll'aiuto di un punzone di legno, grande quanto l'intera pagina.

Il connubio fra la vecchia pratica della miniatura ed i nuovi sistemi tipografici è assai frequente nelle opere della seconda metà del quattrocento. Ma, mentre di solito gli incunabuli dell'epoca mostrano il testo riprodotto a stampa, e la miniatura è destinata ad arricchire le iniziali o ad aggiungere gli elementi decorativi, qui si invertono le parti, in quanto che la scritta a mano è condotta sopra fogli precedentemente muniti di una uniforme incorniatura silografata.

---

(1) E' il codice 105 del Catalogo Gentilotti; contrassegnato col n. 8 a stampa. Cfr. G. A. Tarugi Secchi, *La biblioteca vescovile trentina*, in « Collana di monografie della Società per gli studi della Venezia Tridentina », n. 2, Trento, 1930.

Piace attribuire tale lavoro ad artefice italiano, probabilmente veneto o trentino d'attorno al 1475: il che non è privo di valore per la storia dei progressi dell'arte della stampa e di quella del libro in genere.

I fogli misurano cm. 29½ × 21, ma sono smarginati. Alcuni mostrano nella filigrana la figura di un'oca; un altro il solito emblema della testa di toro sormontata dall'asta fiorita cui si avvolge un serpentello che è noto da tante altre varianti; i rimanenti sono privi di contrassegno. Ma quelle due marche ricorrono non dissimili in altre carte del Trentino (2) e probabilmente delle contermini regioni italiane.

I fogli sono complessivamente 35.

Il primo — foglio di riguardo, in bianco — porta ripetuto il titolo di mano del vescovo tridentino Giovanni Hinderbach, al quale, come insigne umanista e mecenate delle lettere, il manoscritto era stato dedicato e donato. Di suo pugno sono frequenti postille anche nelle altre

(2) Dell'oca, in altre varianti, possiamo citare esempi del 1498 (R. Archivio di Stato di Trento, Archivio vescovile, capsa 9, n. 109); del 1507 (ibidem, capsa 7, n. 40), del 1514 (ibidem, capsa 3, n. 174), ecc. Del bucranio abbiamo trovato, nel solo secolo XV, una trentina di tipi consimili: il più vicino è in una sentenza trentina del 1479 (ibidem, capsa 8, n. 83).

pagine, secondo l'abitudine di quel presule di costellare di note tutti i codici della propria libreria. Dice quel titolo: PRONOSTICVM ASTRO / NOMICVM DE ADVENTV / ANTHICHRISTI PSEVDO MESSIE / AC PROPHE / TE HEBREORVM / 1475 (3). Segue quindi la nota: *Venetiis compositum / per quendam doctum / astrologum germanum / de Saxonia.*

Il rovescio del foglio è in bianco. Il foglio secondo porta invece la dedica, in bel carattere maiuscolo: OPTIMO / PRINCIPI / AC REVE / RENDISS. / IN CHRISTO / PATRI D / IOANNI | HYNDROBACH / IRREPRENHEN / SIBILI TRIDEN / TINO / PONTIFICI SVO / VT / IOVI / COLENDO.

Il tergo di quel foglio colla protesta di Feliciano ed il verso del seguente con un sonetto caudato in volgare, scritto in rosso, appaiono dalla riproduzione che ne diamo. Al rovescio di quel foglio 3 si legge: PRONOSTI / CVM / IOANNIS / DE LVBECH / ALEMANI (una postilla del vescovo corregge *ymo Saxonis*) / SVPER ANTE / CHRISTI AD / VENTV / IVDEORVMQ. / MESSIE.

Il foglio 4 è stato strappato. Vi era una « *figura Antichristi equo insidentis et Christo oculos gladio effodientis* » (4). Vi è restata soltanto la mano destra trafitta del Crocifisso.

Segue il componimento astrologico in latino trascritto in lettere turchine. Nelle varie pagine il fregio apparisce accompagnato da colore non solo in quelle testè descritte ma anche ai fogli 5, 5*, 6, 11*, 12, 21*, 22, 31*, 32. In calce a quest'ultimo si legge: « *Patavii, calculatum anno gratie millesimo quadringentesimo septuagesimo quarto de mense aprillis* ».

Il foglio 32* e 33 è occupato da tavole. Le seguenti pagine 33*, 35* sono in bianco.

L'operetta, composta a Padova da certo Giovanni da Lubecca, che la aveva compiuta nell'aprile 1474, fu stampata colà in un noto incunabulo (5).

Ma il codicetto, scritto d'incarico del Feliciano che si nomina a tergo del foglio 2 e che nella pagina seguente si scusa di usare la carta invece della pergamena

(*papyreis cartis paupeartas scribere jussit*)

è a credersi sia stato vergato nel 1475.

(3) In margine è la data 1526. Ma la profezia si riferisce al 10 marzo 1504.

(4) Così nella descrizione del Gentilotti, pubblicata nel 1765.

(5) HAIN, n. 10226; COPINGER, I, pag. 302.

In tale senso mi pare da interpretarsi la cronologia del 1475, di mano dell'Hinderbach, la quale, non corrispondendo alla data di composizione dell'opuscolo, si riferisce evidentemente al dono a lui fatto di quel codice.

E ciò coincide di fatti cogli avvenimenti di quell'epoca. Tutti ricordano infatti la morte del beato Simonino da Trento il 23 marzo 1475, della quale furono incolpati gli Ebrei; e tutti sanno dei numerosi componimenti in prosa ed in versi, in volgare, in latino ed in tedesco, a stampa e manoscritti, ai quali l'avvenimento dette origine (6).

I presunti autori furono giustiziati nel gennaio 1476. Ma il processo ebbe un lungo strascico di polemiche, a mala pena sedate dalla bolla di Sisto IV del giugno 1478.

Felice Feliciano, l'autore del dono, è quel bizzarro archeologo e poeta veronese — o per meglio dire del territorio veronese — (7) che evidentemente trovavasi in relazioni letterarie anche coll'Hinderbach. Per rendersi grato al vescovo tridentino, egli fece trascrivere — se pur non trascrisse di persona — l'opuscolo dell'astrologo di Lubecca, di recente apparso per le stampe, il quale, per la sua intonazione antisemita, si prestava ottimamente per simile omaggio. Di suo vi aggiunse il sonetto.

Non potremmo precisare se la copia avvenisse a Trento, piuttosto che in qualche città del dominio veneto: Verona, Padova o Venezia.

E quanto all'epoca, insistiamo dunque per il 1475. In ogni caso non molto dopo; chè il vescovo Hinderbach morì il 21 settembre 1486; e dello stesso Feliciano ci mancano notizie dopo l'ottavo decennio di quel secolo.

GIUSEPPE GEROLA

---

(6) Cfr. M. UNTERRICHTER, *Il beato Simone e i verseggiatori suoi contemporanei*, in « Studi Trentini di Scienze storiche », anno XI, fasc. 3, Trento, 1930.

(7) Manca ancora una monografia che tratti compiutamente di lui. Vittorio Fainelli mi comunica una lunga lista di articoli che contengono notizie sulla sua vita ed operosità. L'ultimo e più interessante è quello di G. FIOCCO, *Felice Feliciano amico degli artisti*, in « Archivio veneto-tridentino », vol. IX, Venezia, 1926.

LUIGI SCHIAPARELLI

NEL periodo aureo dell'Istituto di Studi superiori di Firenze, cioè nei primi anni del secolo, fu assunto alla cattedra di Paleografia latina e Diplomatica un giovane studioso piemontese, Luigi Schiaparelli, che aveva compiuti gli studi universitari sotto la guida del Cipolla a Torino e che, dopo un breve periodo di perfezionamento a Monaco di Baviera, aveva collaborato col Kehr alla raccolta delle Bolle papali, visitando ora da solo, ora col Klingenborg, quasi tutte le biblioteche e gli archivi italiani.

Ogni volta che il compianto Maestro riandava agli anni di quella sua dura vigilia di studi rievocava con tenero rimpianto il Cipolla, del quale anche negli anni della maturità si professava discepolo devoto e riconoscente. E ha narrato tante volte di essere stato da lui incoraggiato e sorretto, sopratutto quando, reduce dalla Germania, ove gli era toccato di seguire, non forse con molta simpatia, le lezioni del Simonsfeld, ebbe bisogno di guida e di consiglio. Dalla Germania egli aveva recato il vivo ricordo delle geniali visioni scientifiche di Ludwig Traube, di cui si può legittimamente considerare il continuatore.

La paleografia latina verso la fine del sec. XIX si era ridotta ad una meschina precettistica di nomenclature e di definizioni, destinata a classificare le scritture dal punto di vista cronologico e territoriale. Essa tutt'al più giovava ad una migliore comprensione degli sviluppi delle scritture medievali. Ma si trattava di visioni superficiali ed unilaterali, cui mancavano sopratutto caratteri di unità. Si riteneva così che il fine migliore da raggiungere fosse quello di sapere leggere speditamente qualsiasi scrittura medievale. In un siffatto acrobatismo empirico da praticante di archivio si riponeva la maggiore abilità dello studioso di paleografia.

Il lavoro del Traube su i *Nomina sacra* segnò un'era nuova nei nostri studi. Il sistema abbreviativo per contrazione agli occhi del dotto

filologo tedesco non è frutto di usi convenzionali e di sviluppi inconsapevoli, ma è il prodotto di un lento processo evolutivo che ha le sue radici nella lontana tradizione scritturale ebraica. Questo seducente tentativo aprì nuovi orizzonti agli studi paleografici: la lettera, il compendio, il segno abbreviativo non sono mere accidentalità dovute a convenzionalismi scolastici, ma sono espressioni di sviluppi scrittorii spontanei o determinati da correnti culturali, da influenze e da rapporti fino allora insospettati. La scrittura così intesa non è fredda esercitazione manuale, ma è documento umano.

Da queste nuove concezioni prende le mosse l'attività del giovane Schiaparelli, il quale va maturando dentro il suo spirito alacre tutto un nuovo orientamento che lo porrà ben presto di fronte al Traube e poi più in alto di lui.

Al suo ritorno dalla Germania lo Schiaparelli, costretto a peregrinare per l'Italia in cerca di bolle pontificie, si giovò di quei viaggi per avviare il suo primo grande lavoro dell'edizione dei « Diplomi dei Re d'Italia ». Il Kehr prese ad amare teneramente il dotto e modesto suo collaboratore che gli serbò finchè visse profonda gratitudine. Nonostante che il compenso per quel suo ingrato e penoso peregrinare fosse quanto mai modesto, egli confessava di avere fatto in quegli anni una preziosa esperienza di archivi e di scritture, di cui serbava vivo ricordo e degli appunti schematici in certi modesti quaderni ai quali spesso ricorreva nel corso delle sue ricerche. Anche noi discepoli tante volte ci giovammo della sua esperienza e della sua mirabile memoria. Si può dire che conoscesse uno per uno tutti i documenti italiani anteriori al mille e quasi tutti i codici più insigni.

Il ricordo del materiale archivistico e bibliografico rimaneva in lui così vivo che talvolta a chi gli chiedeva notizia di un documento o di un codice egli forniva informazioni con una tale precisione di riferimenti che pareva che li avesse visti poco prima. Ed invece talvolta si trattava di materiale da lui visto molti anni avanti.

La sua attività fu da principio rivolta a lavori diplomatici nei quali appare ancora il continuatore della tradizione erudita nostra, il quale si rivela ricercatore acuto, editore preciso, critico sapientissimo. La sua personalità si palesa nel tenersi lontano da tutti gli eccessi, nel trarre dalle forme esterne dei documenti argomenti di studi originali, per esempio quelli su la tachigrafia sillabica, nel dar prova del suo talento di paleografo di nuovo tipo.

In quegli anni egli iniziò il magistero universitario, che con-

cepì come un sacerdozio. Chiamato a succedere al Paoli, sentì profondamente la responsabilità della sua opera di Maestro. Per il Paoli serbò sempre viva e profonda ammirazione, che manifestò tante volte dalla cattedra e negli scritti. La memoria del predecessore gli faceva talvolta avvertire forse più forte di quel che non dovesse essere la difficoltà di preparare un testo scolastico di Paleografia e di Diplomatica.

Egli stesso deplorava la mancanza di un buon manuale italiano, e, dopo lungo meditare, venne nella determinazione di prepararne uno che avrebbe dovuto scaturire dal corso delle lezioni universitarie. A ciò s'indusse forse anche per le vive e continue sollecitazioni che gli facevamo noi suoi discepoli. Iniziò così la pubblicazione dei due corsi svolti qualche anno avanti e che costituiscono i due volumi su la *Scrittura latina* e quello su le *Abbreviazioni latine medievali*. A furia di raffinare quel primo tentativo la mole del lavoro gli crebbe tanto fra mano che se avesse voluto continuare la trattazione della materia invece di un manuale sarebbe venuta fuori una collezione di magnifiche monografie che lo avrebbero d'altra parte sottratto alle ricerche erudite.

Intanto egli si era andato via via allontanando dalle indagini diplomatiche, e, se ne togli qualche breve nota, come per esempio quella mirabile monografia su i falsi di Cremona, la sua attività è tutta rivolta agli studi paleografici. Si era andato rafforzando in lui sempre più la persuasione che la paleografia avesse carattere di vera scienza e che si dovesse riconoscere ad essa una vera e propria autonomia da tutte le discipline affini.

Quanto a materia di ricerca aveva aperti nuovi sconfinati orizzonti agli studi. Abbandonate le vecchie strutture schematiche e la tendenza ad esaurire le ricerche esclusivamente nel campo documentario o in quello librario, dimostrata la infondatezza di certe affermazioni tradizionali, dimostrò la pluralità di certi tipi di scrittura lì dove i vecchi paleografi vedevano una sola scrittura. Basterà qui ricordare il magnifico lavoro sul codice 490 della Capitolare di Lucca, in cui ci persuade che non si possa più parlare di una sola minuscola precarolina ma si debbano riconoscere le diversità del tipo lucchese da quello veronese e dagli altri. E nel suo lavoro su le « Influenze straniere nelle scritture italiane » segnala in due codici abruzzesi un tipo di minuscola prebeneventana che apparterrebbe appunto alla famiglia delle precaroline. Da questa pluralità di tipi egli ritiene che si sia andata formando la minu-

scola rotonda, la quale avrebbe anche essa origine non in una sola scuola ma simultaneamente in molte.

Fra il 1916 e il 1917 andò preparando il lavoro su la « scrittura irlandese » che rivelò l'indirizzo nuovo delle sue concezioni e che lo pose nettamente di fronte alla concezione del Traube. Di quello scritto egli negli ultimi anni non era più contento e una volta mi confessò che se avesse dovuto rimettere le mani nella materia l'avrebbe trattata diversamente.

Quello scritto conclude tutto un ciclo di studi che s'inizia verso il 1909 con le ricerche su le notazioni sillabiche e attraverso le dotte ed acute indagini su le *Notae iuris* si chiude con gli studi su le abbreviazioni.

Egli si pose innanzi al quesito relativo alle origini del sistema abbreviativo per contrazione e sentì la impossibilità di accedere alle conclusioni del Traube e dei suoi discepoli circa la tradizione biblica giudaica, greca e latina. Dimostrò la infondatezza di una siffatta ipotesi citando numerosi testi epigrafici, nei quali già nel II sec. a. C. si trovano usati i compendi per contrazione che il Traube invece ritiene introdotti nei testi latini dal sec. IV d. C. in poi.

Niente origine ebraica dunque. Le contrazioni derivano dalla tachigrafia tironiana e sono continuate nei codici tecnici, sotto la forma di *notae iuris*, fino ai divieti teodosianei e giustinianei. Dopo di allora si ebbe la continuità del loro uso nelle scuole insulari, dalle quali ritornarono sul continente europeo a tempo della rinascita carolingia.

Gli studi posteriori lo portarono a dimostrare che il sistema abbreviativo medievale non è il prodotto fortuito di consuetudini scrittorie, ma è frutto di metodi e di norme che in gran parte identifica felicemente sopratutto nei compendi per contrazione declinabili.

Questo a larghi tratti il profilo del grande studioso di recente scomparso, lasciando dietro di sè il compianto unanime di quanti si occupano delle discipline da lui così nobilmente professate. La sua morte è una grave ed incolmabile perdita per la scienza italiana. Nell'ultimo trentennio dominava, pur nella infinita sua modestia, la scuola nostra. Firenze fino a un decennio fa era divenuta il centro di attrazione di quanti si dedicavano agli studi medievali. La scuola di perfezionamento di paleografia dell'Istituto superiore, creata ai tempi del Villari, raggiunse il periodo del suo maggiore sviluppo per opera dello Schiaparelli, che ebbe per discepoli devoti e memori molti dei più insigni Maestri delle Università italiane.

Il suo Gabinetto era divenuto, specialmente dopo la guerra, il più importante centro bibliografico di informazione per gli studi di paleografia e delle discipline affini. Al materiale dimostrativo egli badava meno che a quello di informazione vera e propria, perchè esigeva che i suoi scolari si formassero direttamente una personale esperienza delle scritture. E con infinito amore cercava di indovinare, di suscitare, di disciplinare le iniziative dei giovani, di temperarne le inesperienze, di incoraggiarli e di sorreggerli anche quando fuori della scuola continuavano i loro studi.

In seguito ai nuovi ordinamenti scolastici egli sentì la necessità di mutare l'indirizzo della antica scuola di perfezionamento in un organismo didattico più rispondente alle mutate condizioni degli studi superiori. E vincendo la naturale ritrosia si fece animo a venire a Roma per chiedere al Ministro Fedele, legato a lui oltre che dalla comunanza degli studi da vincoli di viva ammirazione, una qualche provvidenza che assicurasse un migliore avvenire al suo insegnamento. Nacque così la scuola per bibliotecari ed archivisti, di cui fu infaticabile Direttore.

Ma l'azione silenziosa da lui svolta come Direttore dell'*Archivio storico italiano* in momenti difficili, nei quali pareva che dovesse spegnersi quel glorioso periodico che per circa un secolo ha tenuta desta la fiamma degli studi storici in tutta Italia, è una delle benemerenze forse meno nota dello scomparso Maestro, della quale sopratutto i medievalisti gli sono assai grati.

Tutta questa fervida opera dello scomparso, ideata ed attuata quasi sempre fra difficoltà non lievi, non ha mai turbata la serenità dell'uomo, che ebbe una rara drittura morale ed un cuore d'oro. Sotto un'apparente ruvidezza, derivante sopratutto da una certa istintiva ritrosia a far mostra di sè, direi quasi da un pudore infantile, trovavi ben presto i segni di uno spirito superiore che rifuggiva da ogni meschinità e da ogni pensiero meno che buono ed onesto. La sua modestia era sincera e sentita e lo teneva lontano da ogni vanità.

Il suo elevato sentimento patriottico talora si tramutava in profonda passione traboccante in espressioni di vivo dolore negli anni funesti che seguirono alla guerra, quando a Firenze i sovversivi si abbandonavano ad eccessi sanguinari e ad oltraggiose manifestazioni antipatriottiche.

Egli ha chiuso gli occhi alla vita serenamente lasciando vivo il rimpianto in quanti ebbero la sorte di conoscerlo non solo come studioso ma come uomo.

ALFONSO GALLO

LE AVVENTURE DI UN GOLIARDO INGLESE A BOLOGNA IN UNA BIBBIA DEL SEC. XIII

La Casa Sotheby di Londra ha messo all'asta, in questi ultimi mesi, fra altri manoscritti importantissimi, una Bibbia latina della seconda metà del secolo XIII, di particolare interesse per Bologna, perché fu proprio scritta in questa città e da uno scolaro del nostro Studio, in condizioni del tutto speciali, con particolari veramente gustosi.

E' davvero gran peccato che questo splendente documento della nostra vita e dell'arte italiana e specie bolognese non abbia potuto far ritorno in Italia: avrebbe costituito, presso la Biblioteca dell'Archiginnasio o presso quella Universitaria, un'attrattiva di singolare interesse per conoscere la vita degli studenti del glorioso Studio bolognese, proprio nei suoi albori. Dall'Inghilterra il codice è passato in Francia, acquistato dal signor I. Visseaux di Lione, che lo conserva amorosamente, ed ha il merito di non tenerlo sequestrato al consorzio degli studiosi. Per parte mia debbo professarmi grato a lui, perché mi ha concesso di studiare il codice a mio piacimento. Non avendo, almeno per ora, potuto recarmi presso di lui per una diretta visione, egli mi ha inviato non poche informazioni e particolari, i quali, aggiunti a quanto ci ha detto il descrittore del catalogo della vendita inglese, consentono di parlarne un po' diffusamente.

Il Codice è tutto su pergamena, e si compone di 424 carte, delle quali 3 iniziali non numerate, e 421 numerate con lettere romane, da mano assai antica, del secolo XV; e inoltre tre fogli di guardia, uno al principio e due in fine. Misura 270 mm. di altezza e 178 di larghezza; è completo, ha larghi margini, è quasi sempre composto di quaderni sesterni. Contiene l'intera Bibbia, Vecchio e Nuovo Testamento, dalla Genesi sino all'Apocalisse. Da principio, una introduzione di S. Gerolamo e qualche altro scritto preliminare; in fine, si aggiunge, in ordine alfa-

betico, cominciando dalla lettera A, l'interpetazione in latino dei nomi ebraici. Sul primo dei due fogli di guardia posti alla fine, figura l'indice dei libri costituenti la Bibbia, redatto nel secolo XV, probabilmente dalla stessa mano di colui che numerò le carte del codice.

Magnifica è la scrittura, nitida, chiarissima, regolare, distribuita di solito su due colonne e talora su tre, coi titoli dei libri e le rubriche in rosso, taluni in tutte maiuscole. E' la scrittura bolognese della seconda metà del secolo XIII, e costituisce un bell' esempio di quella « littera bononiensis » di cui si occuparono già alcuni paleografi, e che si sta studiando ancora, per definirne le caratteristiche e i campi.

Il Codice è singolarmente importante per la sua decorazione e per le pregevoli miniature. Sono 84 le lettere istoriate, spesso contenenti figure o svolgentisi con ornamenti di varia natura. Seguendo la minuta elencazione che ci è data dal cataloghista, è da notarsi, al foglio A, in testa al prologo di S. Girolamo, lo stesso Santo, che tiene in mano un libro, e si rivolge a un fanciullo che porta una banderuola : nel margine superiore, tre medaglioncini con teste umane; nel margine inferiore, due altri medaglioni piú grandi, con le figure a mezzo busto di S. Francesco e di S. Benedetto, su fondo azzurro : questi due medaglioni sono attorniati da rame di foglie, al sommo delle quali cinguetta un uccello. Al foglio C, iniziandosi la prefazione di S. Gerolamo, è rappresentato il Santo, che sta leggendo in un libro. La piú importante delle miniature, forse è quella che ammirasi nel *verso* dello stesso foglio C, all'inizio della Genesi : rappresenta la lettera I (iniziale di « In principio »), posta in mezzo alla pagina, e separante le due colonne della scrittura, comprendente nella sua asta dritta e nella sezione posta fra le colonne della scrittura, sette ovali, un sopra l'altro, riproducenti scene varie della Creazione : il penultimo rappresenta la creazione della donna, l'ultimo il Creatore in atto di riposo. Sotto ai medaglioni, un quadretto rappresentante Cristo crocefisso, con ai lati la Vergine piangente e S. Giovanni; sotto di esso l'agnello; ai quattro angoli i simboli dei quattro evangelisti. Nel margine superiore, in mezzo trovasi la testa del Creatore, ai lati, legate da rameggi e cirri alla lettera entro un rabesco, due teste di Santi; nel margine inferiore, l'iniziale dà luogo, ramificandosi, a due grandi medaglioni, entro fogliame, rappresentanti l'Annunciazione : a sinistra, l'Angelo, sceso dal Cielo; a destra, la Vergine, dritta e commossa. Tutte le altre lettere, accompagnanti l'inizio dei vari libri della Bibbia, contengono pure ornamenti e figure di vario genere, che sarebbe troppo lungo elencare, e più ancora descrivere.

Le miniature sono di due diverse mani: la prima appartiene ad un grande artista italiano, e anzi bolognese, o almeno che lavorava in Bologna, col gusto che in questa città era comune. Le altre miniature sono di scuola francese, e piú specialmente parigina, d'importanza assai minore. Il miniaturista che lavorava a Bologna ha delle singolari

Bibbia Lat., carta 422 con versi di Raulino.

qualità: è fornito di gran senso decorativo, di vivacità di colori, di perfetto equilibrio, di meravigliosa armonia di toni. Il doppio quadro dell'Annunciazione è veramente pieno di grazia e di delicatezza, e in certa guisa anticipa i tempi. I capelli dei personaggi sono d'un rosso bruno, e non nascondono una influenza bizantina; le teste si staccano

da un fondo azzurro d'oltremare, magnifico. Meno interessanti, ma non prive di bellezza, e spesso di movimento e di espressione, sono le miniature di mano francese, che si servono dei colori piú vari, l'azzurro cupo, il rosso, il violetto, il verde e il grigio: tutte le figure hanno per fondo un blù o un rosso seminato di punti bianchi, con qualche cirro d'oro qua e là. E' da notare la delicatezza dei visi di molte figure.

Oltre queste 84 miniature, il manoscritto contiene altre 97 lettere iniziali, ornate a colori, d'un disegno elegantissimo, con foglie, teste umane, animali, uccelli, di maggiore o minor grandezza, a seconda dei casi.

Lo splendente codice, che occhieggia d'oro e di colori in ogni pagina, costituisce uno di quei rari esempi di collaborazione artistica tra Francia e Italia, per « ... quell'arte Che alluminar chiamata è in Parisi », e in quel meraviglioso secolo di rinascita della cultura e del diritto di Roma. Le due grandi scuole di Bologna e di Parigi attiravano scrittori e artisti, dotti e miniatori, e non di rado erano gli stessi che alternavano, nell'una o nell'altra città, la loro dimora; e non di rado pur avveniva che un codice era cominciato a decorare in una delle due città e finito nell'altra, ovvero cominciato da una mano e da un gusto e conchiuso da una diversa. La Bibbia di cui parliamo, iniziata da un insigne artefice italiano (Oderisi da Gubbio, o Franco Bolognese, o uno della loro scuola?), è continuata da un francese che forse operava in Bologna stessa, come sembra apparire da un influsso « italianizzante », che nelle sue composizioni non è difficile scoprire.

Ma non è tanto il miniaturista o i miniaturisti, che a noi interessano, quanto lo « scriptor », ossia l' amanuense, di cui conosciamo il nome e un poco anche la vita, perché egli stesso trova modo di narrarcela, fra un libro e l'altro della Bibbia, come per riposarsi della lunga e pesante fatica: la cosa è tanto piú notevole, perché non sono frequenti i nomi degli amanuensi della metà del secolo XIII, mentre conosciamo assai bene le scuole scrittorie.

L'amanuense è Raulino, figlio di Almerico, inglese, di Fremington, villaggio vicino al canale di Bristol nella contea del Devonshire, che, dopo la morte del genitore, si recò a Parigi per studiarvi le arti, e vi stette due anni. Ma si dedicò piú alle donne di malaffare che ai libri e alla scuola, ed è per questo che, ridotto nella piú squallida miseria, dovette abbandonare quella città e trasferirsi in un altro centro di studii; scelse il piú celebre, e venne a Bologna, dove, in isconto dei suoi pec-

cati e soprattutto per ricavare di che vivere, si fece copista, e si dedicò, non sappiamo per conto di chi, perché egli non ce lo narra, alla scrittura di questo magnifico codice della Bibbia che lo dovette tener occupato per un paio di anni.

Tutto questo narra in versi ingenui, goliardici, lo stesso Raulino, alla carta 75 del manoscritto; perché Raulino ci offre un curiosissimo esempio di mescolanza del sacro col profano. Ogni tanto, giunto alla fine di un capitolo, si ferma, come per riposare; ripensa ai casi suoi, alle vicende sue ora tristi ora liete, ai suoi viziacci, e come per isfogo della sua passione, scrive, con quel suo bel carattere del testo, ciò che spontaneo gli esce dal cuore. Ma ecco i suoi versi:

Raulinus, Devoniensis Almarici filius
Oriundus Fremitone pauper pauperibus.
Post parentis sui mortem veniens Parisius,
Ibidem per biennium studuit in artibus,
Qui nefandis mulierum se miscens amplexibus
Earumque nexu pravo consumatis omnibus,
Est tandem Bononie, peccatis exigentibus,
Scriptor factus huius mundi pauper facultatibus.
Hiis dictis, comederunt et biberunt.

Raulino è un magnifico rappresentante di quei goliardi o « clerici vagantes », che, con la scusa di dedicarsi agli studi, andavano di Università in Università in cerca sempre di nuovi divertimenti ed avventure, dediti alle donne, al vino, al giuoco, agli spassi sempre nuovi e varii, alla poesia piú o meno gaia e libertina; e ripeteranno ritmicamente perciò:

Stilus nam et tabulae
sunt feriales epulae,
et Nasonis carmina
vel aliorum pagina.
Quidquid agant alii,
iuvenes amemus,
et cum turba plurima
ludum celebremus;

e, accennando alla consuetudine del vagare, canteranno di continuo:

Nunquam erit habilis
qui non est instabilis

et corde iucundo
non sit vagus mundo,
et recurrat et trascurrat
et discurrat
in orbe rotundo.

Andò a finire che questi « scolares o clerici vagantes » costituirono, non solo una consuetudine, non solo un modo di vivere, ma una specie di ordine. Uno dei *Carmina Burana* comincia appunto cosí:

De Vagorum ordine
dico vobis jura.

Era la vita comune a molti scolari del secolo XIII; e il monaco di Froidmont ce lo dice chiaramente, e aggiunge anche i nomi delle Università che erano piú frequentate da questi caratteristici scolari vaganti, indicando inoltre, per ogni città, le discipline che piú erano celebrate o in voga.

Egli scrive infatti: « Urbes et orbem circuire solent scholastici, ut ex multis litteris efficiantur insani... Ecce quaerunt clerici Parisii artes liberales, Aureliani auptores, Bononiae codices, Salerni pyxides, Toleti daemones, et nusquam mores ».

Questo di Raulino è un caso singolare, perchè (come dissi) rare volte càpita che, in un libro religioso, anzi una Bibbia, scritto e miniato con tanta cura, siano qua e là intercalati avvenimenti e cose e fatti, non solo non attinenti all'argomento, ma in un preciso stridore con il medesimo. Giacché Raulino non si limita soltanto a dire della sua origine e della sua dimora parigina e bolognese, ma narra anche cose molto scabrose, e i suoi rapporti con femmine d'ogni genere; e pazienza l'avesse fatto in un punto solo, ma lo fa a piú riprese, e nei punti piú diversi del Codice, ad esempio alle carte 75, 77, 196, 275, 347, 360, 361, 363, 384, 422. Mentre egli scriveva per campar la vita, compiendo un'opera che, evidentemente , per lui era un peso, ogni tanto sente il bisogno di prorompere o in esclamazioni o in rampogne, o di sfogarsi a dire cose che lo turbavano o gli gravavano la mente o comunque lo eccitavano.

In quegli anni in cui stette a Bologna, dovette incontrare parecchie avventure e anche sventure, la maggiore delle quali era, di solito, la mancanza di denaro. A un certo momento, considerando il suo reo destino, e pensando forse a qualche personaccia che l'aveva danneggiato, esce in questa imprecazione (c. 77):

« Solem, lunam, firmamentum celi quoque sidera,
Maledicat tibi Christus qui fecit haec omnia » ;

e immediatamente dopo, accennando a una persona pure malvista, forse il padrone dell'osteria, che chiedeva sempre denari e non voleva anticipar nulla del suo, esce in quest'altra apostrofe :

« Centum mille demones te possint asportare ».

Non priva di interesse è la narrazione che egli fa di un'altra avventura che gli capitò, per opera di una ragazza di facili costumi, di nome Villana, che egli stesso ben definisce con questo verso icastico :

« Vilana mea nomine. Bene nomen habet ex re ».

L'insulto che egli lancia contro Villana, a cui talvolta dà anche il titolo di p...., è occasionato dal fatto che essa gli portò via un mantello. La curiosa istoria egli la narra a c. 422, e cioè verso la fine del Codice.

Dati i suoi intimi rapporti con Villana, e la sua consuetudine di amicizia, che dovette durare per parecchio tempo, aveva prestato ad essa il suo mantello, ma dopo un certo tempo, quando Raulino glielo richiese, Villana, istigata da Ostorello, suo mezzano, negò in cospetto di tutti di non essere obbligata a restituirglielo, giacché era già avvenuta una compensazione. Raulino, adirato, si rivolse all'ufficio del Podestà, e la fece chiamare in giudizio; citata dai birri, essa comparve davanti al giudice e non si vergognò di giurare la falsa affermazione. Non si diede per vinto Raulino, chiamò parecchi testimoni, e fu provato che essa aveva spergiurato. Allora Villana, temendo d'incorrere le gravi pene che erano comminate a coloro che commettevano spergiuri, colla minaccia di aver tagliata la lingua, e, peggio ancora, di perder la vita, propose subito, pregando instantemente, di restituire il prezzo del mantello, e, per lei si offerse di far garanzia un tal Marcegone, suo padrigno.

Ma qui succede uno strano cambiamento di scena, espresso con questi quattro versi molto significativi :

« Sed non amoris immemor quaerens sibi fari
Et in illius gratiam reconciliari,
Ne redimendo pallium valeat gravari,
A me sibi solidos sex volui donari ».

Dopo la condanna di Villana, a vederla ridotta così a mal partito e in gran pericolo della vita, ecco, che l'amore ripiglia in Raulino il suo dominio; ed egli lo confessa candidamente. Ricordando i dolci giorni passati con lei, chiede di parlarle, e desidera di nuovo riconciliarsi le sue grazie. Non solo le perdona il furto, ma non vuole nessun compenso, e per di piú, forse a indennizzarla dei dispiaceri del processo, le dona sei soldi di bolognini, che costituiva un bel regalo. E' una tragedia... a lieto fine! Ed è anche una verace e simpaticissima descrizione del goliardo: rumoroso, impertinente, mancator di parola, spensierato;... nel fondo, passionale, ottimo di cuore, e generoso!

Ma non sempre, a dir vero, egli ebbe rapporto con donne di tal genere, o con tavernieri esosi, o con persone che cercavano, col gioco e con altro, di spogliarlo di quel che aveva; talvolta volge gli occhi all'alto, e parla di Dio, della morte e del peccato, come in questo passo, tratto dalle « Stances sur la mort » di Thibaud de Marly:

Tuit attendons cumunaument.
Deux choses, mort et jugement.
Cuntre ces dous na cun cunfort,
C'est repentir isnellement,
Epurgier soi parfitement.
De quanque li cuers se remort,
Qui ce ne fait devant la mort,
A tart se plaindra et à tort,
Quant Dex en prendra vengement.
Ainz que la nef mueve del port,
La doit len Jondre si très fort,
Que envoit par mer seurement.
Rauline, Deus te salvet in fine. Amen.

Solo l'ultimo di questi versi, come a conclusione dei precedenti, e rivolto verso sè stesso, fu aggiunto da Raulino. Poco dopo un altro passo delle « Stances sur la mort » egli riporta, molto interessante, ed è il seguente:

Si autre vie n'estoit viaus,
Au ci li cors toz ses aviaus.
E face quan qu'il delite,
Vive li ons cumme porciaux,
Kar toz pechiez est bons et biaus,
Si vertuz n'a point de mérite.

Dex queferunt donc cil ermite,
Qui por vos ont lor char aflite,
Et boivent tant amers jussiaus,
Sa pres la mort est quite et quite,
Dont ont la paior vie eslite
Tuit cil del ordre de Cistaus.
A la Vilane grant putane fillastre de Marcegun,
En questanne seuz enganns di a Dex confusiun.
Surge, Rauline, comede, festine.

I penultimi due versi non fanno però che riprendere il pensiero dominante di Raulino, che era, come abbiam visto sopra, Villana; e l'ultimo contiene l'incitamento che dà a se stesso piú volte, di alzarsi dal letto, perché doveva aver la consuetudine di starvi a lungo la mattina e anche durante la giornata: « Alzati dal letto, o Raulino, mangia e affréttati nel tuo lavoro ».

Ma Raulino, come s'è detto, era il goliardo per eccellenza; e perciò non era attratto soltanto dalla taverna o dal vino, che mandava via i tristi pensieri, o dalle ragazze di facili costumi, che in grandissimo numero erano accorse intorno a questi « scholares vagantes » in Bologna e in Parigi; ma di tanto in tanto il suo pensiero era rivolto a cose nobili e gentili.

In Bologna, ad esempio, Raulino dovette essere preso dalla pura bellezza di una giovane onestissima di nome Imelde o Meldina, se è indotto a chiamarla « gemma delle fanciulle », « rosa di primavera », « piena di grazie », « tutta dolcezza », « raggiante di venustà ». Sentiamo gli appassionati versi che scrive Raulino, seriamente innamorato:

O Meldina, vernans rosa, gemma feminarum,
Venustate radians, praeclara puellarum.
In te nichil sordidum, nichil est amarum.
Est nam tua facies plena gratiarum.

Non sappiamo quali rapporti corressero fra Raulino e Meldina, o se essi si limitassero alla poetica ammirazione. Certo è che altri versi di lui, posteriori a quelli graziosissimi sopra riportati, ci fan conoscere che le antiche abitudini erano state riprese. Al foglio 347 nota:

Surge, Rauline, vade ad tabernam.

Giunto al termine dell' opera sua di ammanuense intorno alla

Bibbia, lavoro che, pur con qualche sosta, dovette durare qualche anno, Raulino vuol chiudere con un atto di riverenza verso la Vergine, come se volesse chiedere perdono e raccomandarsi a Dio non solo per la sua vita disordinata, ma anche per aver avuto l'ardire di intramezzare i libri sacri con i suoi versi, piú che profani:

In honore sancte Dei genitricis Marie,
Que tocius pietatis fons et vena venie
Perperam depravatis spes est indulgentie,
Scripsit istam laude dignam bibliam [Bononie?].
Cujus infallibili penes Dominum precamine
A perplexo vitiorum solutus ligamine
Per condignos ante mortem fructus penitentie,
Ad superne Syon arcem mereatur scandere,
Quod prestare supplicanti digneris piissime,
Qui subire mortem crucis venisti pro homine
Jhesu pie, Jhesu bone, Jhesu dator venie,
Qui cum Patre regnas semper et cum Sancto Flamine.

Dobbiam credere alla sua conversione, che sembra espressa con tanto sincero fervore in questi versi finali? Non abbiam piú notizie di lui, ma se pensiamo alla instabile natura e volontà e alle bizzarrie dei goliardi medievali, restiamo molto in forse, e anzi pensiamo che Raulino riprendesse la vita dello scolaro vagante!

ALBANO SORBELLI.

INFORMAZIONI E NOTIZIE

LE ACCADEMIE E LE BIBLIOTECHE NELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DELL'EDUCAZIONE NAZIONALE.

Bisogno di rinnovamento, in vista dell'integrale restaurazione dei grandi valori culturali della Nazione: questi i moventi che hanno dato alla recente discussione sul Bilancio, per quanto concerne le Accademie e Biblioteche, svoltasi nei due rami del Parlamento, un elevatissimo e caratteristico tono, col fatto stesso di approfondire alcuni aspetti di problemi fino a pochi anni fa rimasti ai margini dell'attività parlamentare, e purtroppo talora anche di quella amministrativa.

La discussione non si è, invero, esaurita nella solita ufficiale esaltazione delle grandi ricchezze della nostra storia culturale, o nell'ammirata contemplazione dell'insigne patrimonio librario di cui sono così incomparabilmente ricche le Biblioteche italiane, ma è stata questo anno, ancora più forse degli anni precedenti, pienamente conforme a quegli intenti costruttivi che costituiscono la sigla di tutta l'azione del Regime: tendenze *innovatrici*, ma sulla base della tradizione; tendenze *restauratrici*, ma consapevoli dei progressi fatti dalle nuove correnti spirituali e dalla tecnica moderna.

A questa discussione di stile prettamente fascista S. E. il Ministro Ercole ha dato una impronta realisticamente conclusiva con le sue dichiarazioni che hanno delineato in maniera incisiva le direttive del *nuovo* lavoro per almeno altri vent'anni: nuovo, non già o non tanto perchè esso resti ancora da fare, bensì nel senso ch'esso dev'essere impostato su alcuni — pochi — sani principi costruttivi che, distaccandosi una buona volta dalle malinconie inerti di un esagerato spirito conservativo, perseguano anzitutto, e diremmo sopratutto, il vantaggio e lo sviluppo concreti, attuali, effettivi, della cultura italiana.

LA RELAZIONE ALLA CAMERA DELLA GIUNTA SUL BILANCIO.

Ecco, anzitutto, come i problemi delle Accademie e delle Biblioteche nell'attuale momento sono stati prospettati alla Camera dei deputati dall' on. Lando Ferretti, relatore anche quest'anno della Giunta sul Bilancio:

« La vostra Giunta non può non rilevare con compiacimento come, pure in tanta ristrettezza di mezzi, si sia dal Governo fascista provveduto ad accrescere gli stanziamenti relativi alle Accademie e Biblioteche. Si tratta, è vero, di modeste cifre (lire 50.000, al capitolo 107, a favore delle migliori biblioteche non governative; lire 40.000, al capitolo 108 per l'incremento delle biblioteche popolari; lire 50.000, al capitolo 110, in aiuto alle iniziative culturali più

meritevoli; lire 200.000, al capitolo 112, di nuova istituzione, a favore dell'Istituto di studi romani in Roma); ma esse testimoniano pur sempre la vigile e operante cura del Regime a favore della cultura, anche in questi delicati ed importanti campi.

« Inoltre, mercè le nuove direttive, per le quali è stato possibile bandire alcuni concorsi, nuove e fresche energie di giovani studiosi sono affluite nei ruoli dei nostri bibliotecari, avviandosi così a soluzione l'annoso problema della deficienza numerica del personale delle Biblioteche.

« I nuovi elementi, entrati nelle carriere delle Biblioteche, suppliranno almeno in parte alle lacune verificatesi nei ruoli, in seguito ai collocamenti a riposo per limiti di età e per anzianità di servizio, di bibliotecari provetti e addestrati, ma vecchi.

Il rinnovamento delle Biblioteche pubbliche.

« L'opera di assestamento e di rinnovazione delle Biblioteche pubbliche è, frattanto, continuata.

« La Biblioteca nazionale centrale di Firenze potrà finalmente iniziare il suo trasporto nei nuovi locali di Santa Croce, prossimi ad essere ultimati; a Genova le raccolte della Biblioteca universitaria hanno ormai trovato posto nella grandiosa scaffalatura metallica, che, in senso verticale, supera ogni altra d'Italia e forse d'Europa; a Torino nuova sede si appresta per la Biblioteca nazionale nei rinnovati ambienti dell'ex Palazzo del debito pubblico, di maniera che anche le raccolte di quell'importante istituto troveranno degna sistemazione, al pari di quelle che a Venezia ed a Bologna hanno da poco raggiunto il loro completo assetto.

«Trascurando di far cenno degli altri lavori di minore importanza, si può aver fiducia che, nel volgere di pochi anni, anche le altre Biblioteche governative italiane, con metodico e sicuro sforzo, potranno tutte raggiungere quella sistemazione di locali e di materiale di cui abbisognano.

«In tal modo, rinnovati i quadri del personale e dato serio impulso all'incremento del materiale, gl'istituti bibliografici potranno raggiungere quell'efficienza cui il Regime fascista tende, in vista dell'incremento degli studi e della nostra cultura.

«Non è poi senza piacere che può confermarsi il generale progresso delle altre Biblioteche pubbliche italiane, pel migliore andamento delle quali alcuni Comuni e Provincie gareggiano, pur nelle difficili condizioni dei loro bilanci, nel fornire mezzi adeguati e nel risolvere le inevitabili questioni di spazio e di personale.

« Così pure è davvero confortante l'afflusso continuo dei doni da parte di privati e il moltiplicarsi degli istituti, tra i quali non possono essere dimenticate le nuove Biblioteche di Brindisi, di Matera, di Nuoro, di Belluno e di Ragusa, città capoluoghi di provincia, in cui finora mancava un pubblico istituto bibliografico.

«Dal suo canto l' Amministrazione, nella sua opera di propulsione e di vigilanza, ha istituito per le province della Liguria e della Lunigiana una Soprintendenza bibliografica a Genova, primo passo per l'assestamento di tale ordine di uffici.

Il nuovo Ente per le Biblioteche popolari e scolastiche.

«Non v'è dubbio che il Governo fascista coadiuverà, con un'opera veramente costruttiva, oltre che coordinatrice e riformatrice, il nuovo Ente per

le biblioteche popolari e scolastiche, creato con Regio decreto 24 settembre 1932, n. 1335, e posto sotto la vigilanza del Ministero dell'educazione nazionale. Assorbendo nella sua organizzazione le associazioni che abbiano finalità analoghe alle sue, e federandone altre, il nuovo Ente potrà, anche per i notevoli mezzi di cui sarà dotato, svolgere opera efficace per promuovere l'istituzione di biblioteche popolari e scolastiche in tutti i comuni del Regno che ne siano privi, per dare incremento a quelle che già esistano, per bandire concorsi a premio fra gli autori e gli editori di libri a carattere divulgativo educativo o scolastico; compirà insomma, in favore di quelle così benemerite istituzioni, opera di assistenza, d'informazione e di patrocinio, e disciplinerà in modo organico i rapporti tra esse.

La revisione
degli statuti accademici.

« Cospicua è stata in questi ultimi tempi l'opera del Ministero dell'educazione anche per quel che riguarda la funzione che Accademie, Istituti e Associazioni di scienze, lettere ed arti assolvono, spesso attraverso durissime difficoltà.

« L'attività delle Accademie, degli Istituti, delle Associazioni culturali è stata, come per il passato, incoraggiata sia con aiuti finanziari che hanno dato spesso modo ai vari istituti di affrontare le non indifferenti spese delle proprie pubblicazioni, sia con appoggi morali, che hanno in varie guise facilitato gli istituti stessi nella loro attività scientifica.

« Restava tuttavia un campo in cui l'azione bonificatrice del Regime avrebbe dovuto un giorno o l'altro rivolgersi: quello costituito dalle disparità, spesso gravi, degli ordinamenti cui s'informa l'attività degli istituti culturali; molti dei quali, retti da tradizioni secolari, se da un lato ne ricevono prestigio e decoro, non possono dall'altro, in tempi così profondamente mutati, non trovarvi inconvenienti per la vitalità stessa della loro funzione, e non possono non incidere, quanto ai compiti, con la funzione di istituti similari.

« A tal fine si rendevano necessari provvedimenti che permettessero un coordinamento dell'attività generale delle Accademie, degli Istituti e delle Associazioni di scienze, lettere ed arti; provvedimenti tali che, conservando quanto più fosse possibile il meglio degli ordinamenti attuali, rendessero d'altro canto più vitale la costituzione degli istituti, ne incanalassero le varie ricerche scientifiche in un sistema veramente organico, e sopratutto immergessero questi centri intellettuali nel clima storico della Nazione rinnovata dal Fascismo.

« A ciò si è provveduto con l'emanazione di un decreto-legge, col quale si dispone che entro l'ottobre del 1934 siano riveduti tutti gli statuti e regolamenti delle Accademie, degli Istituti e Associazioni di scienze, lettere ed arti sottoposti a tutela o a vigilanza dello Stato; che siano coordinate le attività di tali enti, per renderne, ove occorra, più efficace il funzionamento, e per adeguare sempre più i fini degli istituti di cultura alle esigenze politiche e culturali del Regime. Tutto ciò troverà poi un degno coronamento in una provvida innovazione: quella che stabilisce la prestazione del giuramento di fedeltà al Re ed al Regime fascista da parte dei presidenti e dei membri delle Accademie, per i quali sia prescritta la nomina o la convalida Regia o ministeriale.

« Questo complesso di provvidenze e di provvedimenti (ai quali è da aggiungere quel, sia pure lieve, aumento di fondi per il prossimo esercizio finanziario, cui si è fatto cenno), dà affidamento che in un avvenire, che ci auguriamo prossimo, si arriverà al sicuro assestamento degli istituti d'alta cultura italiana e ad una perfetta adeguazione di essi alle esigenze fondamentali del Regime fascista ».

Ugualmente significative e notevoli sono state le dichiarazioni fatte dall'on. Alfredo Baccelli, relatore del bilancio al Senato.

LA RELAZIONE BACCELLI AL SENATO.

L'on. Baccelli, premesso che col Regio decreto-legge 27 novembre 1933 per l'ordinamento dei servizi dell'Amministrazione centrale si è provveduto a fondere l'Ufficio Centrale per gli affari generali e per il personale con la Direzione Generale delle Accademie e delle Biblioteche, e dopo avere anche egli fatto cenno delle provvidenze adottate dal Governo per assicurare il miglior funzionamento delle maggiori Biblioteche governative e per promuovere l'istituzione di biblioteche pubbliche nei nuovi capoluoghi di provincia, così ha continuato:

«Tutto ciò che l'Amministrazione ha fatto per le Accademie e le Biblioteche d'Italia, le notizie sull'opera delle Regie Soprintendenze bibliografiche e sulle relazioni di cooperazione intellettuale e sulle partecipazioni a mostre e congressi internazionali di carattere tecnico, nel sessennio 1926-27-1931-32, si trovano ampiamente esposti in una pregevole relazione su « Le Accademie e le Biblioteche d'Italia », fatta al ministro Ercole dal direttore generale del tempo. Da quella monografia si può apprendere la lodevole attività dimostrata dall'Amministrazione e conoscere l'esatto stato di tutte le istituzioni.

Le grandi tradizioni culturali italiane.

«Da lungo tempo si lamenta che le condizioni delle nostre biblioteche non corrispondono ai bisogni degli studiosi e alle tradizioni della cultura italiana. Il Senato forse rammenta le commosse parole che, su questo argomento, alla vigilia del Congresso Internazionale, pronunciò uno dei nostri più dotti critici e storici della letteratura, il compianto Pio Rajna. Non si deve esagerare. L'Amministrazione, come dimostra la pubblicazione citata, ha sempre fatto e fa del suo meglio, per riparare alle deficienze; ma i fondi sono scarsi, e le condizioni della finanza dello Stato non permettono i generosi stanziamenti che sarebbero richiesti.

«Di certo, anche in argomento di libri, le benemerenze dell'Italia sono grandi nel mondo civile. Basta rammentare l'opera dei padri Benedettini, che, fin dall'alto Medio Evo, in mezzo alla generale indifferenza e ignoranza e tra difficoltà quasi insormontabili, intesero sempre a conservare i tesori della cultura; e i Conventi di Montecassino e della Trinità a Cava ed altri ne sono gloriose testimonianze.

«E non soltanto i monaci. Le nostre Signorie furono tutte ispirate, anche per questo, al più generoso mecenatismo. Dai Gonzaga agli Estensi, dai Montefeltro ai Malatesta, da Roma a Firenze, da Venezia a Napoli e a Palermo, il culto dei libri non venne mai meno. Tutti ricordano la passione con cui Lorenzo il Magnifico mandava Giovanni Lascaris a Costantinopoli e nei paesi dell'Asia a raccogliere codici preziosi, che costituirono

il nucleo della Laurenziana. Nè la passione fu meno viva ai privati illustri: basterà citare per tutti Antonio Magliabechi, di cui recentemente ricorse il terzo centenario della nascita, e che del raccogliere libri fece ragione unica del vivere, lasciando a beneficio del pubblico colto trentamila volumi: la Magliabechiana, nucleo, alla sua volta, della Biblioteca nazionale centrale di Firenze.

I bisogni
delle Biblioteche italiane.

«Pur troppo, il nostro presente, in questo, non è del tutto in armonia col nostro lontano passato. Ma il Regime Fascista, che, in tempo relativamente breve, seppe risolvere così annosi problemi, risolverà anche questo.

«I locali sono, talvolta, inadatti: antichi conventi, per la maggior parte non costruiti per biblioteche. Le stesse scaffalature, talvolta, antiquate: non di rado luce scarsa, tavoli incomodi. Fuori del rudimentale catalogo per ordine alfabetico di autori, che poco può giovare agli studiosi di un determinato argomento, altri non se ne sono ancora approntati. Fra le lodevoli eccezioni, bisogna citare il Centro nazionale di informazioni bibliografiche, istituito nella « Vittorio Emanuele » di Roma, col decreto 9 novembre 1931, e qualche pubblicazione, del quale e delle quali è stato già fatto ricordo. Il personale è, in parte, vecchio, stanco: è ancora scarso.

«Non è raro trovarsi di fronte a immense congerie di vecchi libri, in biblioteche di carattere generale: organismi mastodontici e perciò lenti e impari. Occorrerebbe specializzare anche le biblioteche, come le cattedre universitarie. Potrebbero, così, meglio tenersi a giorno dello svolgersi delle singole branche del sapere, provvedendosi dei libri più reputati e più recenti.

« E' un nuovo ordinamento da curare. Ma è opera ardua, che richiede tempo, fondi cospicui, lungo respiro. La vostra Commissione confida pienamente nell'energia del Regime Fascista e del suo grande Capo e nella saggezza del Ministro. Intanto, giova sperare che i molteplici concorsi banditi valgano a liberare le biblioteche nostre dagli inconvenienti maggiori.

« Ottima istituzione fu quella delle Soprintendenze bibliografiche, alle quali è affidata la vigilanza sui cimeli preziosi — incunabuli, libri rari, codici miniati, autografi — che un tempo esulavano liberamente dal nostro Paese, per andare ad arricchire collezioni pubbliche o private all'estero: con quanto danno nostro, si può conoscere leggendo i cataloghi di molte biblioteche straniere. Come si vieta l'esportazione della statua e del quadro, si deve vietare l'esportazione dei tesori grafici o tipografici. E a questo appunto debbono attendere e attendono le Soprintendenze bibliografiche, del funzionamento delle quali, come si è già scritto, dà ampio conto la citata pubblicazione ministeriale su « Le Accademie e le Biblioteche d'Italia nel sessennio 1926-27-1931-1932 ».

Per lo sviluppo
delle Biblioteche popolari.

« Molto si potrebbe attendere dalle biblioteche popolari. Se, in avvenire, il Ministero della Educazione Nazionale, disponendo di mezzi più generosi, potrà dedicarsi ad affrontare e a risolvere questo problema, la cultura nazionale ne trarrà utile grande.

«Oggi, una numerosa parte del pub-

blico, che legge per diletto, affolla le maggiori biblioteche, fatte per gli studiosi, perchè non ha o ignora di avere a sua disposizione biblioteche popolari, fornite di quei libri di mezzana cultura o di piacevole lettura o passatempo, che particolarmente ricerca.

«Da ciò, ingombro agli sportelli dei cataloghi e nelle sale, disponibilità e posti tolti a chi ne avrebbe bisogno per seria ragione di studio.

«A questi tipi di biblioteche, quando fossero ben concepiti e composti, potrebbe anche affluire una notevole parte dei libri che gli editori pubblicano, senza andar ad affollare inutilmente le grandi biblioteche, dove non è il luogo loro proprio. E da gratuite offerte potrebbero trarre utile gli editori stessi, per la diffusione di quelle pubblicazioni e i lettori del popolo, che di quei libri soprattutto hanno bisogno.

« L'azione dell'Ente nazionale per le biblioteche popolari e scolastiche, istituito col Regio decreto 24 settembre 1932, al fine di coordinare e aiutare le biblioteche popolari e scolastiche esistenti e di dar vita alle nuove, nei Comuni dove manchino, sarà utile, e speriamo vederne presto i benefici effetti.

Riforma e coordinamento delle Accademie italiane.

«Un mondo, nel quale non è ancora penetrato l'alito rinnovatore, è quello delle antiche Accademie. E' sorta per volontà del Capo del Governo l'Accademia d'Italia, alla quale sono stati assegnati mezzi adeguati e sede degnissima. Il sontuoso palazzo d'Agostino Chigi, il Magnifico, nel quale non solo furono profusi i tesori d'un ricco e intelligente signore, ma i maggiori artisti del tempo, a cominciare dal sommo Raffaello, conferirono le stigmate della bellezza immortale, è veramente fatto per accogliere gl'illustri. Questa Accademia somma, e, dopo, l'Accademia dei Lincei, di fama egregia, anch'essa nobilmente ospitata nel Palazzo Corsini, e abbastanza dotata, sono e possono essere argomento di sicura fede nell'avvenire.

«Ma che è delle altre numerose Accademie, le quali dovrebbero, evidentemente, esser coordinate all'Accademia principale? Alcune di esse hanno tradizioni antiche e onorevoli, e diedero contributi notevoli alla cultura nazionale. Ma non tutte egualmente, oggi, si mantengono pari al loro ufficio.

«Molto opportunamente si volle perciò che il Ministero dell'Educazione Nazionale, entro un anno, rivedesse tutti gli statuti e i regolamenti delle Accademie, degli Istituti e delle Associazioni di scienze, di lettere o di arti. (Regio Decreto-legge 21 settembre 1933, che ora sta per essere convertito in legge dal Parlamento).

«E' da confidare che questa revisione, senza nulla togliere agli Enti che seppero conservarsi degni e mettersi a passo con i tempi, spalancherà a tutti gli altri le finestre, e farà penetrare da per tutto aria rinnovatrice.

«Scriveva un nostro valoroso ed eminente camerata e collega, in un notevole articolo pubblicato dalla maggiore delle nostre riviste letterarie: « La revisione dello Statuto della " Società Nazionale per la Storia del Risorgimento " ha aperta la via alla riforma. E' tosto apparsa anche la necessità dei legami fra l'uno e l'altro ente. Gli studi storici erano i più disordinati. Non avevano avuto negli ultimi decenni un rilevante impulso. Eppure, esistevano, come esistono

tuttavia, oltre ottanta istituzioni a carattere storico, dico ottanta fra deputazioni di Storia Patria, Comitati, Associazioni, Istituti, Accademie e classi di Accademia, dalle quali escono pressocchè altrettante pubblicazioni periodiche! Troppe madri e troppa scarsa figliolanza. Il Regime tiene questi studi nel massimo onore, vuole che siano curati ed approfonditi non meno che divulgati ai fini etici della Storia, che sono tutti nell'avvenire. Non è possibile raggiungere questi fini là dove non esista un solido legame, una ferma gerarchia, una disciplina assoluta nell'interno e fra l'uno e l'altro ente. Senza di quelli non soltanto si cammina verso opposte mète; ma si va al dissolvimento. Qui le cose sono ben diverse che non nella Università. Quella rimane pur sempre il tempio dove si custodisce il nostro patrimonio spirituale. Possiamo desiderarla migliore, possiamo auspicarle nel futuro più ordine, più disciplina, maggiore aderenza alla vita, nulla più. Ma quest'altra è la palude, per la quale dobbiamo volere la «bonifica integrale...». Bisogna togliere l'Accademia dalle Accademie. Bisogna mettersi anche qui al passo del Condottiero ».

IL DISCORSO DELL'ON. LIMONCELLI.

Le relazioni Ferretti e Baccelli, che abbiamo di sopra riportate, sono un chiaro indice del mutato stato d'animo dell'opinione pubblica per i problemi delle Accademie e delle Biblioteche. Di ciò è testimonianza anche il discorso pronunziato alla Camera dall' on. Mattia Limoncelli, in sede di approvazione del Bilancio dell'Educazione Nazionale.

L'on. Limoncelli, venendo a parlare delle Biblioteche, ha fatto le seguenti dichiarazioni :

« La difesa della italianità... in Italia, nel campo culturale, è stata in qualche momento — strano a dirsi — più difficile di quella oltre confine. Momento superato.

«La relazione Salvagnini al Ministro, riguardante il periodo dal '26 al '32, può essere per questo punto assai giovevole.

« Quando era necessario lesinare il centesimo, il sentimento della cultura non si è lasciato sopraffare e — come nota Lando Ferretti in quella relazione che è un modello di perspicacia e sopratutto di misura e di tatto — si sono vedute perfino aumentare talune corresponsioni da parte dello Stato, e si sono vedute con mirabile larghezza edizioni nazionali delle opere di Dante, del Petrarca, di Leonardo, di Alessandro Volta, di Mazzini; si è veduta protetta l'iniziativa privata per altre pubblicazioni non meno interessanti, come quella delle *opere omnia* di Gabriele D'Annunzio e l'Enciclopedia Treccani, opere che trascendono i confini dell'attività privata. Delle opere del Foscolo in questi giorni sono usciti due volumi, altri delle memorie e degli scritti di Garibaldi. E' stata iniziata la ristampa della edizione nazionale delle opere del Galilei e si è avviata anche la pubblicazione degli scritti di Gabriele Rossetti. Dei discorsi del Duce due volumi sono già pubblicati, editore l'Hoepli, che non ha avuto bisogno di aiuto.

«Tentativi superbi di cui appena si riterrebbe capace una nazione matura e libera da preoccupazioni di altro genere, non una alle prese con le necessità di una ricostruzione che va dalla prima all'ultima lettera dell'alfabeto.

«Occorre soggiungere per i diffidenti che la relazione Salvagnini, dalla quale si traggono molte delle belle noti-

zie che ho riportate, lungi dall'essere esuberante, è invece saltuaria e non fa cenno a due edizioni nazionali che sono un notevole contributo alla storia del Risorgimento: i carteggi cavourriani riveduti da Alessandro Luzio e l'epistolario del Gioberti sotto la guida del Gentile.

«Voglio concludere per questo verso sottolineando un'espressione della relazione dove, dopo essersi accennato agli importanti acquisti delle principali biblioteche italiane ed alle opere di restauro, si aggiunge che la ricchezza del patrimonio bibliografico mette l'Italia al primo posto fra le nazioni.

«Vero. Ma quella ricchezza è inerte. Vorrei chiedere se sia più triste un libro che cerca invano il suo lettore o un lettore che cerca invano il suo libro.

«Un esempio, per brevità, può essere dato dall'ordinamento delle Biblioteche di Roma; abbiamo qui nove biblioteche governative aperte al pubblico, ventiquattro anche governative non aperte, quarantuno appartenenti a facoltà ed Istituti di istruzione superiore, diciannove di Enti culturali, e ciò senza contare quelle del Governatorato.

«Dunque novantatrè Biblioteche appartenenti allo Stato o ad Enti pubblici per il mantenimento delle quali l'Erario, direttamente o no, contribuisce in varia misura. Contributo polverizzato se non disperso in una costellazione di asteroidi.

«La opportuna fusione di parecchie Biblioteche in un solo organismo centrale darebbe modo di raccogliere una suppellettile libraria che fra le Biblioteche pubbliche dotate di circa due milioni di volumi (senza contare manoscritti, incunabuli, rari e documenti) e quelle governative, non aperte al pubblico con un milione e ottocentomila volumi, potrebbe raggiungere nel totale quasi quattro milioni di volumi senza parlare dei cinquecentomila volumi circa appartenenti a facoltà ed Istituti di istruzione superiore, e che è bene lasciare nelle loro sedi.

« Con tale patrimonio bibliografico si potrebbe davvero creare una Biblioteca nazionale centrale tale da gareggiare con gli Istituti stranieri — con la Biblioteca di Stato di Berlino, che possiede volumi 2.504.000 e manoscritti 62 mila 700; con la Biblioteca di Stato di Monaco, che conta volumi 1.760.000 e manoscritti 50.000; col British Museum Library di Londra, ricco di volumi 4.000.000 e manoscritti 54 mila; con la Bibliothèque Nazional di Parigi, che contiene volumi 4.000.000 e manoscritti 125.000; con la Biblioteca Lenin di Mosca, che ha raggiunto volumi 4.800.000 e manoscritti 41.000; con la Biblioteca di Stato di Leningrado, che possiede volumi 4.833.000 e manoscritti 331.000; infine con la Librairie of Congress di Washington, che è ricca di volumi 4.478.000.

«Sono i vantaggi della equa distribuzione. E' quello che avverrebbe delle Gallerie d'Arte se ogni città, invece di reclamare con una boria provincialesca la sua Galleria nazionale, si contentasse di una buona raccolta regionale, lasciando a Roma ed a Venezia gli onori e gli oneri non lievi di una Galleria nazionale e di una internazionale.

«Consentitemi questa parentesi.

«E' sempre questione di distribuzione: le crisi dovrebbero almeno insegnarci a vigilare sulle dispersioni, traendo dal risparmio quello che in momenti come questi non si può chiedere alla sovvenzione dello Stato.

«La crisi delle biblioteche potrebbe essere alleviata dall'accentramento di

taluni servizi. A che varrebbe quel provvedimento del Regime del 7 giugno 1926 che istituì la direzione generale delle accademie e biblioteche, appunto per unificare i servizi divisi fino allora fra varie sezioni del Ministero, se ad uguale unificazione non si procedesse anche per i servizi delle Biblioteche?

«Ebbene le biblioteche, per dirne una soltanto, si forniscono ognuna per suo conto, come un qualsiasi privato presso i librai, ottenendo soltanto uno sconto del dieci per cento. Ma se la direzione generale acquistasse, sulle segnalazioni delle 32 biblioteche dipendenti, direttamente le opere dalle case editrici, si gioverebbe di uno sconto che va dal trenta al quaranta per cento, secondo i casi. Sugli undici milioni e quattrocentocinquantanovemila lire, spesi negli ultimi cinque anni, per acquisti librarî, questo maggior risparmio, come si è calcolato, supererebbe i due milioni.

«Altra cifra potrebbe essere risparmiata se alle rilegature ordinate e compiute singolarmente, si sostituissero quelle a serie. In tal modo il consumo totale delle varie biblioteche avrebbe una economia che, per questa sola voce, va dal cinquanta al settanta per cento.

«Vi sono poi ben altre ragioni di dispersione.

«Dei tre esemplari che le tipografie e gli editori sono tenuti per legge ad inviare alle Biblioteche, quello destinato alla Nazionale centrale di Roma passa attraverso il Ministero di Grazia e Giustizia, dal quale vengono trattenute le pubblicazioni di carattere giuridico e talvolta non quelle soltanto.

«E' una sottrazione alla dotazione dell'Ente, sottrazione che frustra lo scopo prefisso dalla legge, ed è strano che ciò accada proprio per opera del Ministro di Grazia e Giustizia che quella legge provvidamente formulava.

«Per rendersi conto della gravità di tale inconveniente basta confrontare il numero delle pubblicazioni pervenute per diritto alla Biblioteca nazionale di Firenze — che non ha l'ambita vicinanza di un Ministero — e quelle pervenute a Roma. Le opere pervenute a Firenze superano tre o quattro volte quelle di Roma ».

LE DICHIARAZIONI DI S. E. ERCOLE ALLA CAMERA.

I rilievi formulati dall'on. Limoncelli sul modo col quale si ottempera al diritto di stampa, per quanto concerne la Biblioteca nazionale di Roma, hanno offerto occasione al Ministro Ercole, di fare in fine al discorso, col quale egli ha illustrato alla Camera il bilancio del Ministero dell'E. N., le seguenti importanti dichiarazioni:

« Il camerata Limoncelli ha accennato alla sperequazione delle cifre statistiche dei libri pervenuti alle due Biblioteche, quella Nazionale centrale Vittorio Emanuele di Roma e quella Centrale di Firenze. La sperequazione, che effettivamente esiste, dipende in gran parte dalla diversità dei criteri di rilevamento e registrazione seguiti fino a ieri dai due Istituti.

« Sta di fatto che il servizio in parola dovrà necessariamente subire delle modificazioni, che diano modo alle biblioteche nostre, ad ognuna secondo i suoi particolari compiti, di conservare tutte le pubblicazioni che si stampano in Italia.

« A ciò mirava la recente legge del 26 maggio 1932, n. 654, sul deposito obbligatorio degli stampati e delle pubblicazioni. Ma resta sempre l'in-

conveniente che ci ha segnalato l'onorevole Limoncelli, e per il quale gli Uffici vanno da tempo compiendo accurati studi: vale a dire l'inconveniente creato dalla diversità dei tramiti, attraverso cui le pubblicazioni passano, prima di giungere alle varie biblioteche.

«Ciò è tanto più grave per la Biblioteca nazionale centrale di Roma, la quale ha due intermediari fra sè e il tipografo o l'editore: le Procure del Re prima, ed il Ministero di grazia e giustizia dopo.

« Appunto per evitare i danni del ritardo e la conseguente dispersione del materiale, e al fine di ottenere che alla Biblioteca nazionale centrale di Roma esistano le serie complete della produzione bibliografica d' Italia, almeno da oggi, io mi riprometto di concordare col mio Collega della Giustizia alcune modificazioni alle norme vigenti. Modificazioni che, senza naturalmente ostacolare le legittime esigenze della Biblioteca di quel Dicastero, diano dall'altro canto alla Biblioteca centrale della Capitale la possibilità di presentare agli studiosi italiani e stranieri tutta la produzione scientifica italiana, senza esclusione di quella branca del sapere che attiene alle più grandi glorie di Roma, il diritto ».

IL DISCORSO DEL MINISTRO AL SENATO.

Più importanti dichiarazioni, poi, S. E. il Ministro ha fatto al Senato, ove, tra l'attenzione generale dell'Assemblea, ha detto:

«Passando ora ad altro argomento, vi è noto il recente provvedimento, in virtù del quale, entro il 1934, saranno sottoposti a revisione tutti gli statuti e regolamenti delle Accademie e degli Istituti e Associazioni di scienze, lettere ed arti, allo scopo di coordinarne l'attività, di renderne più efficace il funzionamento e di adeguarne sempre più i fini alle esigenze politiche e culturali del Regime.

« I nostri maggiori istituti culturali hanno spesso origini plurisecolari e un passato fervido di attività scientifica e ricco di tradizioni nazionali. Ma accanto ad essi, nuovi istituti sono di recente germogliati con finalità assai vicine e talvolta coincidenti con quelle perseguite dai vecchi sodalizi. Gli uni e gli altri si basano in gran parte su ordinamenti arretrati.

Il coordinamento
degli Istituti di alta cultura.

«Di qui la necessità di provvedere, ai fini della cultura nazionale, ad un opportuno coordinamento di tutti questi enti, nati in epoche così diverse, viventi quasi in un isolamento reciproco; e di disciplinarne, sulla base del nuovo clima nazionale, le attività amministrative e scientifiche.

«Quando ciò potrà influire sullo sviluppo della cultura italiana, appar chiaro sol che si pensi che questi istituti sono in Italia centinaia, che amministrano patrimoni di vari milioni, che di essi fanno parte quasi tutti gli studiosi italiani.

« Da questa revisione balzeranno fuori — e vi sarà provveduto — inconvenienti, lacune, deficienze, sperequazioni, sconcordanze, anacronismi; eredità d'un passato laborioso ma caotico, quale poteva esser determinato dalla situazione politica italiana preunitaria, dalla quale la gran maggioranza delle Accademie e degli Istituti culturali nostri ripete la propria origine.

«Parecchi di essi hanno infatti conservato caratteri regionali e talvolta, forse inconsciamente, regionalistici. Anche per ciò i passati regimi non

avevano mai osato toccarli, nella implacabile difesa della loro tradizionale autonomia amministrativa e scientifica. Ma l'epoca dei regionalismi è ormai finita per sempre.

«Bisogna, per la verità, aggiungere che questo lavoro di coordinamento, di unificazione e di potenziamento non è da ora all'inizio: in molti casi il Regime vi ha già da tempo provveduto col creare nuovi istituti, come quello fascista di cultura, come l'Istituto italo-germanico, come quello di studi etruschi a Firenze, come il Comitato nazionale di scienze storiche, come l'Ente per la continuazione del vocabolario della Crusca, come il Circolo giuridico di Milano, come la Casa di Oriani e simili. Vi ha provveduto con la riforma o il riconoscimento giuridico, o l'erezione in ente morale, della Reale Accademia « Petrarca » di Arezzo, dell'Istituto Tassiano di Sorrento, della Società Letteraria di Verona, dell'Unione Accademica Nazionale, della Biblioteca filosofica di Firenze, della Società di cultura e d'incoraggiamento di Padova, della Società Reale di Napoli, dell'Accademia Clementina di Bologna, della Società Filosofica italiana, della Reale Società geografica italiana e simili. Vi ha provveduto col creare e rafforzare il Consiglio Nazionale delle Ricerche, l'Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte, l'Istituto di studi romani, e numerossimi altri istituti culturali, i quali si rivolgono di continuo allo Stato per aiuti, che purtroppo non sempre riescono proporzionati alle esigenze dei richiedenti.

Per gli studi storici.

Proseguendo nel suo discorso, S. E. il Ministro è stato lieto di comunicare al Senato ch'è allo studio un provvedimento il quale, col cordiale concorso dei senatori De Vecchi, Fedele e Gentile, e mediante accordi da stringersi, e in via di elaborazione tra istituti già esistenti, mira a coordinare a scopi unitari, sotto la direzione di una Giunta centrale, l' attività sinora disorganica e dispersa degli istituti di studi storici che hanno in Roma la propria sede.

« Non basta, però — ha soggiunto S. E. Ercole — disciplinare, coordinare, potenziare le funzioni scientifiche dei nostri sodalizi d'alta cultura, bisogna anche immergerli nel nuovo clima spirituale della Nazione, e far sentire che anche su di essi, sul loro lavoro, sulle loro iniziative, lo Stato può fare assegnamento per la realizzazione degli ideali che il Regime persegue.

«Bisogna insomma far sì che le Accademie diventino organismi vivi di cultura; che esse trovino i necessari punti di contatto con la restante vita nazionale; ch'esse partecipino attivamente — come del resto fu nei loro scopi originari — alla rinascita spirituale della Nazione.

«Entro il 1934 tutti i presidenti e i membri delle Accademie e istituti culturali, per i quali sia prescritta la nomina o la convalida Regia o ministeriale, presteranno giuramento di fedeltà al Re e al Regime fascista.

Le realizzazioni del Regime Fascista nel campo delle Biblioteche.

« Anche più negativa, ha affermato il Ministro — passando, poi, a parlare delle Biblioteche — è l'eredità che il Regime ha ricevuto dai Governi del passato: una legislazione non sempre oculata e completa; una distribuzione non sempre razionale dell'enorme materiale bibliografico, specie di quello devoluto allo Stato in virtù della soppressione delle corporazioni religiose; una sistematica indifferenza (a cui

solo di recente si è in parte riparato) per la sorte del materiale stesso posseduto da privati; una generale miseria di mezzi e di personale; un'angustia di locali, spesso architettonicamente splendenti, ma ormai deperiti e traboccanti di volumi, che perciò spesso restavano in parte inutilizzati o danneggiati. A rimediare si è in parte provveduto in sede istituzionale, con la creazione di un apposito organo centrale che vigili, coordini, sovvenga; con la creazione di un alto corpo consultivo, la Commissione centrale per le biblioteche; con la realizzazione delle Soprintendenze bibliografiche; con la istituzione del Centro Nazionale di informazioni bibliografiche; col potenziamento del servizio di scambi internazionali di pubblicazioni.

«Ma il più resta ancora da fare. Perchè, se ci sono i libri e i documenti, occorre far sì che gli studiosi siano posti in grado di potersene utilmente servire. Occorre cioè che le biblioteche nostre siano sistemate, attrezzate, dotate modernamente. Mezzi moderni di studio, cataloghi aggiornati, rifatti, impiantati *ex novo;* opere scientifiche recenti e complete, locali adatti, dotazioni e personale sufficienti.

«Già negli esercizi decorsi fu risolutamente affrontato il problema del deposito obbligatorio degli stampati e pubblicazioni, di cui, in seguito alla emanazione di un recente decreto-legge, l' apporto per le biblioteche può considerarsi triplicato.

«Ma sta di fatto che la maggior parte delle nostre biblioteche si è trovata, può dirsi fino a ieri, nella condizione di dover fronteggiare i propri servizi, raddoppiati e triplicati rispetto al passato, con un personale numericamente inadeguato e per giunta molto innanzi negli anni. Lo svecchiamento effettuatosi recentemente e l'immissione, a traverso il vaglio dei pubblici concorsi, di giovani elementi fanno bene sperare in una decisiva ripresa.

«E' già motivo di compiacimento il poter segnalare il nuovo fervore di vita che anima le nostre biblioteche; nelle quali si dà, tra altro, opera efficace per un migliore assetto di quegli strumenti fondamentali, che sono i cataloghi e gli inventari, e per la ricognizione dei vecchi fondi bibliografici.

La soluzione integrale del problema delle Biblioteche.

«Ma la soluzione integrale del problema delle nostre biblioteche non potrà aversi, se non assicurando ad esse — appena le condizioni economiche generali lo permettano — nuove tabelle organiche più adeguate ai loro bisogni, ai loro compiti, alle loro funzioni. Ma il Regime deve intanto proporsi di garantire alla Nazione un organismo bibliografico centrale con sede in Roma, non però sulla base dell'attuale Biblioteca nazionale centrale, che, malgrado le spese annue notevolissime, rimane sempre fondamentalmente costituita dalle vecchie librerie claustrali, incrementate poi in prevalenza con materiale acquisito in virtù del così detto deposito obbligatorio.

«Occorre affrettare il momento, in cui lo Stato possa disporre delle non molte decine di milioni necessarie alla creazione di una biblioteca degna di questo centro spirituale dell' Italia e del mondo, una biblioteca nella quale gli studiosi italiani possano trovare quegli strumenti di studio che non difettano agli stranieri.

«Le difficoltà sono forse molto minori di quel che non sembri, perchè il materiale, preziosissimo, incomparabile, anche nella sola Roma c'è. Bisogna coordinare, mettere insieme in un edificio che sia degno della Roma an-

tica e nuova, integrare le lacune — notevoli ma non immense —, creare i mezzi migliori per lo studio di una ricchezza che, vista nel suo insieme, è tale da fare invidia al mondo.

«Intanto, coi modesti mezzi oggi a sua disposizione, l' Amministrazione persegue con tenacia i suoi fini, in attesa di più larghe possibilità future. Così la Biblioteca nazionale centrale di Firenze, in cui si conserva la completa produzione tipografica moderna italiana, potrà finalmente iniziare il suo trasporto nei nuovi locali di Santa Croce che dopo un trentennio di lavori possono dirsi prossimi ad essere ultimati. Così nella università di Genova la libreria Colombiana e degli stati sudamericani (che spiritualmente congiunge l'Italia con l'America latina) ha ormai, insieme con le altre insigni raccolte, trovato posto in una grandiosa scaffalatura metallica che in senso verticale supera ogni altra d'Italia e forse d'Europa. Così a Torino la Biblioteca nazionale si appressa a trasferirsi nei locali (che saranno interamente rinnovati) dell' ex palazzo del Debito pubblico.

« Parallelamente alla sistemazione dei vecchi gloriosi istituti governativi e all'assistenza data alle biblioteche non governative, nuovi istituti bibliografici vengono creati nelle nuove provincie. Il vostro relatore ve ne ha già dato notizia particolareggiata e precisa.

«L'esiguo fondo destinato a sussidiare le biblioteche scolastiche e popolari sarà nel prossimo esercizio raddoppiato. L'aumento apportato, se non risolve interamente le difficoltà in cui vivono le biblioteche destinate alla coltura del popolo, rappresenta però un concreto riconoscimento dei bisogni e delle necessità attuali e il desiderio di sovvenire quei modesti ma preziosi istituti.

«Si è anche provveduto a concedere in larga misura aiuti ed incoraggiamenti all'Ente nazionale per le biblioteche popolari e scolastiche, sorto ora è un anno sotto gli auspicî del Ministero e del Partito. Al nuovo Ente sono stati attribuiti compiti esclusivamente assistenziali; ad esso spetta di fornire alle biblioteche popolari e scolastiche aiuti materiali, morali e tecnici, secondo le precise direttive ad esso date dal Ministero, con quella autonomia amministrativa, che consenta una maggiore elasticità sia nella formazione del proprio patrimonio, sia nella erogazione di premi e di sussidi.

«A tal fine è stato assicurato all'Ente un contributo notevole, costituito dai proventi del tipo unico di pagella creato per tutte le scuole medie e professionali.

«Per questa complessa attività dell'Amministrazione i fondi attualmente a disposizione non sono, per la verità, lauti. Ma è ragione di bene sperare per l'avvenire il fatto che si sia potuto, non solo non apportarvi ulteriori riduzioni, ma anche aumentarli, sia pure in misura molto modesta.

Il Ministro ha così concluso:

«Desidero prima di chiudere il mio discorso, di esprimere al senatore Baccelli il mio vivo e cordiale consenso con la visione sostanzialmente ottimistica, di cui egli si è reso con tanta eloquenza interprete, del presente e dell'avvenire della cultura e dell'arte italiana nell'Italia fascista. Ciò che egli ha scritto con giovanile freschezza di intuito intorno alla profonda crisi di orientamenti e di tendenze, attraverso il cui laborioso travaglio si va maturando nei nostri giovani la affannosa ricerca di nuove forme di espressione letteraria ed artistica, è documento altamente significativo dello spirito di viva e presente attualità e di indefetti-

bile fede, con cui da questa insigne Assemblea si vive, nell'ansia dei suoi problemi e nella tensione della sua volontà innovatrice e trasformatrice della civiltà propria ed altrui, la grandiosa ora che volge nel cielo della Patria italiana ».

Il discorso del Ministro è stato vivamente applaudito dai numerosi Senatori presenti alla seduta.

SEGNALAZIONI DELLA R. ACCADEMIA D'ITALIA PER STUDI DA INCORAGGIARSI.

La Classe delle Scienze Morali e Storiche della Reale Accademia d'Italia, nell'intento di indirizzare l'attività degli studiosi italiani verso i campi di ricerche e temi particolari reputati di speciale interesse, sia nelle rispettive discipline, sia in relazione al momento presente; ed avendo anche il proposito di favorire il conseguimento dei premi d'incoraggiamento a quegli studiosi che lavoreranno intorno a tali argomenti con serietà scientifica e con risultati apprezzabili, ha deliberato di additare mediante comunicati alla stampa taluni di tali campi e temi, riservandosi di farvi seguire altre serie di indicazioni.

Coloro che, raccogliendo le segnalazioni della Classe ,vorranno sottoporre i risultati dei loro studi in vista dell'assegnazione di un premio d'incoraggiamento, dovranno farne domanda, seguendo la normale procedura stabilita per tali premi (e cioè non prima del 1° luglio e non più tardi del 20 dicembre di ciascun anno, in carta da bollo da L. 3, unendovi il testo della loro opera, che nel caso speciale potrà essere anche soltanto dattilografato).

Ecco un primo elenco d'indicazioni :

1. — Studi di « celtistica » con particolare riguardo alla storia dell'Italia antica, nelle sue regioni settentrionali

2. — Studi di « americanistica » con particolare riguardo alle civiltà precolombiane dell'America Latina.

3. — Studi su Gian Domenico Romagnosi (di cui ricorre nel 1935 il 1° centenario della morte) e particolarmente : una « biografia », aggiornata coi documenti del processo e con le risultanze dell'epistolario; un'opera complessiva di divulgazione con opportuni confronti tra le dottrine romagnosiane e le fasciste; una monografia sulla « filosofia civile » di Romagnosi; uno studio monografico sui « rapporti tra il primato italiano in Romagnosi e in Gioberti ».

4. — Studi sulle « strutture mentali » e precisamente sulle funzioni logico-categoriche proprie dei principali gruppi etnici, in relazione ai rispettivi linguaggi.

5. — Studi sulle « forme e dimensioni dell'esperienza » (spazio-tempo) considerate sotto il triplice aspetto psicologico, fisico e gnoseologico.

6. — Teoria e statistica del « patrimonio privato ».

7. — Distribuzione territoriale delle « spese pubbliche », prima e dopo l'avvento del Fascismo.

8. — L'« iniziativa economica privata » e sue responsabilità nello Stato corporativo.

L'ATTIVITÀ DELL'UNIONE ACCADEMICA NAZIONALE NELL'ANNO ACCADEMICO 1932-33.

E' stata presentata ai Ministri dell'Educazione Nazionale e degli Esteri ed alle Accademie associate la seguente relazione sui lavori svolti dall'Unione Accademica Nazionale nell'anno accademico 1932-33.

In conformità all'art. 7 del vigente Statuto della Unione Accademica Nazionale e su la base delle relazioni e informazioni provenienti dalle nostre Commissioni tecniche e dai membri italiani delle Commissioni internazionali, il Consiglio direttivo della U.A.N. si onora di sottoporre questa relazione generale su i lavori del decorso anno accademico alle LL. EE. i Ministri della Educazione Nazionale e degli Esteri e alle Accademie partecipanti.

Come di solito, una sessione, la decimaquarta, della U. A. I., ebbe luogo a Bruxelles nei giorni 22-25 maggio. Presiedeva il Vicepresidente J. BIDEZ. Le Accademie di diciotto Stati avevano aderito alla riunione; ma i rappresentanti delle Accademie della Finlandia, della Grecia e della Romania non intervennero. Così la verifica dei poteri riconobbe la qualità di delegati o membri della U. A. I. ai rapresentanti di quindici paesi: per il Belgio BIDEZ e PIRENNE, per la Cecoslovacchia TILLE, per la Danimarca BLINKENBERG e DRACHMANN, per la Francia LÉVY-BRUHL e POTTIER, per il Giappone UNO, per la Gran Bretagna KENYON e POWICKE, per l'Italia USSANI, per la Jugoslavia MANOJLOVIĈ e RADONIĈ, per la Norvegia KOHT, per l'Olanda SALVERDA DE GRAVE e VOLGRAFF, per la Polonia MICHALSKI, per il Portogallo D'OLIVEIRA, per la Spagna D'ALOS MONER e NICOLAU D'OLWER, per gli Stati Uniti NITZE e LACOMBE, per l'Ungheria LUKINICH. Inoltre alcune delegazioni erano oportunamente rafforzate da tecnici per la trattazione di specifici problemi; e precisamente per il Belgio DELATTE, barone DE LOË, GRÉGOIRE e MAYENCE, per la Francia LOT e CHENU, per la Gran Bretagna BAXTER, per l'Italia DE FALCO, per la Jugoslavia KOSTRENSIĈ, per l'Olanda VAN EYSINGA e WENSINCK.

Prima di questa decimaquarta sessione generale, una sessione particolare straordinaria aveva al solito tenuta, nei giorni 16 e 17 gennaio, il Comitato centrale del Dizionario del Latino medioevale all'*École des Chartes* di Parigi, sotto la presidenza di Ussani, presenti Drachmann, de Groot, Lacombe, Lot, Nicolau d'Olwer e Pirenne. Assisteva Aebischer dell'Università di Losanna. Successivamente nei giorni 18 e 19 gennaio, anche a Parigi, ha avuto luogo, sotto la presidenza di Ussani, una sessione della Commissione per il *Corpus Philosophorum Medii Aevi*, presenti Birkenmajer, Lacombe, Nicolau d'Olwer.

Il resoconto dell'Assemblea del maggio è stato stampato a cura del Segretariato amministrativo dell'U. A. I., e da noi a suo tempo distribuito alle Accademie associate. Importantissima ai futuri sviluppi della *Union Académique* potrà riuscire la nuova forma dell'art. 21 dello Statuto. Conforme la deliberazione del 26 maggio 1932, la nuova redazione di quell'articolo, elaborata dalla Commissione a questo scopo eletta (sir Frederic Kenyon, Michalski, Ussani, Koht, Blinkenberg, Salverda de Grave e Jusserand), fu sottoposta, con circolare del 21 giugno 1932, all'esame dei gruppi nazionali. Sedici su diciotto si sono pronunziati favorevoli alla nuova formula, e cioè Belgio, Cecoslovacchia, Danimarca, Finlandia, Francia, Giappone, Gran Bretagna, Italia, Jugoslavia, Norvegia, Olanda, Polonia, Portogallo, Spagna, Stati Uniti e Ungheria. La Romania si è dichiarata contraria, la Grecia non ha fatto conoscere il proprio parere. Sicchè, ogni nazione disponendo di due voti, la proposta della Commissione ha ottenuto 32 voti su 36, cioè più dei tre

quarti dei voti richiesti, e l'art. 21 resta modificato così:

« *Les membres se réunissent au moins une fois l'an en session ordinaire. Ils fixent à chaque réunion la date de la réunion suivante. Ils peuvent être convoqués hors session par le Bureau si celui-ci le juge nécessaire.*

Les réunions se tiennent normalement à Bruxelles. Toutefois, si une Assemblée le juge utile pour les travaux de l'Union, elle peut accepter l'invitation d'un Corps savant affilié tendant à ce que l'Assemblée ordinaire suivante se réunisse dans une autre ville, siège de ce Corps savant ».

Al posto di Presidente, vacante per la morte del van Vollenhoven, venne eletto per l'anno 1934 all'unanimità J. J. Salverda de Grave (Olanda); ai posti di Vicepresidente e di Segretario, lasciati vacanti per termine di ufficio da J. Bidez (Belgio) e da Hoffiller (Jugoslavia), vennero chiamati all'unanimità rispettivamente V. Ussani (Italia), per il periodo dal 1934 al 1936, e F. M. Powicke (Gran Bretagna), per il 1934; al posto di Segretario aggiunto, vacante per la morte di A. Wallensköld (Finlandia), è stato eletto Mons. G. Lacombe (Stati Uniti) per il periodo dal 1934 al 1936.

Fatta così in breve la narrazione della vita, per così dire, esteriore della U. A. I. nel trascorso anno accademico, dovremmo passare, secondo l'uso, a dire dell'interna e scientifica soprattutto nei riguardi della partecipazione italiana. Ma prima di passare a questa parte della nostra relazione, il dovere c'incombe di mandare un saluto alla memoria del grande giurista olandese C. van Vollenhoven, il promotore dell'edizione di Grozio, del Dizionario del diritto consuetudinario dell'Indonesia e della Concordanza teologica musulmana, presidente della U. A. I., e di A. Wallensköld, valoroso cultore degli studi romanzi e segretario della U.A.I.

1. *Corpus Vasorum*. — La pubblicazione della parte italiana ha subìto una sosta in seguito al nuovo assetto della casa editrice Treves-Treccani-Tumminelli. Abbandonata questa, fra il Ministero dell'Educazione Nazionale, l'Istituto Poligrafico dello Stato e l'Unione Accademica Nazionale si sono svolte le opportune pratiche per la stipulazione di un contratto a tre, relativo alla ripresa della stampa del *Corpus Vasorum*. Il contratto è entrato in vigore dal 19 ottobre 1933. Poichè i lavori per la preparazione e la redazione di nuovi fascicoli non si erano nel frattempo sospesi, si ha motivo di sperare che ne saranno presto pubblicati parecchi, dei quali alcuni potranno veder la luce nel prossimo anno accademico. Intanto si trovano già presso la Libreria dello Stato manoscritti e tavole del 3° fascicolo del Museo Civico di Bologna, a cura del dott. L. Laurenzi; del 1° fascicolo del Museo Campano, a cura del dott. Mingazzini; del 2° fascicolo del Museo di Rodi, a cura del prof. G. Jacopi. Sono in preparazione il 4° fascicolo di Villa Giulia e il 1° dei Musei Capitolini, a cura del professor G. Q. Giglioli; il 1° del Museo di Napoli, a cura del dott. A. Adriani; un fascicolo del Museo di Palermo, a cura della dott.ssa J. Bovio Marconi; un fascicolo delle collezioni minori della Sicilia, a cura del dott. Inglieri; e un fascicolo dei Musei di Todi, Terni e Gubbio, a cura del dottor G. Becatti.

Si ha d'altra parte assicurazione che la traduzione in Greco del testo del fascicolo dei vasi di Arkades, preparato dal dott. D. Levi e pronto per

la stampa, sarà al più presto consegnata dall'Amministrazione greca delle Antichità all'editore Champion, sicchè anche questo fascicolo dovrebbe veder la luce nel prossimo anno accademico.

All'attività delle Accademie straniere si son dovuti nel decorso anno accademico: un secondo fascicolo americano con l'illustrazione dei vasi della Scuola di Disegno di Rhode Island, a cura di S. B. Luce; il catalogo dei vasi conservati in collezioni e Musei privati della Cecoslovacchia, a cura di Cadik; un fascicolo jugoslavo, il 1° del Museo di Zagabria, a cura di Hoffiler; un fascicolo francese, l'8° del Museo del Louvre, a cura di E. Pottier.

2. *Catalogo dei manoscritti alchimistici.* — Di questa impresa internazionale è venuto alla luce, a cura di G. Goldschmidt, il IV volume del *Catalogue*, che contiene la descrizione di 24 manoscritti dell'Austria, della Danimarca, della Germania, dell'Olanda e della Svizzera. Questo lavoro porta un contributo interessante alla storia dell'alchimia nei paesi dell'Europa centrale. In *Appendice* è stata riprodotta dal Goldschmidt, di sul manoscritto Gothanus A. 242, una dissertazione di Th. Reinesius (1634), che è uno dei più antichi studi sugli autori di opere alchimistiche; sono state studiate dallo svedese Lagercrantz, a compimento delle sue ricerche nel 2° volume del catalogo, le relazioni tra il codice Parigino 2327 e il Marciano 299. Il Lagercrantz dal codice Parigino vi riproduce la lezione di alchimia di Comarcio a Cleopatra su la *divina e sacra pietra filosofale*.

Il nostro De Falco ritiene poter finire entro il nuovo anno accademico il suo lavoro sul prezioso materiale raccolto dal prof. Zuretti per l'*Index Graecitatis Alchemisticae*. Egli ha illustrato il suo metodo alla XIV sessione: accoglierà dai testi soltanto i termini tecnici, ma nell'accezione più larga di tale parola; il contesto, dove questi termini appaiono, sarà citato e tradotto in Latino; i segni alchimistici accompagneranno i termini ovunque lo consentirà la ragione tipografica. Con la pubblicazione di questo volume, il IX del *Catalogue*, sarà compiuta la descrizione dei manoscritti greci, e in certo modo tradotto in atto il disegno che fu già di Leone Allacci, il primo bibliotecario della Biblioteca Vaticana.

Ora che la pubblicazione, per quanto riguarda i manoscritti greci, è, si può dire, finita, si può giudicare con pienezza di coscienza quanto grande interesse essa presenti per la storia non solo della chimica, ma anche della medicina, dell'astronomia, della religione, della demopsicologia, perfino del giure.

3. *Dizionario del latino medievale.* — Una particolareggiata relazione dei lavori compiuti in Italia dal 12 marzo 1932 al 25 marzo 1933 è pubblicata, secondo il solito, negli « Atti del Reale Istituto Veneto », che particolarmente s'interessa all'impresa (tomo XCII - parte seconda, p. 689 e sgg.).

Per l'anno accademico 1932-33 la somma stanziata in bilancio per i lavori del Dizionario è stata di L. 35.000, accresciuta poi di una sovvenzione di L. 1.000 da parte del Ministero dell'Educazione Nazionale. Con questa somma si è provveduto per i compensi a schedatori e revisori e per l'acquisto di due esemplari del *Lexicon Forcellini-De Vit*, destinati all'uso delle Officine Pisana e Romana,

e di una copia del Glossario del Du Cange per l'Officina Romana, trasferita definitivamente presso la sede della Unione. Lo schedario romano al 25 marzo 1933 contava 309.041 schede, alle quali alla fine dell'anno accademico se ne sono aggiunte altre 39.272. L'Officina della R. Scuola Normale Superiore di Pisa al 25 marzo 1933 ne contava 69.343, a cui se ne sono aggiunte poi altre 12.313. Se a queste schede si aggiungono altre 6.200 dovute a un collaboratore isolato, si arriva ad un totale generale di 436.169. Sicchè il nostro schedario appare il più copioso oramai dopo quello anglo-americano.

Conforme a deliberazione del Comitato nazionale italiano per il Dizionario latino dell'alto medioevo, si è disposto che i direttori delle officine possano ammettere alla consultazione degli schedarii, che contengono così ampio tesoro di vocaboli, seri studiosi personalmente da essi conosciuti. Così si è soddisfatto per una parte a richieste italiane e straniere.

Diciamo per una parte, perchè al Comitato italiano pervenivano — e continuano a pervenire — sollecitazioni soprattutto d'oltr'alpe perchè si pubblicassero in un fascicolo dell'*Archivum Latinitatis Medii Aevi*, sia pure in forma di semplice indice alfabetico, sia pur non munite di significato, le parole-asterisco dello schedario italiano: le parole-asterisco, cioè quelle che nei nostri spogli sono segnate con asterisco per indicare che esse non sono registrate affatto nel Forcellini-De Vit o non sono registrate nel significato medesimo.

Il Comitato, compreso dell'utilità che da una tale pubblicazione deriverebbe agli studi, mentre la stampa del vocabolario internazionale appare ancora lontana, pur non dissimulandosi le difficoltà d'ordine finanziario che si sarebbero incontrate affrontando lo spoglio di uno schedario così poderoso, ritenne opportuno sottoporre la questione all'esame del Consiglio direttivo. E questo, nella seduta del 28 aprile 1933, deliberava di mettere a disposizione del Comitato i necessari mezzi, quando si fossero trovate la persona o le persone che dessero affidamento di portare a fine l'impresa. E la Presidenza, avviate pratiche in questo senso con S. E. il Ministro della Educazione Nazionale, riceveva da questo, in data 30 ottobre, la comunicazione che era stato messo a sua disposizione per un anno, dal 1° novembre 1933 al 31 ottobre 1934, il dott. Francesco Arnaldi, professore nella R. Scuola Normale Superiore di Pisa e addetto a quella Officina del Dizionario medievale fin dal 1927. Speriamo che in questo modo la pubblicazione di un dizionario provvisorio del Latino medievale italiano possa dirsi un fatto compiuto.

Per quello che riguarda il lavoro all'estero, una pubblicazione di grande interesse è avvenuta, quella dell'*Index of British and Irish Latin Writers, A. D. 400-1520*, compilato da J. H. Baxter, C. Johnson, I. F. Willard e pubblicato nel 2° fascicolo dell'annata 1932 dell'*ALMA*. Questo indice non ha la pretesa di essere compiuto; anzi le raccolte di documenti ne sono per principio escluse; ma ad ogni modo con i suoi novecento numeri e la sua lista supplementare rappresenta una bibliografia di grande importanza per gli studiosi di storia e di letteratura medievale, non solo britannica. E' seguìto nel 1° fascicolo dell'anno 1933 dell'*ALMA* stessa, a cura di Maurizio Hélin, l'*Index scriptorum operumque Latino-Belgicorum Medii Aevi*. A differenza della lista

italiana che si arresta all'età degli Ottoni, lista inglese e lista belga arrivano sino alla fine del sec. XV.

A cura di A. B. Drachmann è stato definitivamente redatto il testo della « Codificazione delle regole adottate dal Comitato centrale, nei rispetti dello spoglio », che vedrà la luce in un prossimo fascicolo dell'*ALMA*: estratti verranno distribuiti a tutti i collaboratori dell'impresa del Dizionario.

Dall'assemblea interaccademica è stato dato incarico al prof. Ussani di intendersi definitivamente con il Prefetto dell'Archivio Vaticano su la possibilità e i limiti di una collaborazione di quell'Istituto all'impresa.

4. *Forma Orbis Romani.* — I lavori della nostra Carta Archeologica d' Italia al 50.000, anche quest' anno non hanno troppo progredito. In realtà imprese parallele, la Carta dell'Impero al 1.000.000, preparata su proposta del Congresso geografico di Londra, e la Carta al 100.000 edita dal benemerito Istituto Geografico Militare di Firenze, hanno limitato il tempo e l'opera che possono dare a noi i comuni collaboratori; e quindi il ritmo dei lavori della *Forma* si è rallentato.

Si spera tuttavia che, nominato il dott. Giuseppe Lugli alla cattedra di Topografia romana nella Università di Roma, possano essere pubblicati presto i fascicoli da lui assunti di *Setia-Privernum* e di *Cures Sabinorum*, interrotto quest'ultimo per la morte dell'illustre collaboratore inglese Tommaso Ashby. Erano stati consegnati dal prof. Barocelli e dal dottor Monaco il testo e le figure di due fascicoli riguardanti uno il territorio di *Augusta Praetoria*, e l'altro quello di *Dertona et Libarna*, pronti per la stampa, ma furono restituiti agli autori per apportarvi alcune modificazioni, che non si riferiscono già al merito, ma sì alla necessità che il lavoro riesca perfettamente conforme alle norme sanzionate per questa impresa.

Sono in istato meno avanzato i fascicoli: di *Cora*, a cura del dott. Bagnani; di *Ferentinum*, a cura del professor Bartoli; di *Puteoli*, a cura del prof. Maiuri; di *Saturnia*, a cura del prof. Bianchi Bandinelli; di *Tarquinii*, a cura del prof. Cultrera; di *Pietas Iulia*, a cura del dott. Degrassi; di *Pisae*, a cura del prof. Neppi-Modona; e quelli della zona di Sorrento e delle Alpi Marittime sul versante piemontese, affidati al dott. Mingazzini e alla dott.ssa Bracco.

Per suo conto la carta dell'Istituto Geografico Militare continua presso di noi nei suoi felici progressi. Sono stati pubblicati due fascicoli dalla Regia Soprintendenza del Piemonte e della Liguria (Varallo Sesia, Cesana e Pinerolo), uno dalla R. Soprintendenza dell'Emilia e Romagna (Forlì), uno dalla R. Soprintendenza dell'Etruria (Pisa) e due dalla R. Soprintendenza della Sardegna.

Nella Spagna sta per venire alla luce il secondo fascicolo della *Forma Conventus Tarraconensis;* e per la Cecoslovacchia è stata disegnata la carta archeologica del territorio della repubblica, a cura dello Stato Maggiore.

5. *Inscriptiones Orbis Romani.* — Sono stati presentati all'assemblea della XIV sessione dalla Delegazione jugoslava due fascicoli, in lingua serbo-croata, contenenti solo le iscrizioni sin ora sconosciute, a cura del professor Vulic; e due fascicoli contenenti le iscrizioni di *Salonae* e del-

le regioni vicine cominciando dalla città romana di *Curicte*, a cura del direttore del Museo di Spalato, Abramić. E' stato inoltre annunziato dalla stessa Delegazione che è in corso la stampa di un fascicolo del professor Vulić, redatto secondo i principii adottati dall'U. A. N.

Da noi, dovrebbe ritenersi ormai imminente la pubblicazione del fascicolo di *Tibur*, a cura del professor G. Mancini; di esso, che contiene 654 iscrizioni, il testo e l'indice sono stampati e si attende soltanto la prefazione. Del fascicolo di *Parentium*, in cui il dott. Degrassi ha raccolto 200 iscrizioni in più di quelle riportate nel *Corpus Inscriptionum Latinarum*, sono state già rivedute le ultime bozze.

Sono poi in preparazione molti altri fascicoli, cui attendono i Comitati istituiti nelle diverse regioni d' Italia dalla Commissione, la quale ha avuto cura di far stampare e diramare ai numerosi collaboratori le norme per la compilazione dei fascicoli stessi. Presso il Comitato del Piemonte e della Liguria si stanno preparando i fascicoli: di *Vercellae*, a cura del dott. Barocelli e della dott.ssa Bracco; di *Alba Pompeia*, a cura del professor Corradi; di *Aquae Statiellae*, a cura del prof. Levi; di *Genua*, a cura del prof. Curotto; di *Albintimilium*, a cura del prof. Barocelli; di *Albingaunum*, a cura del prof. Segrè. La Regia Soprintendenza delle Antichità di Torino intanto ha fatto già eseguire a proprie spese e raccolte le fotografie di tutte le iscrizioni rinvenute nel versante Cisalpino della provincia delle *Alpes Maritimae*. Dal Comitato della Lombardia si hanno notizie confortanti sul progresso dei lavori per il fascicolo di *Laus Pompeia*, affidato al dott. Morini. Presso il Comitato Veneto continua la preparazione dei fascicoli: di *Patavium*, affidato al dottor Zancan; di *Vicetia*, affidato al dott. Minio; di *Concordia*, affidato al dott. A. Degrassi. Nel Comitato della Venezia Giulia fervono i lavori per i fascicoli: di *Aquileia*, a cura del prof. Brusin; di *Pietas Iulia*, a cura della dott.ssa Tamaro-Forlati; di *Tergeste*, a cura del prof. Sticcotti. Dal Comitato dell'Emilia si annuncia essere a buon punto la preparazione dei due fascicoli di *Mutina*, affidati al dottor Corrado Cervi, mentre procedono i lavori per il fascicolo di *Parma*, a cura del prof. Andreotti. Il Comitato dell'Etruria spera di consegnare entro l'anno accademico i fascicoli di *Pisae*, a cura del prof. Neppi-Modona, e di *Luna*, a cura della dottoressa Banti; intanto annunzia che è in preparazione, a cura della dott.ssa Nieri, un fascicolo il quale conterrà insieme le iscrizioni di *Luca* e *Pistorium*. Per quanto concerne le iscrizioni dell'Umbria si sta allestendo il fascicolo di *Mevania*, a cura del prof. Boccolini. Presso il Comitato del Lazio si è iniziata la preparazione dei fascicoli di *Velitrae* e *Praeneste*, a cura del professor Mancini, e di *Ferentinum*, a cura del prof. Bartoli. Il Comitato della Sicilia ha dato incarico al professor Sciascia di preparare il fascicolo di *Agrigentum*. Con il consenso di S. E. De Bono, ministro delle Colonie, si è costituito un Comitato in Libia, e i RR. Soprintendenti alle Antichità della Tripolitania e della Cirenaica (dott. Guidi e dott. Oliverio) stanno ordinando i lavori per la pubblicazione dei fascicoli dell'Africa italiana, i quali, tenendo conto delle scoperte avvenute dopo l'annessione, daranno molto di più del *Corpus* di Berlino.

6. *Corpus philosophorum medii aevi*. — Compiuta ormai l'esplorazione

delle biblioteche di Europa e di America, la Commissione internazionale ha deliberato di procedere alla stampa del Catalogo dei manoscritti dell'Aristotile latino medievale, il quale costituirà i due primi volumi della collezione che sarà edita dalla nostra Libreria dello Stato, poichè la nostra Delegazione, d'accordo con questa, ha presentato alla XIV sessione della U. A. I., un *prospectus* che è stato approvato e sta per essere diramato a tutti gli enti scientifici associati alla U. A. I., nonchè alle Università e agli eruditi delle diverse nazioni.

Il primo volume del Catalogo vedrà la luce entro il 1934; seguirà immediatamente il secondo. Redatto in lingua latina, il Catalogo porterà in fronte i nomi dei raccoglitori: Lacombe, Birkenmajer, Franceschini e Marta Dulong. Il *prospectus* dell'opera quale è stato concordato tra la Commissione e la Libreria dello Stato, oltre i due volumi del Catalogo, contempla dieci volumi di testi delle traduzioni latine medievali di Aristotile, dei quali alcuni divisi in due parti.

Per l'omogeneità della collezione la Commissione attende alla redazione di speciali norme che saranno distribuite ai collaboratori. E' pronto per la pubblicazione il secondo fascicolo del tomo X che comprende il *De Mundo*, a cura del prof. Lorimer di St. Andrews. Sono inoltre quasi pronte, e seguiranno a scadenza più o meno breve, la *Phisica Vaticana* a cura del prof. Mansion dell'Università di Lovanio, la *Summa Alexandrinorum*, l'*Ethica Vetus* e l'*Ethica Nova* a cura del prof. Marchesi dell'Università di Padova e del dott. Ezio Franceschini.

Della collezione di *Parerga*, che vien pubblicata dall'Accademia di Cracovia, è già pronto il secondo fascicolo: *The Text Tradition of the Interpretatio Anonima of Pseudo-Aristotle De Mundo*, a cura dello stesso Lorimer. Un terzo fascicolo, concernente la storia degli studi riguardanti le traduzioni medievali aristoteliche, è stato promesso da quel conoscitore che è il padre Pelster.

In verità questa impresa dell'U. A. I., che è tra le ultime nate, procede con un ritmo di fervore tale da gareggiare per il primato con le più antiche, e si può dire la più veramente internazionale, riunendo nella collaborazione studiosi del Belgio, della Danimarca, della Francia, della Germania, della Gran Bretagna, dell'Italia, della Norvegia, della Polonia, della Spagna, degli Stati Uniti e della Svizzera.

Per quanto concerne la parte italiana, oltre alla collaborazione della Scuola di Filosofia della R. Università di Roma e della Scuola di Latino della R. Università di Padova, è stata assicurata all'impresa dell'Aristotile latino medievale la partecipazione della Classe di Scienze Morali e Storiche della Reale Accademia d'Italia, la quale si è assunta l'edizione dell'*Organon*.

7. *Codices Latini antiquiores*. — Di questa impresa, cui attende E. A. Lowe, assistito da una Commissione consultiva della quale fa parte un membro italiano, sta per venire alla luce, presso la *Claredon Press*, il primo fascicolo comprendente i manoscritti della Città del Vaticano. Sono in preparazione il secondo ed il terzo fascicolo, destinati a descrivere e illustrare i *Codices Italici*, in numero di duecentoquaranta. A buon punto è la descrizione dei manoscritti della Gran Bretagna e dell'Irlanda. Per giungere con la maggiore sollecitudine alla fine

della vasta impresa, la U. A. I. ha creduto di aggregare al dott. Lowe alcuni eminenti collaboratori di suo gradimento. Così si è potuto iniziare lo studio dei manoscritti della Biblioteca Nazionale di Parigi, facendo ricorso all'opera di mons. Lacombe e di F. Lauer, mentre il prof. Lehmann, così valoroso conoscitore delle biblioteche della Svizzera, ha messo a disposizione l'opera sua per la descrizione dei manoscritti di San Gallo.

8. *Concordanza e Indici della tradizione musulmana.* — Per questa impresa, promossa dalla R. Accademia di Amsterdam sotto gli auspicî della U. A. I., sono stati ormai trovati fondi che ne assicurano la perfezione. L'iniziativa nostra di far concorrere all'impresa le Accademie associate della Francia, della Gran Bretagna, dell' Italia e degli Stati Uniti per dieci anni e per la quota eguale di 500 fiorini, a scanso di rivalità, è stata coronata da lusinghiero successo. La Libreria Brill, cui è stata affidata la stampa, pubblicherà l'opera in venti puntate di 80 pagine in-folio, in ragione di due puntate all'anno, in guisa che in dieci anni l'impresa sarà compiuta.

A dirigerla è stato costituito un Comitato consultivo internazionale nel quale l'Unione Accademica, invitata a farsi rappresentare, è stata lieta di designare S. E. Nallino, nome che è stato universalmente gradito.

9. *Altre imprese in corso.* — Non però in queste otto imprese si è esaurita l'opera della Unione Accademica Internazionale e Nazionale.

E' in corso di pubblicazione il Catalogo della bibliografia corrente delle scienze archeologiche, filologiche, storiche e sociali, alla cui edizione attende l'*American Council of Learned Societies.* E' allo studio una seconda edizione dell'*Emploi des signes critiques etc., dans les éditions savantes de textes grecs et latins,* che ha avuto così lusinghiero successo. Infine, è in via di attuazione una nuova iniziativa partita dalla R. Accademia di Copenaghen, per la pubblicazione dei *Monumenta Musicae Byzantinae,* che consterebbe di due parti: la prima destinata alla edizione di sticherari, irmologi, lezionari, fac-simili delle note musicali bizantine nel loro sviluppo e una raccolta di libri di teoria; la seconda di *Supplementa,* cioè cataloghi di manoscritti, trascrizioni delle melodie bizantine in notazione moderna, monografie sopra questioni di stile, di ritmo ecc., nonchè studi su musiche affini ecc. L'Unione Accademica Nazionale, considerando che l'Italia ha interesse non minore di altre nazioni a simile impresa, si è dichiarata pronta ad intraprendere la redazione di cataloghi dei manoscritti di musica bizantina, che in buon numero si trovano nell'Abbazia di Grottaferrata e in altri fondi soprattutto del nostro Mezzogiorno. Uno speciale volume dei *Supplementa* dovrebbe raccogliere la musica bizantina vivente nelle colonie greco-albanesi dell'Italia meridionale.

Noi abbiamo fondata ragione di credere che la redazione di detti cataloghi e dei supplementi greco-albanesi dell'Italia meridionale e l'edizione in fac-simile del così importante manoscritto irmologico di Grottaferrata vengano affidate a studiosi italiani. A tale scopo la nostra Unione non ha mancato e non mancherà di tenersi in contatto con i più noti nostri studiosi di storia della musica e con la scuola dell'Abbazia di Grottaferrata.

10. — E avremmo finito se un cenno non andasse pur fatto del VII Congresso Internazionale delle Scienze Storiche, che ha avuto luogo a Varsavia e a Cracovia nei giorni 21-28 agosto 1933, e per numero e per autorità di convenuti non è riuscito inferiore a nessuno dei precedenti. L'Unione Accademica Nazionale vi partecipò per mezzo dei due rappresentanti che essa ha, per effetto del R. Decreto 15 novembre 1928, n. 3218, nel Comitato Nazionale delle Scienze Storiche nelle persone di S. E. Pietro Fedele e del prof. Vincenzo Ussani, i quali vi lessero, il primo *Sul Senato romano nel medio-evo*, il secondo su *Giuseppe Flavio e i suoi traduttori*.

Rinnovatosi l'Ufficio di Presidenza del Comitato Storico Internazionale, per gli anni 1933-38, il nostro collega Ussani fu chiamato a farne parte, e di questa sua nomina come dell'altra a Vicepresidente dell'Unione Accademica Internazionale per gli anni 1933-1936 va preso atto come di un riconoscimento della importanza che l'Unione Accademica Nazionale è venuta assumendo nei consessi scientifici internazionali e nella collaborazione scientifica internazionale, in corrispondenza ai fini per i quali il sodalizio fu creato. Una riprova di questa importanza si ha nella lettera di compiacimento che S. E. il Capo del Governo ha voluto inviare al nostro Presidente in data 5 gennaio 1933 e in quella dell'Ambasciatore d'Italia a Bruxelles, S. E. Vannutelli Rey, in data 1° giugno 1933.

Tali alte approvazioni dell'opera nostra non possono non confortarci nel proposito di fare più e meglio in avvenire.

Quod bonum faustum felix fortunatumque sit.

Il Consiglio Direttivo

GUGLIELMO MARCONI, *presidente*
VINCENZO USSANI, *vice pres. e relatore*
PIETRO FEDELE
GIUSEPPE GALLAVRESI
FRANCESCO CIMMINO
AUGUSTO ROSTAGNI, *segretario*

I CONCORSI A PREMIO DEL R. ISTITUTO LOMBARDO DI SCIENZE E LETTERE.

Nella solenne adunanza tenuta il 6 gennaio u. s. dall'Istituto lombardo di scienze e lettere è stato proclamato il risultato dei numerosi concorsi a premi banditi dall'Istituto stesso.

Eccone l'elenco.

FONDAZIONE CAGNOLA. — *Tema*, proposto dall'Istituto: « La tubercolosi del pancreas. Ricerche sperimentali ».

Scaduto il 31 dicembre 1932. Premio L. 2.500 e medaglia d'oro.

Un concorrente.

Venne conferito il premio al lavoro portante il motto: « *Prudenza in tutto* » che risultò esserne autore il dottor Ugo Bassi di Milano.

Temi permanenti designati dal fondatore; scaduti il 31 dicembre 1932. Premi di L. 2.500 e medaglie d'oro del valore di L. 500 cadauna.

1. Una scoperta ben provata sulla cura della pellagra.
   Nessun concorrente.
2. Sulla natura dei miasmi e contagi.
   Un concorrente.
   Fu conferito un assegno di incoraggiamento di L. 1.500 al dott. Bruno Borghi di Milano.
3. A vantaggio dell'aeronautica e dell'aviazione.
   Tre concorrenti.
   Fu conferito un assegno d'incorag-

giamento di L. 1.000 all'avv. Antonio Ceni di Brignano d'Adda.

4. Sul modo di riconoscere facilmente la contraffazione di uno scritto.

Nessun concorrente.

FONDAZIONE BRAMBILLA. — Un premio a chi avrà inventato o introdotto in Lombardia qualche nuova macchina o qualsiasi processo industriale, o altro miglioramento, da cui la popolazione ottenga un vantaggio reale e provato.

Scaduto il 31 marzo 1933.

Dieci concorrenti.

Premio di *primo grado*: medaglia d'oro e diploma ai seguenti concorrenti: sig. Oreste Pracchi di Milano e Fabbrica Italiana Valvole Radio Elettriche di Milano.

Premio di *secondo grado*: medaglia d'argento e diploma: alla Soc. An. l'Infrangibile di Milano.

FONDAZIONE FOSSATI. — *Tema*: « Illustrare con ricerche originali un argomento di anatomia macro o microscopica normale o patologica del sistema nervoso ».

Scaduto il 31 marzo 1933.

Fu conferito il premio di L. 3.000 al sig. dott. Maffo Vialli della Regia Università di Pavia.

PREMIO TRIENNALE DI FONDAZIONE ZANETTI. — Un premio di italiane lire 1.500 da conferirsi a concorso libero di quesito a quello tra i farmacisti italiani che *raggiungerà un intento qualunque che venga giudicato utile al progresso della farmacia e della chimica medica.*

Scaduto il 31 dicembre 1932.

Tre concorrenti.

Venne conferito il premio di lire 1.500 al prof. dott. Quintino Mingoia della R. Università di Pavia.

FONDAZIONE GASPARE BORGOMANERI. — *Tema*: « Pasquale Galluppi. Il filosofo e lo storico della filosofia ».

Scaduto il 31 dicembre 1932.

Premio L. 2.000.

Un concorrente.

Venne conferito un assegno d'incoraggiamento di L. 1.000 al lavoro portante il motto: « Ex fructibus eorum, cognoscetis eos ».

FONDAZIONE AMALIA VISCONTI TENCONI. — Una borsa di studio di lire 2.000 da conferirsi a un giovane di nazionalità italiana, di scarsa fortuna e che, avendo già dato prova d'ingegno non comune, di rettitudine e buona volontà, si avvii agli studi in materia di elettricità industriale, prevalentemente per perfezionamento all'estero.

Scaduta il 31 marzo 1933.

Due concorrenti.

Fu assegnata la borsa al dott. ing. Andrea Ferrari di Torino.

FONDAZIONE ERNESTO DE ANGELI. — Invenzioni, studi e disposizioni aventi per iscopo la sicurezza e l'igiene degli operai nelle industrie.

Scaduto il 31 dicembre 1932.

Premio L. 5.000.

Un concorrente.

Non venne conferito il premio.

FONDAZIONE ELIA LATTES. — *Tema*: « Permanenza di caratteri e di elementi d'arte etrusca nelle arti romane maggiori o minori ». E' in facoltà del concorrente di limitare il tema ad alcune delle arti, come viceversa di estenderlo alle permanenze o reviviscenza di caratteri ed elementi etruschi nell'arte toscana.

Scaduto il 30 aprile 1933.

Premio L. 5.000.

Un concorrente.

Venne conferito un assegno di li-

re 3.000 al prof. Giulio Buonamici di Roma.

FONDAZIONE LUIGI ALLOCCHIO. — Premio di L. 120.000 « *a quello fra gli agricoltori di fondi irrigui delle Provincie di Milano, Pavia e Cremona, che, nella gestione della propria azienda agricola, abbia con studi ed esperimenti conseguito ed applicato, con favorevoli risultati, una scoperta, una innovazione, un perfezionamento che rappresenti un reale ed utile progresso nella tecnica della alimentazione delle bovine da latte e nella tecnica della utilizzazione a scopo agricolo dei cascami del latte* ».

Scaduto il 31 dicembre 1932.

Un concorrente.

Non fu conferito il premio.

FONDAZIONE CARLO ED ENRICHETTA SALVIONI. — Borse di studio di lire 4.000 cadauna a favore di giovani del Canton Ticino che vogliono iniziare o proseguire i loro studi in un Istituto Superiore del Regno d'Italia.

Per l'anno scolastico 1933-34 furono assegnate otto borse ai seguenti concorrenti: Beltraminelli Vitellia, Bernasconi Ester, Biaggi René, Ghiggia Franco, Musitelli Sereno, Pizzorno Ellade, Rossinelli Angelo, Soldini Rino.

FONDAZIONE GINO DEDIN. — Premio triennale per un *lavoro diagnostico e terapeutico sulla paralisi infantile che presenti carattere di attualità*.

Premio L. 10.000.

Scaduto il 31 dicembre 1932.

Nessun concorrente.

FONDAZIONE DI STUDI SENSALES. — *Tema*: « I protozoi del terreno agrario nei rapporti colla vita delle piante ».

Premio L. 27.000.

Scaduto il 31 dicembre 1932.

Un concorrente.

Non venne conferito il premio.

PREZZI DI VENDITA DI ALCUNE RARE EDIZIONI.

Riportiamo i prezzi a cui sono saliti nelle aste della fine dell'anno scorso, alcuni cimeli bibliografici, interessanti più specialmente il nostro Paese.

Ptolemaeus, Claudius. Cosmographia. Roma, Pietro della Torre, 1490, Lit. 13.000; Epistolae graecae. Venetiis, Aldo, 1499, Lit. 4.670 (Monaco, Bibl. M. Fugger); L. Brunus aretinus. De bello italico. Foligno, 1470, Lit. 11.000; Polybius. Historiae. Roma, Sweinheim e Pannartz, 1473 [ma 1472], Lit. 18.150; Ammianus Marcellinus. Rerum gestarum libri. Roma, G. Reinhardi e P. Leenen, 1474, Lit. 9.350; Cicero. Epistolae. Foligno, ca. 1470, Lit. 18.150; Ovidius. Metamorphoseon libri. Pinerolo, 1480, Lit. 20.146 (Milano, Collez. Marzorati). Galenus. Opera. Venezia, 1490, Lit. 10.920; Gordonio. Medicina. Napoli, 1480, Lit. 16.100 (Lucerna, Bibl. Dietrichstein). Bodoni. Manuale tipografico. Parma, 1818, Lit. 10.500 (Zurigo, Hoepli).

ANTICA TRADUZIONE SPAGNUOLA DELLE OPERE DEL PETRARCA.

Si ha notizia di una importante scoperta bibliografica che sarebbe stata fatta in questi giorni in Columbia.

La *Biblioteca Nacional* di Bogotà possiede una grande quantità di opere che ancora non sono catalogate provenienti in gran parte ancora dall'epoca coloniale. Ora, tra tali opere si sarebbe appunto rinvenuta recentemente la prima edizione spagnola delle traduzioni del Petrarca, dovute ad Antonio de Obregon, cappellano di Carlo V. E' edita dal tipografo Arnao Guilléen de Brocar in Alcalà a Logroso tra il 1514 e il 1519. Il frontespizio è decorato con le armi di Fadrique Enriquez de Cabrara, Grande

Ammiraglio di Castiglia. Il libro ha inoltre sei pagine addizionali con incisioni delle edizioni di Venezia del 1488, 1490 e 1494.

LA BIBLIOTECA NAZIONALE DI BERLINO NEL 1932.

E' stata pubblicata in questi ultimi mesi la statistica ufficiale — definitiva — dell' incremento e del movimento della *Staatsbibliothek* di Berlino per l'anno 1932. Rileviamo da essa i dati seguenti, che sono gli essenziali. La grande Biblioteca rimase aperta, nell'anno, per 300 giorni; i lettori in sede, esclusi quelli della sala delle riviste, furono 728.404, con una media giornaliera di 2.428, e quelli che usufruirono del prestito 14.478. Vennero dati in lettura 412.118 volumi a stampa, e 1.999 manoscritti; i volumi dati in prestito salirono a 523.112. Usufruirono del prestito esterno 494 persone e 675 istituti, cui vennero distribuiti 84.726 volumi a stampa e 443 manoscritti. A sua volta la Biblioteca ha ricevuto in prestito da 206 altre Biblioteche 7.881 volumi e 1.300 manoscritti. L'incremento durante l'anno è stato di 23.055 volumi per acquisto, 9.623 per scambio, 17.223 per diritto di stampa e 42.927 per dono: in totale l'accrescimento della suppellettile libraria nell'anno in esame è stato di 92.828 volumi per i quali furono compilate 1.034.230 schede.

Le spese, complessivamente, ammontarono a un totale di lire italiane 4.131.000, delle quali 1.290.000 per acquisto di libri e 531.000 per legature. La somma impiegata per l'acquisto di libri venne così suddivisa: per opere nuove 436.000 lire, per continuazioni 134.000, per periodici 422 mila, per libri di antiquariato 142.000, per manoscritti 156.000.

CRONACA DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE

BOLOGNA — BIBLIOTECA COMUNALE: INDICE DEGLI INCUNABULI.

Albano Sorbelli ha iniziato ne «L'Archiginnasio», l' *Index librorum saeculo XV impressorum qui in Civica Bibliotheca Bononiensi Archigymnasii adservantur*. Rinunciando a pubblicare un'appendice all'indice già da lui edito nel 1908, egli ci dà qui una seconda edizione aggiornata di quella prima elencazione, seguendo gli stessi criteri che allora a lui servirono di guida. Chiude il Sorbelli la sua breve introduzione con un augurio: « ut rebus publicis italicae nationis praeposti et patriae doctrinae moderatores, quibus munus et potestas est, indicem absolutum editionum saeculi XV in bibliothecis italicis tum publicis tum privatis adservatarum quamprime componant et publice legendum emittant ». E così sia! In questa prima puntata sono date le indicazioni di 92 incunabuli, da *Abano* (*De*) *Petrus* ad *Ambrosius* (*S.*) archiepiscopus Mediolanensis.

CARPI — BIBLIOTECA COMUNALE: ELENCO DEI CATALOGHI.

La Biblioteca Comunale di Carpi, ricca di 20.000 volumi, è venuta sviluppandosi in questi ultimi anni in modo assai soddisfacente, mercè la buona volontà del Comune, cui non sono venuti meno gli aiuti del Ministero. La media annua dei lettori è stata in questi ultimi anni di poco inferiore ai 2.000. Diamo qui l'elencazione dei Cataloghi in uso nella Biblioteca:

1° Registro di entrata dei libri.
2° Registro di entrata delle Riviste.

3° Catalogo generale alfabetico a schede mobili in cassette.
4° Cataloghi topografici per ogni scaffale.
5° Cataloghi degli incunabuli (stampato).
6° Cataloghi delle opere mediche.
7° Catalogo delle opere cinquecentine.
8° Catalogo generale alfabetico della Sezione « Egidio Pio di Savoia » a schede mobili in cassette.
9° Catalogo della stessa Sezione, topografico.
10° Alfabetico per autori della Sezione circolante.
11° Catalogo dei manoscritti.

Esistono inoltre diversi cataloghi antichi manoscritti ed uno del 1874 a stampa.

CHIETI — BIBLIOTECA PROVINCIALE : RESTAURO DI LIBRI.

Sono stati, di questi giorni, restituiti alla Biblioteca Provinciale « A. C. De Meis » di Chieti nove incunabuli e un manoscritto che a cura e spese della Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche sono stati restaurati. Gli incunabuli erano assai deteriorati e molte pagine forate da tarli, e macchiate. L'opera di restauro è stata portata a fondo, e la legatura rinnovata con vero senso d'arte, con tavole ricoperte di pelle impresse a secco, fermagli metallici, e — pel manoscritto — con borchie e angoli lavorati. Il manoscritto è in pergamena, formato massimo, del sec. XIV : un Salterio con grandi iniziali squisitamente miniate; non poche sono state ritagliate, come ritagliati sono molti dei ricchi margini bianchi inferiori. Fra gli incunabuli meritano menzione : *Plautus* (*M.A.*), Comoediae, Veronae, Simon Bevilaqua, 1499; *Blondus* (*Flavius*) *Forliv;* Roma instaurata, Roma illustrata, Veronae, B. De Boniniis de Ragusia, 1481-82; *Mamotrectus*, Venetiis, F. Henner et Nicolaus de Franchfordia, 1476; *Tres Regulae Sancti Francisci*, Lubianae, S. Arndes, 1509, bellissimo esemplare su pergamena. I restauri furono eseguiti nel Laboratorio Staderini di Roma e in quello dell' Abbazia di Grottaferrata.

LUCERA — BIBLIOTECA COMUNALE : SUA ATTIVITÀ.

L'attività della Biblioteca, in materia di servizi, di acquisti, di locali e di arredamento, è stata in questi ultimi tempi veramente encomiabile. Si è provveduto a nuove scaffalature, a nuove pavimentazioni, all' impianto del riscaldamento a termosifone, al rinnovamento dei mobili dei cataloghi, a un insieme di previdenze, insomma, che hanno subito avuto una ripercussione nell'affluenza del pubblico che nel 1932-33 è salita a oltre 1.200 lettori.

Il già cospicuo materiale librario ha ricevuto in questi ultimi tempi un notevole incremento : oltre 3.000 opere, tra acquisti e doni, sono entrate a far parte della « Comunale ». Tra i doni più importanti è da ricordarsi una cospicua raccolta di opuscoli di geografia affidata all'Istituto dal prof. La Cava; buoni libri di letteratura narrativa ha regalato l'avv. Enrico Venditti e buone pubblicazioni scientifiche il sig. Lorenzo Frattarolo, oltre ai doni inviati dalla Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche, dalla Società Barese di S. P. e dal Comune di Foggia. Per mezzo di acquisti sono stati assicurati alla Biblioteca volumi assai pregevoli e ricercati periodici letterari : basti fra questi citare la collezione del « Fanfulla della Dome-

nica » di Fredinando Martini, divenuta ormai rarissima. In tutti i campi del sapere sono stati fatti acquisti oculati, utili a tutte le categorie di studiosi: per soli abbonamenti a riviste il Comune spende più di mille lire annue. A questa così apprezzabile, rinnovata e fruttuosa attività della Biblioteca si è giunti per l'ammirevole concordia di intenti da cui sono animati l' autorità Podestarile, la Direzione della Biblioteca e l'Ispettorato bibliografico per le Puglie.

MACERATA — BIBLIOTECA COMUNALE « MOZZI-BORGETTI »: DONO COSPICUO.

E' stato di recente fatto dono alla Biblioteca Comunale di Macerata della ricca libreria del compianto scrittore di cose agrarie e direttore di quella Cattedra Ambulante di Agricoltura, prof. Domenico Pinolini. Si tratta di oltre 1500 volumi ed opuscoli riguardanti l'agricoltura e le scienze affini che, uniti con gli altri già posseduti dalla « Mozzi-Borgetti », saranno ordinati in una organica Sezione destinata ad accrescersi e a richiamare, in un centro rurale qual'è la Provincia di Macerata, una nuova e numerosa categoria di lettori.

ORVIETO — BIBLIOTECA COMUNALE « LUIGI FUMI »: DONAZIONI E AMPLIAMENTI.

E' stato accennato nella Relazione sull'attività delle Accademie e Biblioteche d'Italia nel sessennio 1926-1932 alla ingente donazione del gr. uff. Domenico Tordi in favore della Biblioteca Civica Orvietana; di tale importantissima donazione (circa ventimila volumi) parleremo più dettagliatamente a suo tempo.

Vogliamo ora dire una parola in merito a una nuova donazione, e circa i lavori in corso di ampliamento, arredamento e sistemazione generale che renderanno sempre più importante la Biblioteca Orvietana.

La donazione è atto munifico del prof. Pericle Perali, orvietano, noto nel campo letterario e storico; nonchè in quelli della critica artistica e della etruscologia.

Una prima consegna di libri (circa duemila), ha già arricchito la Comunale di opere di filosofia, letteratura, pedagogia, nonchè di una rilevante collezione di riviste varie, per la maggior parte complete. Ma la donazione dei libri del Perali continuerà ancora per gradi, quale una fonte preziosa per lo sviluppo bibliografico della Biblioteca.

E' ovvio che le ripetute donazioni abbiano fatto sentire l'immediata necessità dell'ampliamento dei locali e del loro arredamento. Il nuovo Direttore della Biblioteca, Angelo Della Massèa, d'accordo col Podestà di Orvieto, on. Gino Girolamo Misciattelli, ha subito dato corso ai lavori necessari. La Biblioteca così, a lavori compiuti, si arricchirà della rimanente ala terrena del bellissimo Palazzo Cornelio Clementini, monumento nazionale, il cui restauro esterno sarà compiuto entro l'anno 1934. Avrà due ampie sale di lettura, nonchè una sala riservata per gli studiosi nella quale saranno, in apposite vetrine, esposti manoscritti e cimeli di uomini celebri. L'arredamento sarà sobrio, ma elegante e intonato all'epoca del Palazzo. L'illuminazione avrà carattere duplice, dal soffitto cioè e dai tavoli, e scaturirà, come quella esistente, da lampadari e candelabri in ferro battuto.

Tutto ciò è reso possibile non solo per l'interessamento del Bibliotecario e del Podestà, ma anche perchè la Direzione Generale delle Biblioteche ha

sorretto col suo appoggio morale e materiale questo entusiasmo e questo interessamento.

Intanto, la Biblioteca è ogni giorno più frequentata, così da doversi aumentare il numero dei posti destinati ai lettori. Infatti, i frequentatori che nel 1932 erano ascesi a circa 3500, nel 1933 sono saliti a oltre 6000 e a ben più alta cifra ascenderanno nel 1934, a giudicare dalla rèssa odierna.

Questo dimostra come Orvieto, che è in pieno risveglio edilizio-urbanistico, vada di pari passo riprendendo il suo posto anche nel campo culturale.

PARMA — BIBLIOTECA PALATINA: TRATTATO DEL DE MOILLI.

A proposito del cenno sul prezioso cimelio or non è molto donato alla Biblioteca Palatina di Parma per disposizione del Capo del Governo e di cui fu data notizia in un numero precedente della Rivista, il direttore di quella Biblioteca, dott. Pietro Zorzanello, ci comunica un suo studio sui Moilli tipografi parmensi, dei quali sino a poco tempo fa non si conoscevano libri con sicurezza da loro impressi. Ma ecco che in anni a noi prossimi due edizioni da loro stampate, e prima assolutamente sconosciute, sono da impensati luoghi tornate alla luce e l'unico esemplare superstite dell'uno e dell'altro è bastato a confermare nei Moilli la qualità di tipografi non volgari, che tentano e trovano nuove vie. Il primo dei due *unici* è un libro di canto corale ecclesiastico che si conserva nella chiesa della Incoronata di Lodi, dovuto all'opera in comune dei due fratelli Bernardo e Damiano: ha la data di stampa del 10 aprile 1477.

Nei grandi e sicuri caratteri gotici, nelle maiuscole tratteggiate, nelle note musicali quadrate, su quattro righe, noi riconosciamo la mano che ha tracciato i corali a penna di S. Giovanni di Parma, studiati da Laudadeo Testi. Del secondo cimelio, « Trattato circa il disegnare le lettere maiuscole dell'alfabeto » abbiamo dato notizia, come sopra è detto.

Il dott. Zorzanello ci comunica anche una nota bibliografica sui Moilli che ben volentieri pubblichiamo:

1. - PEZZANA A. - *Catalogo dei libri impressi in Parma dall'anno MCCCC LXXII al MD sino ad ora conosciuti.* (Estr. dalla « Storia della Città di Parma » del Pezzana, vol. III). Parma, Tip. Ducale, 1846, in 4°, pp. 57, Cf. pp. 10-13.

2. - DEL PRATO A. - *Librai e biblioteche parmensi del secolo XV.* Parma, Tip. A. Zerbini, 1905, in 8°, pp. 56 (Estr. dall'« Archivio storico per le Provincie Parmensi », N. S., vol. IV). Cf. p. 5 sg.

3. - SCARABELLI ZUNTI E. - *Memorie e documenti di belle arti parmigiane. Tomo I.* Parma, Tip. A. Zerbini, 1911, in 8°, pp. 85, Cf. p. 46 sg.

4. - TESTI L. - *I Corali miniati della Chiesa di S. Giovanni Evangelista in Parma. I Da Moile boccalari, miniatori e calligrafi, e Michele da Genova miniatore.* Firenze, L. S. Olschki, 1918, in 4°, pp. 49 e due alberi genealogici. (Estr. dalla « Bibliofilia », vol. XX).

5. MORISON S. - *A newly discovered Treatise on classic letter design printed at Parma by Damianus Moyllus circa 1840. Reproduced in facsimile with an introduction by Stanley Morison.* Paris, At the sign of the Pegasus, 1927, in 16°, pp. 84.

6. - MEDRI G. - *Le opere calligrafiche a stampa. IV. Damiano Moile.* In

« All'insegna del libro », a. I, n. 5-6 (Ferrara, maggio-giugno 1928) parte I, pp. 172-179. Cf. « Archivio storico per le Provincie Parmensi », N. S., vol. XXVIII, pp. 367-369.

7. - ZORZANELLO P. - *La stampa nelle provincie di Parma e Piacenza*. Milano, U. Hoepli, 1931, in fol., pp. 27. (Estr. da « Tesori delle Biblioteche d'Italia », vol. I). Cf. pp. 8-11.

8. - ZORZANELLO P. - *Il dono del Duce alla Biblioteca Palatina di un raro cimelio parmense*. In « Parma, rivista bimestrale del Comune », a. I, n. 5 (settembre - ottobre 1933), pp. 217-219.

ROMA — BIBLIOTECA CASANATENSE : S. M. IL RE VISITA LA MOSTRA DEGLI INCUNABULI ROMANI.

La mostra della stampa a Roma nel secolo XV, organizzata nella Biblioteca Casanatense fin dall'aprile scorso, e della quale fu già parlato in uno dei numeri precedenti di questa Rivista, ha avuto l'onore della visita di S. M. il Re. Il Sovrano ha osservato con grande interesse i preziosi documenti della prima introduzione della stampa in Italia, raccolti nel monumentale salone, chiedendo notizie sullo sviluppo della biblioteca, sui servizi, sulla frequenza degli studiosi, ed esprimendo il Suo alto compiacimento per la riuscita della Mostra.

Con la visita del Re, la Mostra, che ha destato molto interesse fra gli studiosi, si è chiusa definitivamente.

TRENTO — BIBLIOTECA COMUNALE : PROGRAMMA DI LAVORO.

Per la cospicua Biblioteca Comunale di Trento si è iniziato un periodo di rinnovamento che estendendosi così all' ordinamento interno come ai vari rami di servizio dovrà in un congruo volgere di tempo dare un più moderno aspetto all'Istituto, sia adeguandolo alla moderna necessità della cultura, sia indirizzandolo a compiere in modo più proficuo la sua funzione di bene attrezzato e perfetto strumento di ricerca per la storia e gli studi locali. Alla non facile opera si è accinto con entusiasmo e con fede nella veste, per ora, di Commissario l'on. Italo Lunelli.

La prima parte del programma di lavoro consiste in una revisione a fondo del Catalogo generale per autori, le cui parole d'ordine non corrispondono — in buona parte — alle regole che nel 1921 il Ministero della Pubblica Istruzione per mezzo di una Commissione di tecnici, stabiliva e rendeva obbligatoria per le pubbliche Biblioteche Governative, e che a mano a mano sono poi state adottate dalla grande maggioranza delle Biblioteche Italiane. In un secondo tempo occorrerà provvedere a dotare la Biblioteca di un Catalogo per materie, preferibilmente a soggetti, di cui ora l'Istituto difetta.

Altro lavoro di grandissima importanza e di non minore urgenza è quello di stabilire la consistenza del reparto trentino, lavoro che deve assolvere il compito di costituire e fornire agli studiosi una raccolta possibilmente completa di tutte le opere che interessano l'attività scientifica e culturale della Venezia Tridentina, intesa in senso lato. Sotto questo punto di vista la Biblioteca di Trento ha una notevole importanza. Il lavoro può dividersi in due parti distinte : *a*) Verifica delle opere pubblicate nei tempi passati e che mancano alla Biblioteca; loro ricerca ed acquisto; *b*) Segnalazione di tutte le opere che mensilmente si pubblicano, e loro acquisto. Per compiere la prima parte del lavoro si potranno

effettuare ricerche nelle bibliografie generali e speciali sino ad ora stampate riguardanti la regione, per la seconda parte si propone di istituire un « Bollettino bibliografico mensile della Venezia Tridentina » che formerebbe una base per la sicura e completa bibliografia presente e avvenire. Al Bollettino potrebbero collaborare tutti gli enti culturali e gli studiosi della Venezia Tridentina.

Terzo numero del programma è la verifica della consistenza dei periodici, elencazione delle mancanze — purtroppo numerose — e successivo loro completamento. La prima parte di questa revisione è già compiuta.

Un lavoro che si imponeva era il riordinamento della sala di consultazione, distinguendo più chiaramente di quanto prima non lo erano una dall'altra le diverse categorie nelle quali i libri eran divisi, sì da renderne più agevole l'uso agli studiosi. Il nuovo ordinamento è un fatto compiuto e il materiale di consultazione è ora distinto in dieci categorie così intitolate: I) Enciclopedia; II) Dizionari; III) Bibliografia e Indici; IV) Religioni; V) Geografia, Scienze; VI) Scienze giuridiche; VII) Storia; VIII) Letteratura e Arte; IX-X) Trentino.

Altra importante parte del programma è di stabilire un reale e pratico collegamento fra le biblioteche della città, appartenenti a Enti diversi, estendendolo in un secondo tempo alla intera provincia. L'intento può raggiungersi: *a*) costituendo presso la Biblioteca Comunale una copia degli schedari completi delle altre biblioteche; *b*) organizzando un servizio per cui i libri desiderati possano dalle altre Biblioteche passare senza difficoltà in consultazione alla Comunale.

Secondo il programma per il quale la Biblioteca dovrebbe risultare centro coordinatore e propulsore dell'attività scientifica e culturale che interessa la Venezia Tridentina, essa dovrà poi stabilire e tener contatto coi principali Enti scientifici e culturali d'Italia e con le più spiccate personalità della scienza e della cultura italiana, oltre che trentina.

Una questione che può degnamente risolversi facendola entrare nel quadro di lavoro della Biblioteca è la sistemazione dell'Archivio Consolare-Podestarile, formato dagli Atti del Comune di Trento dal 1222 al 1810, quale archivio Consolare, e dal 1810 quale archivio del Podestà.

La raccolta, al cui razionale ordinamento si sta ora provvedendo, è provvisoriamente collocata in ambienti disadatti: essa può venire benissimo sistemata in Biblioteca come sezione a sè nella Sala dei Manoscritti.

Ma perchè l'opera volenterosa e coscienziosa del Bibliotecario possa svolgersi in pieno e dare i buoni frutti che tutti gli studiosi fiduciosamente attendono, è necessario che il Comune, sentendo la responsabilità e l'onore di avere affidato alle sue cure il maggiore istituto culturale cittadino, non lesini uomini e denari, senza i quali... non si fa la guerra.

BIBLIOGRAFIA

Handbuch der Bibliothekswissenschaft - Herausgegeben von Fritz Milkau - Zweiter Band: Bibliotheksverwaltung. Leipzig, O. Harrassowitz, 1933, 4°, pp. XV-1732, con illustr.

« Ecco il secondo volume così lungamente aspettato, scrive Fritz Milkau, ma quale disillusione per il lettore, il quale non ha che una parte del volu-

me stesso, rimanendo in attesa, e non per poco tempo, forse, di un terzo volume di cui non si era fatta parola! ». Comunque, il grosso nitidissimo, ordinatissimo volume ha già in sè tanta materia, tanta scienza e tanti insegnamenti da soddisfare il lettore e da intrattenerlo lungamente, come già era avvenuto per il volume I : « Schrift und Buch », sì da ritenersi senz'altro appagata l'invocazione posta a piè di frontespizio : *Domine praesta legentibus profectum*. Ci limiteremo ad esporre come è stata disposta la trattazione della materia.

Nel primo capitolo, G. Leyh, direttore della Biblioteca Universitaria di Tubinga, parla dei locali e della loro destinazione; nel secondo, E. Gratzl, direttore della Biblioteca Nazionale di Monaco, tratta degli acquisti; nel terzo, E. Kuhnerst, primo direttore della Nazionale di Berlino, dei duplicati. Della rilegatura e dei segni di riconoscimento ed ex-libri dei volumi si occupa nel quarto capitolo O. Glauning direttore della Biblioteca Universitaria di Lipsia; della catalogazione, nel quinto capitolo, R. Kaiser, primo consigliere nella Biblioteca Nazionale di Berlino; della collocazione e della segnatura, G. Leyh, predetto, nel sesto capitolo; dell'uso delle Biblioteche, G. Abb, direttore di Sezione della Biblioteca Nazionale di Berlino, nel settimo capitolo; dei servizi di informazione, H. Uhlendahl, direttore della Deutsche Bücherei di Lipsia, nell'ottavo capitolo. Segue nel nono capitolo la trattazione delle sezioni speciali, a sè stanti : i Manoscritti, per H. Degering, direttore di tale Sezione nella Nazionale di Berlino; le carte geografiche, per U. Fischer, bibliotecario nella stessa Nazionale; la musica, per J. Wolf, direttore di tale reparto nella stessa Biblioteca. Delle Biblioteche destinate a speciali istituti, scrivono nel capitolo decimo, P. Trommsdorf e G. Naetebus, rispettivamente della Techn. Hochschule Bibliothek di Hannover e della Universitaria di Berlino; della statistica, G. Leyh, predetto nel capitolo undicesimo; della pubblicità dell' uso, dice O. Glauning, già nominato, nel capitolo dodicesimo. Il tredicesimo capitolo è destinato alla trattazione delle questioni di diritto, per opera di H. Treplin, bibliotecario dell'Università di Lipsia; il quattordicesimo al personale, trattato direttamente da Fritz Milkau, già direttore generale della Biblioteca Nazionale di Berlino. Il capitolo quindicesimo, con cui si chiude questo secondo volume, riguarda le relazioni internazionali, delle quali scrive H. A. Krüss, attuale direttore generale della Biblioteca Nazionale suddetta.

MARIO MENGHINI - Catalogo della stampa periodica riguardante il Risorgimento italiano e la Guerra mondiale (1914-1918) conservata nel Museo del Risorgimento di Roma - Bologna, Zanichelli, 1933, XI, 4° (pp. 82).

Non mancano nella letteratura bibliografica del nostro Risorgimento elenchi e cataloghi riferentisi alla stampa periodica del tempo, o monografie che tracciano la storia di qualcuno dei giornali più importanti che hanno avuto indubbia influenza sullo svolgimento dei fatti.

Ricordiamo il Cironi con la sua « Stampa Nazionale italiana (1828-1860) », il Manno con l'Elenco provvisorio cronologico dei giornali torinesi (1845-1858), il Bernardini per i giornali

leccesi, il Passamonti per quelli piemontesi, lo Sforza per i lucchesi, il Cristofanelli per i padovani, il Boselli per i siciliani, ecc. ecc. Ottimi contributi furono portati da Luigi Piccioni con apposite rubriche apparse per molti anni nella *Rivista d'Italia* e poi nella *Rassegna Nazionale*, illustrando periodici, per lo più rarissimi, conservati in depositi pubblici e privati. Non mancano dunque oggidì elementi preziosi per iniziare in questo campo una vera bibliografia; ma perchè essa possa prepararsi con sicurezza di metodo, è necessario di procedere a una serie di inchieste per creare uno schedario dei periodici posseduti dalle Biblioteche pubbliche e private, al fine di costituire un elenco per quanto è possibile definitivo.

Con questo intendimento Mario Menghini ha pubblicato nel primo volume (1933) dell' « Annuario del Comitato per la Storia del Risorgimento » il catalogo del quale ci occupiamo. Esso comprende non meno di 950 titoli, 100 dei quali appartengono a un'*Appendice* che contempla i giornali e i periodici della Guerra 1914-1918. E' qui rappresentata tutta la ricca e rara raccolta così ben conservata nella Biblioteca del Risorgimento. Il catologo è in ordine alfabetico secondo i titoli, i quali sono riportati per intero, con le eventuali successive variazioni, con i nomi dei direttori e delle tipografie e con la precisa indicazione delle annate e dei numeri posseduti. Così questo ottimo catalogo non solo servirà egregiamente di guida a chi si occupa di questi studi, ma offrirà a librai e a privati l'opportunità di poter colmare le lacune che per le singole collezioni dei giornali sono nel catalogo chiaramente indicata. E' da augurarsi che il diligentissimo lavoro di Mario Menghini sia il primo di una serie di monografie dello stesso tipo, senza le quali non sarà mai possibile addivenire alla compilazione di una bibliografia generale e definitiva.

GRAZIA SALVONI SAVORINI - Monumenti della miniatura negli Abruzzi. Casalbordino, 1933, 4°, pp. 29, tav. 75.

Le opere miniate che rimangono ancora nella regione abruzzese, o che da essa provengono, ci dimostrano attraverso i secoli quale fosse la coltura dei numerosi conventi locali, il loro contatto con l'attività delle altre regioni italiane e qual grado di arte raggiungesse l'operosità regionale, che si esplicò a pieno nel XIV secolo. L'autrice, con ottima preparazione, con metodo e con passione, si accinge a compiere un attento esame di questo materiale, esame che riuscirà assai utile per i futuri ritrovamenti, che offrirà la possibilità di chiarire caratteri stilistici già notati in altre opere d'arte regionali, di rilevare l'influenza delle varie zone limitrofe, nonchè gli scambi intervenuti, e che potrà infine portarci a creare logici aggruppamenti di un forte numero di codici poco noti e finora non affatto studiati.

Confrontando con molto acume il copioso materiale diligentemente messo insieme, l'A. assolve pienamente il compito propostosi, presentando uno studio del tutto nuovo, rigidamente condotto, nel quale i numerosissimi codici esaminati al lume della critica vengono scientificamente classificati. Le abbondanti e chiare illustrazioni guidano agevolmente lo studioso attraverso la materia, consentendogli di seguire e apprezzare l'esposizione dell'autrice.

ANNA CALCAGNO - Jacopo Zucchi e la sua opera in Roma. Studio su un allievo del Vasari, 4°, pp. 71, tav. 32. Roma, 1933-XII, Biblioteca d'arte editrice.

Di Jacopo Zucchi, o del Zucca, il *Jacopino* del Vasari, si hanno scarsissime notizie; tra gli autori antichi e moderni ben pochi si occupano di lui, e con brevissimi accenni; più a lungo, ma non davvero esaurientemente, fra gli stranieri viventi, ne ha scritto Hermann Voss. Ma nessuno di essi lo ha studiato a fondo, ha cercato di separare la sua personalità da quella degli infiniti allievi del Vasari e del Salviati, di indagare il velato dissidio fra lui e il Maestro, di dargli il suo vero posto come artista e come uomo di studio in quella fine del Cinquecento così affollato di artisti e di opere. L'autrice, affrontando un tema non facile che pure bisognava chiarire, è riuscita a precisare i dati sicuri sull'artista e sull'operosità da lui svolta nel campo dell'arte, mettendosi così in grado di presentare un'ottima monografia, condotta con metodo sopra una sicura ricerca di notizie, esposta con ordine e chiarezza, sobria negli apprezzamenti, ricca di risultati.

E' questo un lavoro che offre finalmente una solida base per un completo e definitivo studio del fiorentino.

Notevoli nella pubblicazione sono i Regesti, il Catalogo delle opere esistenti e scomparse, l'esauriente Bibliografia.

PALERMO GIANGIACOMI - Guida spirituale di Ancona, 8°, pp. 598 e tavole. Ancona, 1933-XII.

Palermo Giangiacomi, Bibliotecario della Comunale di Ancona e amoroso ricercatore di cose anconitane, ha pubblicato in edizione di 300 esemplari numerati un grosso volume dal titolo: *Guida spirituale di Ancona*, bel titolo che chiaramente sta ad indicare qual'è lo scopo a cui tende l'autore, di esporre cioè e illustrare tutto ciò che riguarda la cultura anconitana attraverso il tempo, da quello remoto al presente. Secondo il suo materiale ordinamento, tratta il libro della Biblioteca cittadina e dell' Archivio storico comunale, delle Biblioteche e degli Archivi privati della città, delle Accademie a cominciare dal 1590, dell'arte della stampa che in Ancona ebbe inizio nel 1512, dell'arte litografica, del giornalismo sviluppatosi già nel Settecento; seguono larghi cenni biografici di scrittori anconitani, nei quali soprattutto rivive tutta la storia, l'arte, la vita spirituale cittadina. L' ultima parte è dedicata alla bibliografia: « Elenco delle pubblicazioni che trattano della storia di Ancona, o che parlano di Ancona e degli anconitani »; la bibliografia occupa cento pagine del volume. Il quale, veramente di grande interesse e ricco di notizie, agevolerà non poco gli studiosi di cose locali, e più forse li agevolerebbe se l'ingente massa delle notizie avesse avuto un più accurato ordinamento o quanto meno un più copioso indice, più che analitico, sistematico.

SEGNALAZIONI E SOMMARI DI RIVISTE, GIORNALI E ATTI ACCADEMICI

ITALIA

ACCADEMIA (R.) D'ITALIA - a. 1933.

Memorie della R. Accademia d'Italia. Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali. (In 20 fascicoli).

ACCADEMIA (PONT.) DEI NUOVI LINCEI - a. 1933-'34.

ATTI - Sessione II.

G. Gabrieli - *Federico Borromeo e gli Accademici dei Lincei* (pag. 164 e segg.).

In questa nota, presentata dall'Accademico Segretario nella sessione del 21 gennaio 1934, sono presentate alcune lettere scambiate fra il Cardinale Federico Borromeo e gli accademici: Federico Cesi, Galileo Galilei, il Cesarini, il Ciampolo, G. B. Della Porta, Urrea Conca, Marco Welser, Giovanni Schreck e Giovanni Faber. Le lettere hanno tutte carattere privato e personale, non collegiale ed ufficiale, si rivolsero cioè ai singoli e non all'Accademia.

ACCADEMIA (R.) DELLE SCIENZE DI TORINO - a. 1933-'34.

ATTI - Vol. 69 - Tomo II - Dispensa I.

Resoconto delle adunate del 16 e 3 novembre 1933, del 14 e 29 dicembre 1933, e dell'11 gennaio 1934.

F. Ruffini - *Vittorio Brondi*, commemorazione (pag. 29 e segg.).

J. B. Papadopoulos - *Le manuscrit de Prantzès du « Bibliofilo » de Bologne* (pag. 46 e segg.).

(Nel « Bibliofilo » di Bologna del 1884 fu descritto un prezioso manoscritto di Prantzès. Questo manoscritto che sino ad oggi fu considerato perduto, non è altro che il manoscritto Add. 36539 conservato attualmente al British Museum di Londra).

R. Treves - *Il fondamento filosofico della dottrina pura del diritto di Hans Kelsen* (pag. 52 e segg.).

A. Faggi - *Montesquieu e Leibnitz* (pag. 91 e segg.).

ARCHIVIO STORICO PER LA DALMAZIA a. 1934 (N. 1).

Donati L. - *Lo stemma di Dalmazia nel manoscritto del Concilio di Costanza e nella Cronaca di Sassonia* (pag. 2 e segg.).

BIBLIOFILIA (LA) - a. 1934 (Disp. 1ª-2ª).

S. Crinò - *Carte e piante inedite del secolo XVII riguardanti l' isola di Ceylon rinvenute nel Palazzo Pitti, nel Museo degli Strumenti Antichi di Firenze e nel British Museum di Londra* (p. 1-16).

(L'autore riproduce ed illustra una carta inedita dell'isola di Ceylon che si trova nel Palazzo Pitti di Firenze. La carta fa parte dei cimeli acquistati da Cosimo dei Medici in Olanda nel 1667. L'autore dà pure conto di altre carte inedite dell'isola di Ceylon che egli ha rinvenuto nel Museo degli Strumenti Antichi di Firenze e nel British Museum di Londra, e viene alla conclusione che la carta di Palazzo Pitti è la più esatta delle altre carte).

L. Karl - *Eugène de Savoie mécène et bibliophile* (p. 71-21).

(L'autore parla del Principe Eugenio di Savoia come uno dei più energici fattori della potenza degli Absburgo in Austria. Ne esamina la figura di uomo e di capitano, e parlandoci del suo amore al sapere ed alle opere d'arte c'informa di ciò che furono la sua biblioteca e la sua galleria di quadri. Le celebri collezioni possedute dal Principe Eugenio furono cedute, in cambio di un vitalizio, dalla principessa Vittoria di Savoia — sua erede — all'imperatore Carlo VI. La biblioteca comprendeva: 15 mila volumi a stampa; 500 incisioni e 240 manoscritti che formano oggi il tesoro della Biblioteca Nazionale di Vienna. I manoscritti erano in massima parte miniati, e fra i più famosi non pochi erano quelli italiani. Fra i manoscritti miniati sono particolarmente da ricordare: L'enciclopedia provenzale (1354); Il romanzo di Troia (XIV secolo); I dialoghi del Petrarca (sec. XV; La traduzione francese di Boezio (sec. XV); Il Roman de la Rose » (sec. XIV) e lo Statuto dell'Ordine di S. Michele (sec. XV).

Pubblicazioni di carattere bibliografico e intorno alla storia dell'arte tipografica (p. 22-33).

Courrier de France (p. 33-52).

Corriere delle Biblioteche (p. 52-53).

Notizie (p. 53-60).

CIVILTA' (LA) CATTOLICA - a. 1934 (N. 2009).

Di un vecchio giornalista cristiano (pag. 461 e segg.).

(Il giornalista è Louis Veuillot e il giornale di cui il Veuillot fu per 45 anni l'animatore era l'*Univers*).

GIORNALE DELLA LIBRERIA - a. 1934.

N. 1. - *Congresso internazionale degli editori*: La determinazione e la protezione del prezzo di copertina di libri stranieri.

N. 2. - *Problemi dell'editoria*: II° - evoluzione.

N. 3 - a) *La nuova organizzazione del commercio librario tedesco nel III Reich;* b) *Ciò che s'è fatto in Italia per la propaganda del libro;* c) *Il riordinamento del Ministero dell'Educazione Nazionale* (p. 15 e segg.).

N. 4. - *Grammatiche italiane per gli stranieri.*

N. 5. - *A proposito dell'Esposizione del Libro italiano tradotto* (pag. 31 e segg.).

N. 6. - a) *L'istruzione professionale dei Commessi librari* (pag. 30).

N. 7. - *Problemi dell'editoria.* Parte V: Organizzazione libraria.

N. 8. - *La festa del libro*: punti fermi.

GIORNALE CRITICO DELLA FILOSOFIA ITALIANA - a. 1933 (Fasc. V-VI).

R. De Mattei - *Nuove ricerche sui codici della « Monarchia di Spagna » di T. Campanella.* (Aggiunte all'elenco dei manoscritti conosciuti), (pag. 456 e segg.).

RIVISTA DI CULTURA - a. 1933 (fasc. 9-12).

Spectator - *Rassegna informativa dell'Istituto di Studi Romani* (pag. 263 e segg.).

(Tratta a pag. 266 della questione della costituzione in Roma della Biblioteca Centrale che riunisca tutte le altre Governative già esistenti e, riferendosi agli Atti del II Congresso dell'Associazione per le Biblioteche italiane, pone nuovamente in luce la questione dei « doppi » ossia delle opere delle quali nelle Biblioteche Italiane esistono più copie).

ROMA - a. 1933 (N. 11-12).

A. Gallo - *Le biblioteche popolari in Roma* (pag. 535 e segg.).

a. 1934 (N. 1).

C. Galassi Paluzzi - *L'attività dell'Istituto di Studi Romani durante l'anno accademico* 1932-'33.

(A pag. 34 l'A. dà brevi cenni sulla sala di consultazione e di lettura della « Biblioteca Romana » istituita, di accordo con l'On. Governatore di Roma, presso l'Istituto).

SCUOLA (LA) FASCISTA. Bollettino dell'A. F. S. - a. 1934 (N. 1).

Università e Biblioteche (p. 3 e segg.).

A. Barilà - *La polemica per le biblioteche* (pag. 5).

ESTERO

PHILOBIBLON. - (Herbert Reichner Verlag, Strohmayergasse 6, Wien VI). - a. 1934.

HEFT 1

G. Haupt: *Schrift und Handwerk.*

Das Neueste.

Gesellschaft der Bibliophilen - Schweizer Bibliophilen-Gesellschaft - Bibliothek Gotthilf Weisstein - First Edition Club - Grolier Club - American Institute of Graphic Arts - Caxton Club - Tycho-Brahe.

Auktionen; Neuerscheinungen; Periodica; Kataloge.

Beilagen: *Schrotblatt von Rudolf Koch - Einblattdruck von Herbert Post - Prinz-Eugen-Lied von Paul Koch - Karte der Umgebung von Offenbach von Rudolf Koch - Palästina-Karte, verkleinertes Gesamtbild und farbi-*

ger Ausschnitt, von Willi Harwerth - Doppelblatt aus den " Liedern um Windischleuba " von Willi Harwerth - Doppelblatt aus den " Geometrischen Konstruktionen " von Wilhelm Reuling.

HEFT 2.

Das Neueste.

Rümann : *Die Brüder Alfred und Tomy Johannot.*

Die Shakespeare Head Press in Oxford - Wiener Bibliophilen-Gesellschaft - Deutscher Verein für Exlibriskunst - Foreningen for Norsk Bokkunst - Grolier Club - Book Club of California - Caxton Club - Bibliographical Society of America - Verschollene Autographen-Sammlung - Der Fälscher Tobia Nicotra - Codex Sinaiticus - Einblattdruck " Moral " - Mr. E. Verney, Manchester - Eine Venezianische Ausgabe - " Illustration " - Goethe - Bibliographie - Britischer Bibliothekenführer - Curt Vieweg Verlag - Aeronautica - Haarhaus " Maculaturalia " - Zweit deutsche Bibel.

Auktionen - Neuerscheinungen - Periodica - Kataloge.

POLYBIBLION - a. 1934 (Février).

Rivérieux C. - *L'exposition de la musique française du moyen âge à la révolution à la Bibliothèque Nationale* (pag. 81 e segg.).

RAZÓN Y FE - a. 1934 (Fasc. 2, Febrero).

B. Batllori - *El IV centenario ariostesco in Ferrara* (pp. 198-206).

(L'A. dà uno sguardo complessivo alle manifestazioni Ariostesche svoltesi in Ferrara nello scorso anno, e particolarmente, si occupa della mostra bibliografica descrivendone con grande diligenza i pezzi più importanti, specie i manoscritti e le prime edizioni dell'Orlando. Si sofferma altresì sulle traduzioni ed edizioni straniere ed ancora sugli « Annali delle edizioni ariostee » dell'Agnelli e Ravegnani).

REVUE DES QUESTIONS HISTORIQUES - a. 1934 (N. 1).

Nella rubrica « *Chronique générale* » brevi articoletti sono dedicati all'attività svolta dall'ottobre dello scorso anno 1933 al 31 dicembre dalle Accademie francesi. Particolarmente è riportato il resoconto dell'« *Académie des incriptions et belles lettres* », né mancano tuttavia altri cenni, sia pure brevi, sull'« *Académie des sciences morales et politiques* » e sull' « *Académie des beaux arts* », (pag. 484 e segg.).

REVUE D'HISTOIRE ET DE PHILOSOPHIE RELIGIEUSES - a. 1933 (N. 6).

A. Lods - *Les origines de l'alphabet* (pp. 473-487).

SPECULUM - a. 1934 (N. 1).

A. Hilka and F. P. Magoun - *A list of manuscripts containing texts of the* « Historia de preliis Alexandri Magni », recension I^1, I^2, I^3 (pag. 84 e segg.).

K. Guinagh - *An unpublished manuscript of Rogerius Anglicus* (pag. 91 e segg.).

Il manoscritto di Rogerius Anglicus dell'a. 1494 è una riduzione del « Quatuor libri sententiarum » di Giovanni Scotus, per le peculiarità che presenta e perchè di questo manoscritto non si trova cenno alcuno, è da ritenere per certo che sia un esemplare unico al mondo. Il manoscritto è posseduto dall'Università di Pittsburg che lo ebbe da Mr. Thomas Mellon.

ZENTRALBLATT FÜR BIBLIOTHEKSWESEN - a. 1934.

HEFT 1-2

Wendel, Carl (Halle a. S.): *Die abendländischen Handschriften des Serais und ihre Katalogisierung.*

Christ, Carl (Berlin): *Eine neue Handschrift von Meister Eckharts Kommentar zum Johannes-Evangelium.*

Tautz, Kurt (Berlin): *Von einigen Bibliotheken Vorder-Indiens und Ceylons.*

Leyh, Georg (Tübingen): *Des neue Gebäude der Schweizer Landesbibliothek.*

Rust, Werner (Berlin): *Die Universitätsbibliothek Berlin und die Medizinerschaft der Universität.*

Runge, Sigismund (Heidelberg): *Die Vereinheitlichung der Allgemeingruppen im systematischen Katalog.*

Both, Wolf v. (Berlin): *Statistik der Staatsbibliothek u. der Preussischen Universitätsbibliotheken für das Verwaltungsjahr 1932.*

Leyh, Georg (Tübingen): *Die Zeitschriftenreform und das Abkommen von Chicago vom 18. Oktober, 1933.*

Literaturberichte und Anzeigen - Umschau aus und über Bibliotheken - Kurze neue Nachrichten - Neue Bücher und Aufsätze zum Bibliotheks- und Buchwesen - Personalnachrichten - Antiquariatskataloge.

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA

BIBLIOTECA D'ARTE EDITRICE - PALAZZO RICCI - PIAZZA RICCI - ROMA

Abbonamento annuo (*6 fascicoli ed indici franco di porto*).
Italia L. 60 — Estero L. 120 — Un fascicolo separato: Italia L. 8 — Estero L. 16 (*Gli indici vengono forniti solo con l'abbonamento e non sono inclusi nel fascicolo sesto ed ultimo*) Indici separati: Italia L. 12 — Estero L. 24.

Arti Grafiche F.lli Palombi - Roma - Via dei Gracchi, 183